

# Disabilità: Polizza unica del volontariato estesa agli amministratori di sostegno

14 Apr 2016

*Grazie a un accordo con l'AIASS (Associazione Italiana Amministratori di Sostegno Solidali), l'assicurazione promossa dalla Cavarretta-Cattolica e da CSVnet viene estesa anche a tutti gli assistenti (non professionali) di persone fragili che non possono gestire in autonomia le proprie necessità. Copre infortuni e malattie, danni patrimoniali, tutela legale.*

La Polizza Assicurativa Unica del Volontariato è da oggi accessibile anche agli amministratori di sostegno volontari, cioè a tutti coloro che prestano assistenza a persone fragili e impedito a gestire in autonomia le proprie necessità.

Chi svolge questo lavoro a titolo volontario non dovrà più preoccuparsi delle conseguenze economiche di eventuali **infortuni e malattie, danni, responsabilità civile e tutela legale**, e degli altri potenziali rischi a cui potrebbe essere esposto. La polizza garantisce anche la sicurezza del volontario in situazioni delicate come la **gestione del patrimonio** di un assistito – soprattutto quando è di dimensioni importanti – evitandogli di ricorrere necessariamente a spese assicurative molto costose o di rivolgersi a professionisti.

L'iniziativa, del tutto nuova nel panorama nazionale, è stata messa a punto a partire dalla Polizza Unica del Volontariato, realizzata nel 2013 grazie a una **sinergia tra Cavarretta-Cattolica Assicurazioni e CSVnet** a cui hanno già aderito 30 Centri di Servizio per il Volontariato, ed anche grazie ad essi, numerose organizzazioni di volontariato in tutta Italia.

A seguito dell'accordo con l'**AIASS (Associazione Italiana Amministratori di Sostegno Solidali)**, la Polizza Unica del Volontariato è stata ora ampliata ed estesa in modo specifico a questa particolare figura di volontario, creando una copertura onnicomprensiva a un prezzo accessibile, e che in alcuni casi viene anche rimborsato da alcune Regioni.

Per poter beneficiare della nuova copertura assicurativa sarà sufficiente associarsi all'AIASS come amministratore di sostegno volontario. I CSV saranno ovviamente coinvolti anche nella diffusione di questa opportunità, facendo da intermediari tra le associazioni o i singoli cittadini che vorranno svolgere questa attività a livello non professionale.

L'amministratore di sostegno è una figura istituita dalla legge n. 6 del 2004 per rispondere alle esigenze di chi, per effetto di un'infermità o di una menomazione fisica o psichica, si trova nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere ai propri interessi: gli anziani e i disabili, ma anche gli alcolisti, i tossicodipendenti, le persone detenute, i malati terminali possono ottenere, anche in previsione di una propria eventuale futura incapacità, che il giudice tutelare nomini una persona che abbia cura della loro persona e del loro patrimonio.

[A questo link la descrizione completa della polizza.](#)

Informazioni: Luca Bearzi, [convenzionecattolica.aiass@gmail.com](mailto:convenzionecattolica.aiass@gmail.com), tel. 349 3586208;  
[www.aiassonlus.it](http://www.aiassonlus.it)



## Festival italiano volontariato, identikit dei 6,6 milioni impegnati per il prossimo. "Benestanti e per il 30% laureati"

È un esercito da 6,6 milioni di soldati, che però, invece di scendere in battaglia, si dedica ad aiutare il prossimo. Sono i volontari italiani, uomini, donne e ragazzi, che finita la scuola e terminato l'orario di lavoro donano un po' del proprio tempo per intervenire laddove c'è bisogno. Nella sanità, ad esempio, nella protezione civile, in ambito culturale, oppure nel settore della solidarietà internazionale.

Dal 14 al 17 aprile si riuniranno a Lucca, in occasione del Festival italiano del volontariato, l'appuntamento annuale per fare il punto su solidarietà, assistenza sociale e terzo settore, che per l'edizione 2016 vedrà la partecipazione, tra gli altri, dei ministri **Giuliano Poletti**, Lavoro, **Dario Franceschini**, Beni culturali, **Beatrice Lorenzin**, Salute, e **Stefania Giannini**, Istruzione, dell'architetto **Stefano Boeri**, e dello storico dell'arte **Philippe Daverio**. Ma tra staffette di solidarietà, stand e incontri, filo conduttore "abitare le città invisibili", la kermesse quest'anno sarà anche l'occasione per presentare all'Italia chi sono, di preciso, i suoi volontari. Soprattutto uomini tra i 35 e i 54 anni, cioè, residenti al centro-nord, con un diploma o una laurea in tasca, e un posto di lavoro su cui contare.

"Se esiste l'italiano medio, l'immagine caricaturale e troppo severa delle sue caratteristiche? spiega infatti la Fondazione **volontariato** e partecipazione? esiste anche il volontario medio, e la sua immagine è del tutto positiva. Noi abbiamo voluto raccontarla". A disegnare l'**identikit del volontario italiano** è uno studio condotto proprio dalla fondazione, in collaborazione con il **Banco popolare**, che in vista del Festival ha esaminato i profili di migliaia di volontari e presidenti di associazioni. E analizzando i dati raccolti, emergono diversi fattori che influenzano la distribuzione dei volontari lungo la penisola: età, istruzione, ma anche condizioni lavorative e reddito.

A livello nazionale, infatti, i volontari sono circa 6,6 milioni, cioè il 12,9% della popolazione over 14, di cui 1,7 milioni iscritti a un'organizzazione o a una Onlus (3,2%), 1 milione inseriti in un'associazione religiosa, e 2,4 milioni impegnati in attività sociali a livello informale, in proprio. Il 4,2% dei volontari, poi, vive nel nord ovest dell'Italia, il 4,1% a nord est, il 3,2% al centro, mentre al sud e nelle isole abitano, rispettivamente, l'1,7% e il 2,5% dei volontari. Regioni virtuose, **Veneto** e **Lombardia**, che superano il 4,5%, mentre al primo posto in classifica c'è il **Trentino Alto Adige**, che arriva all'8%.

Particolarmente propense a fare **volontariato** sono, secondo lo studio, le persone con un **alto livello di istruzione** (nelle organizzazioni il 30% sono laureati), e i **benestanti**. Tra gli iscritti alle Onlus o alle associazioni che si occupano di **solidarietà**, infatti, la quota di persone con un buon reddito familiare è più alta di quasi 15 punti rispetto alla media della popolazione: il 63,3% dei volontari, cioè, vivono in famiglie con redditi adeguati o elevati. "Ad attività extralavorative gratuite può più facilmente dedicarsi chi appartiene a famiglie agiate (5,3%)? spiega la

fondazione ? un po' meno chi ha risorse economiche adeguate (4,2%), e il tasso quasi si dimezza se guardiamo chi vive in famiglie con difficoltà economiche (2,4%). Tuttavia è da notare che il tasso di partecipazione, anche nel caso di maggiore fragilità economica, non si azzerava mai, ma si mantiene seppure su livelli più bassi".

Ma anche l'aver un'occupazione stabile favorisce la solidarietà. "La quota di occupati fra i volontari è il 48,9%, di otto punti maggiore rispetto all'analoga quota presente fra la popolazione ? spiega lo studio ? così come i pensionati e coloro che non sono ancora entrati nel mercato del lavoro hanno più possibilità di impegnarsi: i ritirati dal lavoro sono il 23,1% dei volontari, gli studenti il 9,7%".

Il **volontariato**, poi, è soprattutto appannaggio delle età adulte. Gli under 35, infatti, sono poco meno di un quarto dei volontari nelle organizzazioni di **volontariato** (23,9%), mentre la fascia degli adulti nella fase centrale delle **responsabilità lavorative** e familiari ? tra i 35 e 54 anni ? rappresenta il blocco più significativo del **volontariato**, cioè il 39,4%.

E tra donne e uomini c'è differenza. "Il diverso ammontare di tempo libero disponibile, mediamente più basso per le donne nelle età centrali della vita, a causa del sommarsi di lavoro domestico ed extradomestico", incide sulla disponibilità al **volontariato**. "Anche se ? precisa **Alessandro Bianchini**, presidente della fondazione ? quando decidono di aderire a un'organizzazione, le donne dedicano al **volontariato** un impegno superiore rispetto agli uomini". Perciò, se a livello generale le donne che prestano servizio gratuitamente sono di più degli uomini, 51,8% contro il 48,2%, spesso prediligono forme di **volontariato** autonome, mentre nelle organizzazioni gli uomini sono più numerosi. Oltre che più rappresentati: "Solo 1 presidente di associazione su 3 è donna. Lo scettro del comando, purtroppo, continua a essere soprattutto nelle mani degli uomini".

LA TERZA ETÀ COME RISORSA, SFIDA DEL NOSTRO TEMPO

# Una legge per incentivare l'utilità sociale dei nonni

*Dalle scuole ai parchi: premi agli anziani più attivi*



di Luca Liverani

**P**rogredi della medicina e denatalità. Eccoli i due spauracchi degli economisti. Un miscela detonante, che mette a rischio i capisaldi dei tradizionali equilibri socio-economici. Con gli istituti di previdenza messi a dura prova, i servizi sanitari caricati di patologie croniche, la componente attiva del mondo del lavoro – quella che dovrebbe sostenere tutto – che si assottiglia più della calotta artica, liquefatta dall'effetto serra. Sì, perché l'invecchiamento del pianeta Terra è una tendenza globale, anche se il problema è sicuramente più grave nel mondo industrializzato. Gerhard Heilig, demografo austriaco, l'8 aprile scorso con un *tweet* ha ricordato che «per la prima volta nella storia umana ci sono più persone anziane, cioè sopra i 65 anni, che bambini sotto i 15 anni». Anche il Fondo monetario internazionale proprio in questi giorni ha rilanciato l'allarme. Nel *Global Financial Stability Report*, che il Fmi presenterà la prossima settimana a Washington, afferma che i bilanci degli Stati sono messi a rischio dall'allungamento della vita media: «Se l'aspettativa di vita media crescesse di tre anni più di quanto atteso ora entro il 2050, i costi potrebbero aumentare di un ulteriore 50%». I rischi della longevità, avverte il Fmi, se non affrontati in tempo, «potrebbero avere un ampio effetto negativo su settori pubblici e privati già indeboliti».

La lettura del Fondo monetario è quella nota: le persone che vivono a lungo «consumeranno una quota crescente di risorse, pesando in questo modo sui conti pubblici e privati». Problemi reali, certo, come reali sono i conti da far quadrare. Che però rivelano un approccio puramente economicistico con parecchi limiti: quello che considera i pensionati come risorse umane perse, soggetti usciti dal circuito produttivo, insomma, zavorre per i sistemi di *welfare*. E stop. Un approccio riduttivo, che ignora il patrimonio esperienziale e le capacità di persone ancora per molti anni in grado di contribuire, pur se in modo diverso, al benessere sociale. Papa Francesco, col suo stile diretto, lo dice da sempre. Lo ha ripetuto all'udienza generale del 4 marzo scorso, ricordando come «la vita si è allungata, ma la società non si è

"allargata" alla vita». Cioè non si è «organizzata abbastanza per fare posto a loro». È «la cultura del profitto», ha detto il Papa, quella che «insiste nel far apparire i vecchi come un peso». E allora «qual è il risultato di pensare così? Vanno scartati», dice Jorge Bergoglio. Possibile che una società che sa cavare ricchezza dai rifiuti, non è in grado di "riciclare" e valorizzare come merita la componente più matura della popolazione?

**E**ppure sono tanti, hanno tempo, spesso molta voglia di fare. In molti già si rendono utili nel volontariato. Altrettanti però passano le giornate inattivi. Eppure è acclarato da un'ampia letteratura scientifica che l'attività fisica e intellettuale migliora lo stato di salute. Oggi nel volontariato circa una persona impegnata ogni sette ha più di 64 anni. L'associazionismo della terza età da tempo organizza attività per migliaia di nonni. Ma i margini di miglioramento sono amplissimi. Per questo anche in Parlamento sta crescendo l'attenzione per un intervento normativo che sostenga e favorisca l'invecchiamento attivo. Ci sta provando Edoardo

---

**L'allungamento della vita può rappresentare un fattore critico per i bilanci degli Stati, o una risorsa per tutti se ben gestito. Domani al Festival del Volontariato di Lucca viene presentato un progetto di legge firmato da Edoardo Patriarca per favorire l'invecchiamento attivo delle persone anziane grazie all'impegno in iniziative per la comunità**

---



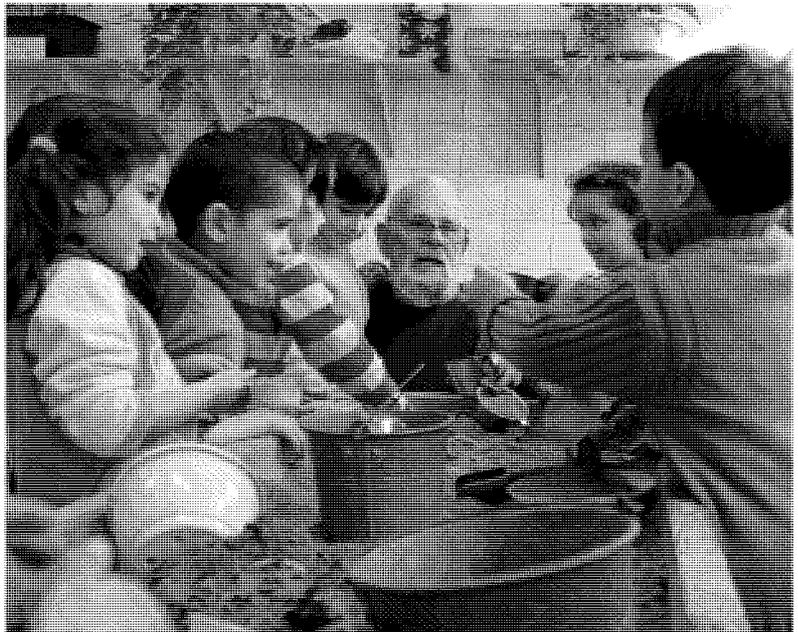
Patriarca, presidente del Centro Nazionale del Volontariato e deputato Pd, che ha depositato un progetto di legge scritto con tre associazioni del settore: Auser, Anteas, Ada. È il pdl 3538, primo firmatario il deputato carpigiano, depositato il 18 gennaio e assegnato alla XII commissione Affari sociali. Nove articoli, intitolati «Misure per favorire l'invecchiamento attivo della popolazione attraverso l'impiego delle persone anziane in attività di utilità sociale e le iniziative di formazione permanente». La proposta sarà presentata domani, sabato 16 aprile, a Lucca, al Festival Italiano del Volontariato, l'appuntamento annuale organizzata dal Centro Nazionale per il Volontariato e dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione.

Il fenomeno del volontariato della terza età d'altronde è da tempo sotto la lente di sociologi e statistici. Tania Cappadozzi dell'Istat a dicembre 2014 ha elaborato i profili dei volontari in Italia anche grazie al contributo della rete CSVnet e della Fondazione Volontariato e Partecipazione. Il tasso di volontariato dunque è del 12,6%, ovvero 6,63 milioni di persone: e cioè i 4,14 milioni di cittadini organizzati in gruppi o associazioni più quasi altri 3 milioni di "cani sciolti". Nel volontariato organizzato gli ultrasessantacinquenni sono l'11,5%, in quello informale l'8,9%. Quasi 800 mila volontari, dunque. Chi tra gli anziani fa volontariato, dice l'Istat, si occupa di assistenza sociale e protezione civile (21,4%), di istruzione e ricerca (16,8%), di promozione del volontariato e solidarietà internazionale (16,8%), poi di sanità (15,9%), tutela dei diritti e sindacato (15,1%), cultura, sport e ricreazione (13%), ambiente (11,9%). La proposta di legge Patriarca si focalizza sulla promozione delle «attività di utilità sociale».

Piccoli e grandi servizi al territorio che possono migliorare la qualità della vita per molte famiglie. L'articolo 4 parla – tra gli altri – di «sorveglianza presso le scuole per l'infanzia»; accompagnamento «dei bambini durante il percorso» casa-scuola; vigilanza «su parchi e giardini pubblici» come su «monumenti e beni culturali»; ma anche «aiuto alle persone temporaneamente non in grado di svolgere piccoli compiti giornalieri»; promozione della fruizione culturale «anche attraverso la vigilanza dei musei e delle biblioteche comunali». Tutto in collaborazione con le organizzazioni del volontariato. I comuni sono tenuti «ad assicurare le persone anziane» contro «i rischi di infortunio» e per «la responsabilità civile». In cambio i volontari dai capelli bianchi potranno fruire di «opportunità culturali, formative e ricreative fornite anche gratuitamente o a costi ridotti, ma anche di «un buono pasto per ogni giorno» di attività sociale. «Questo progetto di legge nasce dalla riflessione avviata nel 2012, Anno europeo dell'invecchiamento attivo», spiega Edoardo Patriarca. «Anteas, Auser e Ada elaborarono un documento e un testo di legge che nel gruppo del Partito democratico abbiamo ripreso in esame. È il frutto del percorso di attenzione all'anzianità – di cui fa parte anche il tema dei *care-giver* familiari – nell'ambito del sostegno e alla valorizzazione della famiglia».

Patriarca ha elaborato un nuovo testo confrontandosi con le associazioni di settore. Il prossimo passo sarà la calendarizzazione. «La sfida è culturale: mettere a tema, in un Paese con bassa natalità e alta longevità, l'argomento dell'invecchiamento attivo. Non come un problema, ma come un percorso, per la partecipazione alla vita delle comunità». Per Patriarca «bisogna trasformare il problema in occasione di crescita: sostenendo la natalità, è ovvio, ma anche l'invecchiamento attivo. È un dato naturale, una prospettiva, non un "pezzo" della vita». La proposta di legge affida tutta la promozione delle attività ai Comuni e ai territori, assieme al Terzo settore, senza tirare in ballo piani nazionali». Qualcuno parlerà di "manodopera a basso costo per comuni con in rosso": «Ma no – assicura il deputato dem – perché le attività di utilità sociale hanno soprattutto un valore di relazionalità. I volontari non possono sostituire in una biblioteca le figure professionali, ma possono aiutare a tenerla aperta più a lungo. Come impedire la chiusura della fruizione turistica di una chiesa». Non solo: Patriarca è convinto che vadano «valorizzate le competenze, professionali o culturali degli anziani, come nell'ambito dei percorsi di scuola-lavoro». Un modo di concretizzare quel patto tra generazioni su cui si spendono molte parole ma poche iniziative concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I fondi del programma Erasmus+. Finanziamenti al volontariato e alla cooperazione*

## All'inclusione sociale 13 mln €

*Gli enti possono presentare proposte entro il 30 maggio*

*Pagina a cura*  
**DI MASSIMILIANO FINALI**

**G**li enti pubblici possono presentare domanda per accedere ai 13 milioni di euro stanziati su Erasmus che finanzieranno progetti nei settori dell'istruzione, della formazione e della gioventù, con l'obiettivo di valorizzare e divulgare buone prassi innovative. È operativo l'invito a presentare proposte EACEA/05/2016 della Commissione europea nell'ambito del programma Erasmus+ «Azione chiave 3: Sostegno alle riforme delle politiche». Il bando finanzia progetti di cooperazione transnazionale, progetti di volontariato su larga scala oppure progetti di collaborazione in rete delle agenzie nazionali per il programma Erasmus+. La scadenza per presentare proposte è fissata al 30 maggio 2016.

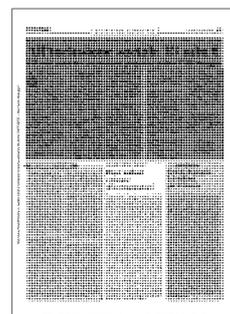
**Finanziabili progetti transnazionali in partenariato**

I proponenti ammissibili sono le organizzazioni pubbliche e private attive nei settori di istruzione, formazione e gioventù. I proponenti ritenuti ammissibili a rispondere all'invito sono le istituzioni scolastiche e altri enti erogatori, le autorità pubbliche a livello nazionale/regionale/locale responsabili per istruzione, formazione e gioventù, le organizzazioni non governative (ong), gli istituti di ricerca, le organizzazioni professionali e le parti sociali, i centri di orientamento e riconoscimento, le organizzazioni internazionali, le aziende private, le agenzie nazionali Erasmus+ nel settore Gioventù. Sono ammissibili solo le proposte provenienti da persone giuridiche aventi sede negli Stati membri Ue, oppure nei paesi di Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Turchia, ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia. I progetti di cooperazione transnazionale devono prevedere partenariati composti da almeno quattro organizzazioni che rappresentino quattro

paesi ammissibili, mentre i progetti di volontariato devono prevedere almeno tre organizzazioni che rappresentino tre paesi ammissibili. Infine, i progetti di collaborazione in rete, devono prevedere la presenza di almeno quattro agenzie nazionali Erasmus+ nel settore della gioventù, in rappresentanza di quattro paesi ammissibili.

### **Progetti di cooperazione transnazionale**

Nell'ambito di questi progetti, sono finanziabili la cooperazione e i modelli di collaborazione in rete che prevedono combinazioni di parti interessate, l'adeguamento di prassi e strumenti tra cui programmi di studio e progettazione di corsi, l'organizzazione di conferenze, seminari, workshop e incontri con responsabili di politiche e decisori. Rientrano anche attività di valutazione, condivisione e convalida di buone prassi ed esperienze di apprendimento, formazione e altre attività di rafforzamento delle capacità,



approcci di sostegno e prassi di diffusione provenienti da giovani e dirette ai giovani. Rientrano infine attività mirate di sensibilizzazione e divulgazione e attività di valutazione.

### **Progetti di volontariato su larga scala**

Sono finanziabili attività di volontariato di giovani di età compresa tra 17 e 30 anni, residenti in un paese ammissibile, di durata compresa tra 2 e 12 mesi, oltre che attività mirate di sensibilizzazione e divulgazione. Anche in questo ambito sono finanziabili conferenze, seminari, workshop e incontri con responsabili di politiche e decisori, oltre che approcci di sostegno, prassi di diffusione e attività di valutazione.

### **Collaborazione in rete delle agenzie nazionali Erasmus+**

Per questa sezione, sono finanziabili attività mirate di sensibilizzazione e divulgazione, conferenze, seminari,

workshop e incontri con responsabili di politiche e decisori, valutazione, condivisione e convalida di buone prassi ed esperienze didattiche. Inoltre, è possibile finanziare modelli di collaborazione in rete, sviluppo di prassi, strumenti e materiali di studio, definizione di linee guida politiche e di esempi di buone prassi. Infine, è possibile finanziare attività di formazione, lavoro e volontariato giovanile, valutazione.

### **Contributo fino al 90% delle spese ammissibili**

Il contributo finanziario comunitario sarà concesso fino al 90% del totale dei costi di progetto ammissibili, fino a un importo massimo di 500 mila euro.

*a cura di*

**CLUB MEP**

MANAGER E PROFESSIONISTI NETWORK

WWW.CLUBMEP.IT

TEL +39 02 42107535

MAIL: INFO@CLUBMEP.IT

## COME COMBATTERE LA POVERTÀ

CHIARA SARACENO

Secondo gli ultimi dati Eurostat, l'Italia è il paese Ue dove non solo c'è il tasso di deprivazione materiale grave più elevato, ma anche in cui è rimasto pressoché stabile nel 2015 rispetto al 2014, laddove nella maggioranza dei paesi è diminuito. Da un'analisi dell'Istituto degli Innocenti dell'Unicef sui paesi ricchi, inoltre, l'Italia è al 32esimo posto su 35 paesi Ocse per livello di benessere dei bambini, misurato dal grado di disuguaglianza relativa rispetto al reddito disponibile procapite, la salute, l'alimentazione, la capacità di lettura e comprensione logico-matematica.

La delega sulle norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali, collegata alla legge di stabilità 2016 e attualmente in discussione nelle commissioni Affari sociali e Lavoro della Camera è quindi quanto mai opportuna e urgente. Su di essa dovrebbero concentrarsi le risorse disponibili, senza sprecarle in modo spesso inefficiente in misure categoriali.

Secondo i calcoli dell'Istituto di Ricerca sociale di Milano e del Capp di Modena, la spesa riconducibile a trasferimenti assistenziali in Italia è elevata, 72 miliardi circa, per lo più gestiti dall'Inps, in quanto la parte del leone è costituita dalle pensioni di invalidità, sociali e integrate al minimo. Ma il 44 per cento delle famiglie in povertà assoluta non riceve nessun sostegno economico: non assegni al nucleo familiare, non assegno per il terzo figlio, non gli 80 euro per lavoratori dipendenti. Viceversa, molti/e beneficiari di pensioni integrate al minimo vivono in famiglie assolutamente non povere, come hanno messo in evidenza molte analisi, sia dell'Inps sia del ministero del Lavoro, sia di istituti di ricerca indipendenti. Lo stesso vale per i beneficiari degli 80 euro per i lavoratori dipendenti.

Non è quindi il caso di aumentare la confusione e frammentazione, come invece ha fatto il presidente del Consiglio quando ha incautamente promesso «80 euro alle pensioni minime». È vero che la delega nella sua versione attualmente in discussione esclude per il momento dal processo di razionalizzazione le pensioni sociali, quelle di invalidità e quelle integrate al mini-

mo, in attesa di rivedere l'insieme dei servizi per la fragilità e disabilità. Si tratta di una decisione discutibile, visto che proprio questi istituti assorbono molte risorse senza essere sempre davvero redistributivi, al contrario. Si dovrebbe almeno evitare di impegnare altre risorse (stimate da esperti su *lavoce.info* in un importo dai due ai sei miliardi circa, a seconda di come verrà definita la platea dei beneficiari) in istituti che non sembrano funzionare come dovrebbero, lasciando molti anziani effettivamente in povertà mentre si redistribuisce a favore di chi povero non è.

Aggiungo che le risorse — un miliardo e mezzo — che il governo intende mettere a regime sul piatto del contrasto alla povertà, e in particolare di una misura di sostegno al reddito delle famiglie in condizioni di povertà assoluta, sono molto inferiori e pari solo a meno di un terzo di quanto sarebbe necessario per coinvolgerle tutte.

C'è una palese contraddizione tra l'affermazione, contenuta nella delega, che risorse aggiuntive potranno provenire solo da una razionalizzazione della spesa attuale e l'impegno a spendere in modo sostanzioso al di fuori di quella delega per trasferimenti categoriali — ieri gli 80 euro per i lavoratori dipendenti e per i neonati/neoadottati nel triennio 2015-2017, oggi le pensioni minime, per non parlare dell'enorme trasferimento ai più abbienti operato con la cancellazione della Tasi sulla prima casa. A becco asciutto rimarranno ancora una volta i giovani, gli adulti non anziani e i minori, che costituiscono una grossa fetta dei poveri assoluti. Apparentemente, solo nei loro confronti vale il principio del vincolo di bilancio. Un vincolo che diventa sempre più rigido man mano che il bilancio viene eroso da decisioni che poco o nulla hanno a che fare sia con la razionalizzazione sia con l'equità.

Sarebbe molto meglio imboccare decisamente la strada della razionalizzazione della spesa con criteri universalistici, al fine non di effettuare risparmi, ma di renderla più efficace e più equa, perché basata non sulla individuazione di categorie, ma sui principi costituzionalmente sanciti del diritto ad una vita libera e dignitosa e dell'uguaglianza tra cittadini. Ne trarrebbero vantaggio anche gli anziani poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Storia di copertina** L'arte prova a fare ciò che non riesce alla politica

# Adesso che l'Europa è assediata riusciremo a unirci attorno a un ideale. E può essere solo quello della cultura

di **Francesca Pini**

**P**erché si parte da una strage bianca/di migranti che cantano sul mare. Perché si viene da una strada nera/ di anime scomposte dalla fame. Da una luce tentennante e miope/ che nel passato secolo non c'era. Questo è un seme d'arancia. Questo è Dio. Sono versi scritti da Emilio Isgrò per accompagnare la sua scultura *Seme d'arancia* di prossima installazione all'Arena civica di Milano (dopo il sito dell'Expo). Città che in giugno dedicherà all'artista siciliano (la cui cifra stilistica è la cancellazione di testi, mappe) un'antologica a Palazzo Reale (poi in autunno sarà il Museo Riso di Palermo

a farne un'altra). Mentre è intento a cancellare *I Promessi Sposi* (opera che verrà esposta alla Casa del Manzoni) e il ritratto del romanziere fatto da Hayez (alle Gallerie d'Italia con altre opere storiche) riportiamo Isgrò sul terreno della cartografia, ma soprattutto della geopolitica. L'Europa, un tempo alle prese con le quote latte, oggi è alle prese con le quote dei migranti, accorgendosi ben presto di quanto sia complesso gestire centinaia di migliaia di persone in fuga anziché le merci. Il commissario europeo per le migrazioni, il greco Avramopoulos parla di protezione delle frontiere esterne per salvaguardare l'area Schengen,

sottolineando poi una generale mancanza di solidarietà degli Stati così da prospettare un'agenzia per la distribuzione dei profughi: nel 2015 le domande di asilo sono state 1,2 milioni, mentre 1,8 gli attraversamenti illegali. Isgrò da sempre lavora su due coordinate: la linea che cancella (ma che è poi anche gnomone dello spazio-tempo) e quella della formica (l'insetto più globalizzato al mondo) che si arrampica disordinatamente. In questo momento storico ritroviamo precise linee di demarcazione rimesse in piedi in alcune parti dell'Europa, e l'immane flusso dei rifugiati brulica nei valichi come un formicaio. Cancellare





### Atlante impazzito

A fianco, Emilio Isgrò, 79 anni. Qui sotto, la sua Costituzione cancellata. In basso, l'opera *Weltanschauung* realizzata nel 2007 per il Centro Luigi Pecci di Prato, che accosta senza soluzione di continuità dodici grandi tavole di tela e di legno ricavate da un atlante guglielmino dei primi del Novecento, quando l'impero del Kaiser compete-va con altri imperi d'Europa e d'America per le sue ambizioni di dominio planetario. Le dodici tavole, ogni volta diversamente componibili, non si assestano mai in un puzzle definitivo, e questo crea ansia e paura. Sfo-cciando in due guerre mondiali tra le più tragiche della storia.

PIOLA ARNONE



frontiere e cartografie, come se la geografia fosse qualcosa di aleatorio, significa per Isgrò che davvero ognuno può trovare la propria patria dove meglio vuole? «Quando si cancellano i nomi delle montagne o dei fiumi, si riporta il mondo a uno stato di natura prelinguistica, quando non esistevano né l'uomo né la parola. A uno stato virtuale di libertà e di pace, quando l'uomo non era ancora apparso sul pianeta con i suoi egoismi generatori di guerre, divisioni e conflitti. È evidente che la cancellazione di tutti i nomi che la storia ha assegnato ai più distanti e diversi luoghi del pianeta non comporta automaticamente la fine della storia

(come teorizzava qualche anno fa il filosofo Francis Fukuyama) quanto la creazione di un disorientamento catartico utile a suscitare negli esseri umani la necessità di un nuovo sistema d'orientamento che possa guidarci sulle macerie del mondo. Come artista non posso vedere erigere barriere, dato che l'arte non sta mai al suo posto. Ed è oggi l'unica forma di politica, di "guerra" che non uccide nessuno, che affila e affina le qualità umane, l'unica forma ideale per costruire una pace che non sia imbecille, bensì attiva. Le mie formiche esprimono quel sentimento di soc-

correvolezza che dobbiamo avere verso le creature più deboli, quindi oggi i profughi che premono alle nostre soglie. Se il loro destino dovesse essere infausto, lo sarebbe anche per noi. I migranti che bussano alle nostre porte, in fuga da guerra e repressioni, stanno mettendo a dura prova i nervi di molti europei. E tuttavia io sono sicuro che la Germania, che tanto ha fatto per distruggere l'Europa nel secolo scorso, alla fine sarà lei a salvarla. Tocca alla signora Merkel, figlia di un pastore luterano, assecondare il Papa cattolico nel suo proposito di misericordia. E noi la seguiremo». Nella sua visione, abolire Schengen sarebbe delittuoso. «Un'Europa debole fa comodo a molti! Se è vero, come alcuni si affannano a sostenere, che il Mediterraneo e l'Europa non contano più, o contano sempre meno, perché le guerre si fanno sempre qui da noi, o comunque alle porte di casa nostra? Forse qualcuno, anche tra coloro che si dichiarano nostri amici, ha un qualche interesse a impedire che il nostro continente si consolidi come la più forte area economica del mondo. E si punta sulla sua colpevole



**L'arte oggi è l'unica forma di politica, di "guerra" che non uccide nessuno. È ideale per costruire una pace non imbecille, ma attiva**

## Cammina cammina

Qui a fianco, una fotografia emblematica di Gohar Dashti. Al centro, un fermo immagine dall'opera video di Adrian Paci, dal titolo *Centro di permanenza temporanea*. A destra, un lavoro del libanese Rabih Mroué che da tempo si occupa della tematica dei profughi (nel suo Paese ne sono stati accolti 1,5 milioni).



COURTESY GOHAR DASHTI & OFFICINE DELL'IMMAGINE

manca di unità politica per decretarne la fine. Considero l'Europa più democratica degli Stati Uniti, visto che qui non c'è più la pena di morte, che per me è un discrimine per la democraticità dei Paesi. Eppoi sono convinto che i padri fondatori dell'Europa, Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Konrad Adenauer, sono stati in realtà i più grandi geni politici del Novecento. Perché sapevano bene che l'economia e la moneta non bastavano a saldare popoli così diversi; ma sapevano anche che quegli stessi popoli sarebbero stati costretti a unirsi più strettamente il giorno in cui avessero avuto la brutta sensazione d'essere assediati da forze notturne che quasi mai si sa da dove vengono né tantomeno dove s'indirizzano». La questione delle migrazioni impegnerà l'Europa molto a lungo, e oltre ai profughi di guerra, c'è gente che scappa dalla fame. Lo storico olandese Johan Huizinga ne *La crisi della civiltà* (Einaudi 1938) scrive: "I concetti che oggi unificano

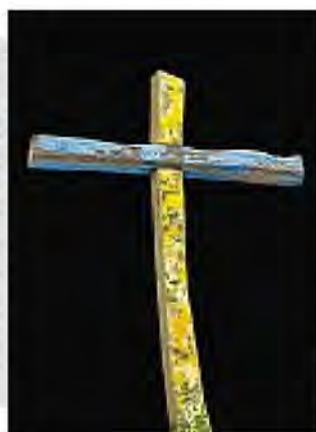
le varie tendenze culturali si ritrovano solo nell'ordine d'idee: benessere, potenza, sicurezza (che comprende pure pace e ordine), tutti ideali fatti più per dividere che per unire". Commenta Isgrò: «Lo sbandieramento delle ricchezze capitalistiche da parte dell'Occidente, dell'Europa è stata una volgarità. Che errore offrire a tutti questa chimera! Logico che oggi tante persone da Paesi sfortunati vogliano avere la loro parte. E adesso sbarriamo le porte?». In giugno, in occasione di *Art Basel*, verrà esposta ad Art Limited (dalla galleria Tornabuoni), anche la sua storica installazione del 1969 dell'enciclopedia britannica, 24 volumi cancellati. L'annientamento del sapere, della memoria fa il gioco della predicazione dello Stato islamico. «Per distruggere la censura l'ho anticipata, preservando la parola umana da una società spietata che parla troppo per non dire niente. Abbattere il sapere per avere mano libera sulle persone! Ma le società sanno difendersi, e con le nuove tecnologie

la conoscenza è anche più ripristinabile».

**Colonialismo.** L'Europa ha bisogno di nuove azioni e nuove narrazioni. Come quelle proposte da un laboratorio artistico al Bozar di Bruxelles (fino al 29/05), tentando di re-immaginare questo vecchio continente, con un passato imperialista che si può riassumere anche in quel progetto di Leopoldo II del Belgio che, nel 1907, voleva far nascere l'*École du monde*, per preparare i futuri coloni (del Congo) a meglio interagire. Da qui l'artista **Filip Van Dingenen** prende le mosse per lavorare invece a una "scuola del mondo" non oppressiva ma dialettica. Partecipa a questo lab anche **Michelangelo Pistoletto** con *Geographies of change*. Nel 2002, avvertendo i tempi, l'artista lanciò la sua *Lovedifference*. Ma allora s'immaginava ciò che sta accadendo ora? «No, tutto il contrario. Avendo puntato sul Mediterraneo (luogo nevralgico nelle questioni internazionali), pensavo che, risanando le



© MARRS HUTCHINSON EPW STUDIO COURTESY OF THE ARTISTS' ROOM



BRITISH MUSEUM





**L'Italia è la frontiera di se stessa e non dell'Europa. Perché l'Europa non c'è. Abbiamo solo il mare aperto davanti, con i disperati che arrivano**



relazioni tra i vari Paesi costieri, si potessero riparare anche i rapporti mondiali». Ma anche in antico, il Mediterraneo è sempre stato teatro di scontro tra religioni. «Abbiamo tutti delle responsabilità da questo punto di vista, e oggi siamo alla resa dei conti. Purtroppo i giochi internazionali dietro le quinte sono invisibili, così come i grandi burattinai. La cultura è l'antidoto vero. La djihad si basa su una filosofia settoriale, egocentrica e aggressiva. E poi arrivare a sacrificarsi per una causa facendosi esplodere è raccapricciante». Quest'idea di rimettere in piedi le frontiere, gli steccati con il filo spinato, di respingere i migranti con gli idranti, è lontanissima da quell'Europa che nel 1989 riunì le due Berlino. Pareva essere arrivati alla soluzione. «In quei Paesi arabi si stanno consumando dei rapporti conflittuali che sono multisecolari, tra sunniti e sciiti, a prescindere dall'Occidente. E intanto crepano migliaia di persone. Chi non vuol rimanere stritolato fugge. Anche noi quando, nel 1943, ci furono i bombardamenti a Torino scappammo». Pur nel suo isolazionismo anche l'Inghil-

terra, nella Prima guerra mondiale accolse mezzo milione di belgi, mentre oggi sbarra il canale. «Quest'Europa preda dei flussi migratori, porta a qualcuno dei vantaggi. Prima la vendita delle armi, poi la ricostruzione postbellica, con l'aperto tentativo di eliminare l'Europa. A chi dà fastidio? Il problema è che noi siamo divisi, con i nostri nazionalismi, non esiste il governo europeo (ma cosa aspettiamo a farlo? quali interessi lo impediscono?), esiste solo la moneta europea. L'Italia è frontiera di se stessa e non dell'Europa, perché non c'è l'Europa. Abbiamo solo il mare aperto davanti, con i disperati che arrivano. Mentre l'Europa, con la sua cultura, è la grande carta per il cambiamento del resto del mondo. Io ho fatto un segno, quel *Terzo Paradiso*, che riunisce i contrari nel terzo cerchio dell'armonia della creazione». **Adrian Paci**, albanese naturalizzato italiano (giunto qui con una borsa di studio nel 1992), rammenta a proposito della migrazione dei suoi connazionali: «Ricordiamoci quelle migliaia di persone chiuse dentro lo stadio di Bari. Ma qui siamo davanti a una situazione nuova.

Perché l'identità europea non entusiasma più mentre quella di jihadista, contrapposta ai valori nei quali noi ci riconosciamo, invece sì? C'è soltanto crudeltà e cattiveria o un fascino che la cultura europea non è più in grado di esercitare? Non si tratta di far strada al terrorismo islamico tenendo le frontiere aperte, ma di ricostruire una forte identità europea, riaccendendo una fiaccola. Per poi poter contrastare il male, che ha potere di coinvolgere le persone. Tra i dihidisti c'è chi s'immola, qui c'è invece un Occidente racchiuso nel suo comfort, che così è destinato a sparire. È solo que-



FEDERICO BARONELLO



## Mare Nostrum

Da sinistra: *Hope*, il barcone dell'installazione di Adel Abdessemed; la *Croce di Lampedusa* (oggi al British Museum) realizzata dal falegname dell'isola Francesco Tuccio; migranti (ospiti del Cara di Mineo) e carrette del mare spariscono nella camaleontica foto di Liu Bolin. A destra: sopra, un lavoro documentario di Federico Baronello all'interno del Cara; sotto, foto da *Black Rain* di Alterazioni Video con costumi realizzati con materiali recuperati dopo gli sbarchi.



stione di tempo». L'umanità che si sposta e che rimane nel limbo, tra una partenza e un mancato arrivo, è un'immagine che Adrian Paci ci ha consegnato nel suo lavoro *Centro di permanenza temporanea*, dove gli immigrati stanno su una scaletta nella pista di un aeroporto, senza alcun aereo dove salire. «Questo limbo è una condizione esistenziale dell'uomo stesso e che ha spesso accompagnato i popoli». **Adel Abdessemed** che, nel 2012, ha portato la questione di Lampedusa al Pompidou, invita l'Europa a una presa di coscienza netta. «Non si può più restare nell'ambiguità, nella menzogna, dicendo che siamo contro l'ISIS pur restando amici dell'Arabia Saudita e del Qatar. Ecco qual è la nostra impotenza. Bisogna chiarire le posizioni. Perché questi due Paesi non accolgono i profughi? mentre Libano e Giordania sì? Sappiamo bene poi che la tratta dei migranti è da decenni un fiorente business, anche per la corruzione. Basta vedere il caso scoppiato a Roma».

**Seguendo le rotte.** Al semaforo rosso imposto alle frontiere ha risposto da Vienna l'artista **Olafur Eliasson** con il progetto *Green light* (sostenuto dalla TBA21) costruendo insieme a un gruppo di rifugiati una serie di poliedri luminosi verdi con materiali riciclati. Oltre alla sua criticatissima foto sulla spiaggia di Lesbo ispirata al piccolo Alan Kurdi annegato a Bodrum, l'artista cinese **Ai Weiwei** ha chiuso per protesta la sua mostra in Danimarca, Paese che intende confiscare beni ai rifugiati accolti. Ma una volta giunti da noi, lasciare i migranti nell'inedia equivale a «rimuoverli» dall'inconscio collettivo, così la piccola **Asciano**, in Toscana, ha varato un modello culturale: lo scorso week end sette richiedenti asilo da Paesi in guerra sono stati «custodi dell'arte» nelle chiese locali, ricche di tesori. In linea con la sua pratica artistica, il turco **Burak Arıkan** partecipa alla piattaforma Graph Commons implementan-

### Premonizione

Nel giugno 2015 il governo francese di Hollande bloccò le frontiere a Ventimiglia, e i rifugiati (avvolti in pellicole termiche) rimasero appollaiati sulla scogliera in attesa che i doganieri li lasciassero passare, ma invano. Così queste persone hanno davvero incarnato le figure dell'installazione *Ghost* realizzata dieci anni prima da Kader Attia, che da sempre lavora sull'umano. Per lui l'arte è una tribuna di libertà poetiche ed emotive.



do una mappa online della rete delle Ong impegnate localmente nell'assistenza ai rifugiati. **Francesco Arena** si muove concettualmente lungo le rotte migratorie che hanno un che di biblico, con un lavoro che parte dalla lunghezza del proprio passo per misurare i chilometri percorsi dai rifugiati. La sua opera *Passo doppio 2015* è formata da due barre di bronzo con incisi numeri criptici, dai quali risulta il calcolo della distanza dalla Siria alla turca Bodrum (826 km) e poi da lì al confine austriaco (1.449 km). La franco marocchina **Bouchra Khalili** è autrice dell'installazione video *The*

*Mapping Journey Project* già presentata al New Museum (e ora visibile al MoMa fino al 28/08), una mappatura (dal 2008 al 2011) dei tragitti compiuti da alcuni migranti dal luogo d'origine alla loro residenza europea. Le mappe geografiche sono sempre state uno strumento della storia per raccontarci le conquiste, la colonizzazione, la nascita di democrazie e dittature, le migrazioni, lo spostamento delle frontiere. Lei come ha usato la carta del Mediterraneo? «In primo luogo per rovesciare uno strumento di potere. Siccome la storia è scritta dai vincitori, anche la geografia è disegnata da



### Teatri di guerra

A sinistra, la performance dell'artista iraniano Majid Abbasi che mima un videogioco. Bersaglio sono i bambini siriani colpiti da pallottole di colore. A destra, un arazzo bruciato di Loredana Longo, che raffigura la martoriata Aleppo.



**Più gli europei demonizzeranno i rifugiati, più lo Stato islamico acuirà il terrore verso i siriani affinché fuggano in Occidente**



**Colonne d'Ercole**  
Sopra, *The Colours of Cultural Map* di Pietro Ruffo (manuale illustrato di alcuni caratteri di popoli del mondo). A sinistra, il famoso tavolo del Mediterraneo di Pistoletto per *Lovedifference*. A destra, l'installazione *Les Géants* di Latifa Echakhch.

loro. Il mio progetto è consistito nel dare potere a persone che subiscono l'arbitrarietà del tracciato dei confini, per produrre la loro propria mappa e narrazione. Così svelo una contro-mappatura, risultato di esperienze singolari, ma universali. Nel mio progetto la mappa come strumento di potere scompare in favore di un'espressione di resistenza all'arbitrario, ossia nel caso anche delle frontiere». L'Europa, con il ri-congiungimento delle due Germanie, unita e pacificata, ha dato vita a Schengen, un bel traguardo che ora sta vacillando. «L'Europa sembrava unita dopo il crollo del muro di Berlino, ma in una prospettiva europea. Ho un chiaro ricordo di adolescente a Casablanca, quando fu firmato l'accordo di Schengen. Per noi è stato il contrario: l'Europa si stava chiudendo. Prima di Schengen, era più facile andarvi. Fino al 1990-91 non c'era bisogno di un visto. Se si inverte la

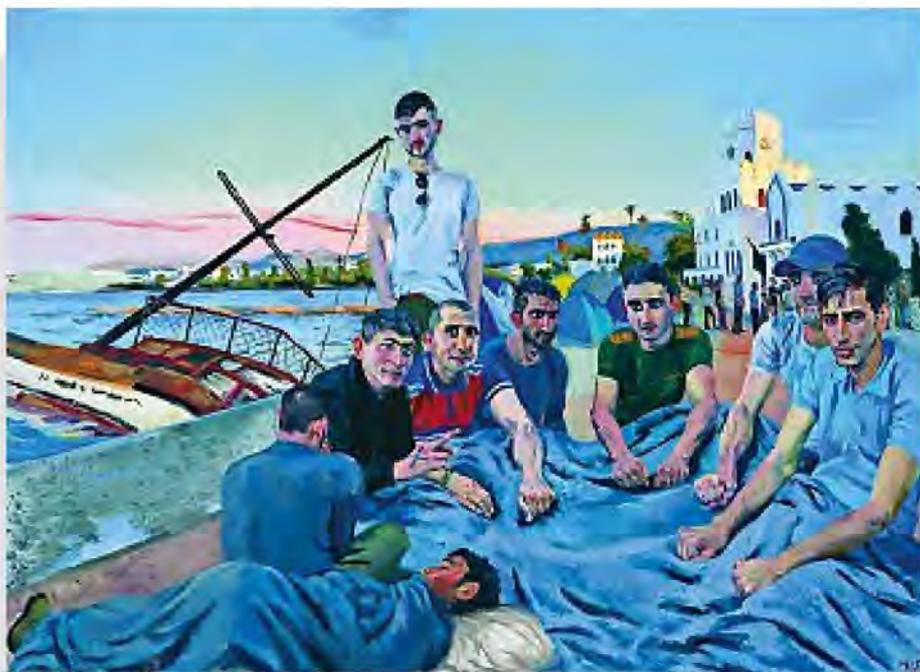
prospettiva, si ha piuttosto l'impressione di un'accelerazione di questa auto-reclusione dell'Europa, che sembra oggi amplificarsi».

**Stato islamico.** «Il problema dei flussi di profughi in Europa è la parte visibile di una geopolitica che sempre più assomiglia alla figura mitologica dell'Idra a più teste. C'è una crisi umanitaria senza precedenti con 4 milioni di persone in Turchia, 1,5 milioni in Libano. E l'Italia in prima linea che, costantemente, lancia l'allarme in Europa, ma faceva comodo non ascoltare», dice il franco-algerino **Kader Attia**. «Si fa dell'arte per cercare di far avanzare il pensiero umano. Urge che i politici ascoltino gli artisti che hanno qualcosa da dire sulla tolleranza, la memoria, la storia. Claude Lévy Strauss, nel suo *Strutturalismo*, dice bene che l'altro è necessario alle società. L'arte ha questa capacità di federare il senso dell'umano, tra-

mite le differenze di ciascuno. La sola cosa oggi veramente globalizzata è la finanza, non certo la solidarietà. Che farebbe invece crescere le società». La sua prossima mostra a Francoforte *Sacrifice and Harmony* (al Museum für Moderne Kunst, dal 16/4), è una lezione di politica. «La prima questione aperta è quella dei Territori occupati di Hebron. Mi sono interessato poi alla rivoluzione palestinese esportata nei Paesi arabi, le Primavere arabe. Un fallimento. Da un lato hanno prodotto un movimento religioso radicalizzato e dall'altro dei regimi militari. Il progetto di Stato islamico abolisce la geopolitica, le frontiere, che la religione di per sé esclude. Il loro è un processo espansionistico, e dicono che se Maometto ci ha messo quarant'anni a conquistare Bisanzio, in questo mondo accelerato la conquista dell'Occidente si farà in poco tempo. Più gli europei demonizzeranno i rifugiati più

l'Isis acuirà il terrore, affinché i siriani partano. L'Isis è un progetto molto contemporaneo, che non ha nulla a che vedere con il Medioevo avendo come riferimento internet e i videogiochi». **Latifa Echakhch**, i cui genitori espatriarono nel 1970 dal Marocco in Francia in cerca di lavoro, sottolinea la migrazione ai tempi della guerra civile in Spagna. «Altre nazioni accolsero chi fuggiva dal regime di Franco o faceva parte della comunità anarchica, furono circa 400mila persone». Ma non erano musulmani. Vedere oggi questi individui dietro le cancellate e il filo spinato genera un senso di rivolta, sembrano animali in gabbia. «Però gli animali non sono certo loro, ma chi non li fa passare. È una reazione epidermica e barbara, una regressione. Il mondo civile dice: voi non entrerete qui, non ci porterete via il lavoro, la casa e il cibo. Tutto questo rivela il primitivismo della gente, preoccupata solo di difendersi. Ma in Europa non stiamo vivendo una carestia e allora perché questa insensibilità?»

La Svizzera, dove lei vive, è molto chiusa su questo fronte. «E poi c'è l'estrema destra che ci marcia. Nel 1995, quando a Parigi ci fu l'attentato nel metro di Saint-Michel, io frequentavo il secondo anno dell'Accademia. Da quel giorno in poi la gente mi guardò in un certo modo, mi resi conto d'aver perduto la mia innocenza. A un tratto ero considerata un'araba in Francia, prima non mi ero mai posta il problema. Per alcuni ero diventata una minaccia visiva. Il mio lavoro artistico lotta contro questa distorsione». Ecco allora i suoi Giganti di fronte al mare, l'alterità che incombe. E poi nell'opera *Farewell*, ha invece raccolto da internet parole e frasi delle lettere d'addio lasciate alle loro madri da giovani djahisti partiti per la guerra santa in Siria. «Non certo per farne un'apologia. Vado regolarmente in Israele per il mio lavoro e io mi sento più libera lì che non in Arabia Saudita, negli Emirati. Io resto sempre una donna araba, quindi per loro mussulmana. Invece sono atea, ma in quei Paesi loro pretendono che io abbia dei doveri e se non li rispetto potrei essere punita. Dieci anni fa potevo viaggiare ovunque, oggi non posso fare lo stesso. Il mondo si è ristretto. Io faccio anche dei tappeti svuotati e se si legge questo in maniera religiosa non può che essere contro l'Islam. Tutto il mio lavoro ruota attorno al valore delle domande e quando si smette di porsele vuol dire che ci si addentra nelle



dottrine». Nel 1998 il filosofo Jean Guilton profetizzò nel libro *L'infinito in fondo al cuore* che il XXI secolo sarebbe stato caratterizzato dal terrorismo islamico, derivante appunto dall'indottrinamento dei cervelli. E da una fede cieca.

**La Sicilia.** Carrette del mare e gommoni, con il loro carico umano, partono da Melilla in Spagna, altre barche approdano a

Idomeni in Grecia, e in Sicilia. La *Porta di Lampedusa-Porta d'Europa* ideata da **Mimmo Paladino**, è in memoria dei morti che sono migliaia. In un mare a tinte rosse, come quello del mappamondo di Isgrò. Ma anche il deserto della Libia è un cimitero a cielo aperto, con gli scheletri dei migranti che dall'Africa sub-sahariana non ce l'hanno fatta a toccare le sponde. Sull'isola ha molto lavorato **Thomas Killper** (il cui pro-





### Crisi umanitaria

A sinistra, un dipinto del cinese Liu Xiadong, che verrà esposto alla mostra *Migrazioni*, alla Strozzi di Firenze, dal 22/4. A destra, l'opera della norvegese Vanessa Baird, che con questo disegno ha vinto il Lorck Schive Prize del 2015. Sotto: a sinistra, Ai Weiwei sulla spiaggia di Lesbo fotografato nella posa del piccolo Alan Kurdi, morto annegato e arrivato sulla spiaggia di Bodrum, dorata località marina turca; e, a destra, un'installazione di Ai Weiwei con i salvagenti, a Berlino.

## Libano e Giordania accolgono i profughi mentre l'Arabia Saudita e il Qatar no. Ci chiediamo il perché? L'Europa deve uscire dall'ambiguità e chiarire le posizioni

getto del faro di Lampedusa fatto con i resti delle barche non si è mai concretizzato) che oggi a Berlino vuole incidere un pavimento di legno con i volti dei "calpestati". Con gli ospiti del Cara di Mineo (vicino a Catania), il cinese **Liu Bolin** ha realizzato una serie di opere fotografiche, dove la loro odissea viene composta sotto forma di mimesi. Sul Cara si è anche concentrata l'attenzione dell'artista documentario **Federico Barone** (*Indigenation*, mostra alla Fondazione Brodbeck di Catania) che ha osservato il centro d'accoglienza del Cara cogliendolo quasi come una township sudafricana, dove i migranti sono riusciti a ricostruire un habitat. Ed è poi penetrato anche negli scafi delle barche dove nel groviglio d'indumenti s'intravede la fretta dell'arrivo. Alla Fondazione Puglisi Cosentino di Catania

la mostra personale di **Pietro Ruffo** *Breve storia del resto del mondo* (fino al 10/07, a cura di Laura Barreca) evidenzia che è proprio questo resto che impegnerà l'Europa per il prossimo decennio (almeno). La perdita rotondità del mappamondo ora spigoloso, punge. Ruffo ha fatto della cartografia un'arte liberatoria e liberata. «Quello che abbiamo compiuto nel resto del mondo (a partire dal colonialismo), ci sta tornando indietro come un boomerang. Dopo la Seconda guerra mondiale le nazioni sono state divise con la riga e con la squadra, sacrificando molto della visione umana. E oggi tutto questo torna a galla. Le mie opere in mostra definiscono un'idea di libertà e noi europei possiamo realmente assaporarla solo cercando di proiettare il più possibile l'esperienza degli altri nella nostra.

Per esempio, quella di queste coraggiose Madri del Mediterraneo che arrivano incinte o con i neonati e che io ho disegnato. Ci stanno portando il futuro. E quando capiremo che questo è un dono, accresceremo la nostra libertà». Gli Stati europei in questo momento agiscono in modo strabico davanti alla crisi umanitaria dei rifugiati. «E questo ci porta indietro di decenni quanto al progetto di vivere insieme in una grande Comunità. Deve succedere qualcosa di terribile per farci svegliare?». Alcuni lavori esposti alla Fondazione Puglisi Cosentino partono da atlanti di fine '800 di carattere antropologico, che catalogano le civiltà, la fauna, la flora. «Un'operazione che si fece per padroneggiare il mondo e una certa paura. Ma l'errore più grande quando si creano dei cassetti è dimenticarsi le sfumature, essenziali alla vita». Ruffo ha realizzato una grande mappa partendo dal pavimento dell'Alhambra e vedendo in quella composizione decorativa islamica (che già sembra un ipertesto) quella rete di connessioni messa in moto dalla Primavera araba, che si è appropriata di internet e dei social come mezzo rivoluzionario. Inserendovi parole in arabo come libertà, giovani, futuro. «Non è un movimento estinto. C'è una generazione che ha scoperto il coraggio di scendere in piazza, coraggio che forse noi abbiamo perso. Ma dall'idea di liberarsi da un despota e che unisce la piazza, occorre passare al progetto di creare una società libera, e questo può dividere le persone, che hanno mille ricette».

**Francesca Pini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Semaforo verde

A sinistra, il laboratorio creato a Vienna dall'artista danese-islandese Olafur Eliasson, con alcuni rifugiati che hanno partecipato al progetto della TBA21. L'iniziativa consiste nel realizzare delle sculture luminose con dei led e materiali riciclati. A destra, l'installazione video *The Mapping Journey Project* della franco-marocchina Bouchra Khalili che traccia le rotte della peregrinazione dei migranti.



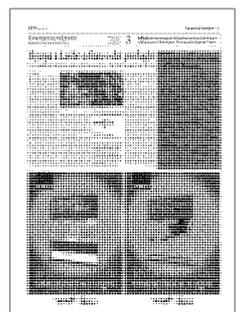
## IL PAPA A LESBO

# Quel «no» a esclusione e indifferenza

di **Gianfranco Brunelli**

**P**apa Francesco è eccentrico. L'isola di Lesvos (Lesbo) è oggi una porta aperta dell'Europa, da cui entrano migliaia di immigrati. Mentre molti paesi europei, compresa la cattolicissima Austria, chiudono le loro frontiere agli immigrati, papa Francesco domani va a Lesbo ad incontrarli.

Continua ► pagina 27



Dopo Lampedusa. La visione ecumenica

# Quel «no» all'esclusione e all'indifferenza

di **Gianfranco Brunelli**

► Continua da pagina 1

Come aveva fatto a Lampedusa, all'inizio del pontificato. Manifestando fin da subito una visione eccentrica e multipolare del mondo e dell'Europa. Allora fu un gesto sorprendente. Oggi rischia di essere un gesto impopolare. Almeno nell'opinione pubblica europea, dove si comincia a coniugare pressoché esclusivamente la voce immigrazione con paura, minaccia, insicurezza. Incontrerà diversi rifugiati. Il programma dice che saluterà individualmente nella tenda di prima accoglienza circa 250 richiedenti asilo. Lungo il percorso ne troverà altri, soprattutto i più giovani. Domani l'isola di Lesbo è al centro dell'Europa. Almeno per il papa.

È l'incontro con una umanità provata, sradicata, che fugge dalla guerra e dalla mancanza di futuro. Una umanità che oggi cerca accoglienza (una accoglienza non facile, ma non impossibile), e che domani quel pezzo di futuro potrebbe essere disposta anche a prenderselo.

L'appello del papa non sarà solo all'Europa, ma alla responsabilità del mondo. Qui c'è in gioco il Medio Oriente, vaste zone dell'Africa, il Mediterraneo: tutti crocevia di interessi trasversali. Ma fa effetto vedere l'Europa della ragione, della normatività laica, del rimpianto di un cristianesimo da cartolina sentirsi e trovarsi indifesa: all'interno dall'esplosione dei suoi egoismi nazionali e delle sue libertà ridotte a individualismo puro, e dall'esterno dalle derive violente dell'Islam.

Una civiltà dimentica di sé, della propria identità plurale, «eccentrica», come l'ha definita il filosofo Rémi Brague, dimentica dei propri ideali e della propria eredità non ha futuro. E l'Europa «eccentrica» è l'idea dell'Europa. Nella sua sintesi cristiana, l'Europa, a cominciare proprio dalla Grecia passando dalla cultura ebraica, romana, greco-bizantina, celtica, germanica, slava e anche arabo-islamica ha generato l'idea della dignità della persona umana, che fonda i diritti umani e rimanda (perché origina) all'idea trascendentale dell'essere.

Nei suoi discorsi al Parlamento europeo e

al Consiglio d'Europa, il 25 novembre 2014, Francesco aveva stigmatizzato il pericolo di un'Europa dimentica di sé, «ripiegata», «invecchiata», non più «vigorosa e protagonista». Domani forse chiederà accoglienza e solidarietà. Avvertirà del pericolo di un mondo che immagina la propria fortuna legata esclusivamente alle logiche finanziarie e dei mercati. Dirà «no» all'esclusione e all'indifferenza. Lo dirà a tutti e lo dirà all'Europa. Il vescovo di Roma non si sottrae alla sua responsabilità europea, così come hanno fatto i Papi del '900, in particolare gli ultimi: da Paolo VI a Giovanni Paolo II a Benedetto XVI. E tuttavia la visione che Francesco ha dell'Europa è una visione allargata nei suoi confini e nelle sue responsabilità politiche ed economiche. L'opposto di un'Europa chiusa e rinchiusa.

Il papa non sarà da solo. Ed è questo il secondo segno di questa visita. Sarà accompagnato dal Patriarca ecumenico Bartolomeo, simbolo dell'unità delle Chiese ortodosse e dall'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronymus. È un gesto umanitario e spirituale, carico di significato ecumenico. Oltre ai profughi, il papa vedrà separatamente anche il Patriarca di Costantinopoli. L'incontro con Bartolomeo da un lato riequilibra, pure in vista del Santo sinodo di tutte le Chiese ortodosse il prossimo giugno, l'incontro storico tra Francesco e il patriarca russo Kirill a Cuba; dall'altro segna una pista concreta per l'ecumenismo: quella della carità. Il peso di Roma non potrà essere utilizzato dall'una o dall'altra capitale ortodossa nel confronto (sino a poco tempo fa scontro) interno.

La via della carità è essenziale alla pace e alla politica di pace. Pochi hanno evidenziato l'iniziativa di raccolta di aiuti umanitari partita dal papa pochi giorni fa verso l'Ucraina, verso tutta la popolazione ucraina, comprese le popolazioni delle zone controllate dai separatisti. Anche qui la via della carità gioca un ruolo ecumenico, come in Grecia ed è essenziale all'unità della Chiesa. Francesco ha una visione ecumenica che può essere descritta con le parole del teologo riformato Oscar Cullmann come «unità attraverso la diversità». Si tratta di una unità eccentrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA LE DOMANDE PER IL 2016

## Iscrizioni aperte per il 5x1000

La legge 190/2014 ha confermato in forma stabile la possibilità per i contribuenti di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a sostegno di determinate categorie di soggetti. Nello specifico sono interessati alla normativa:

a) gli enti del volontariato di cui alla legge 266/1991, ovvero: onlus (art. 10 del dlgs 460/1997); Organizzazioni non governative (Ong) di cui alla legge 49/87; Cooperative sociali di cui alla legge 381/91 iscritte nel relativo albo nazionale; associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali (art. 7, commi da 1 a 4, legge 383/2000); Associazioni e Fondazioni riconosciute che operano nei settori indicati dall'articolo 10 del dlgs 460/1997;

b) le associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni che possiedono i requisiti di cui al dm del 2/04/2009 e che esercitano una rilevante attività di interesse sociale (avviamento allo sport di giovani e di soggetti svantaggiati);

c) le altre tipologie: enti della ricerca scientifica e dell'università; enti della ricerca sanitaria; sostegno delle attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente; finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici (art. 23 del 98/2011).

In via generale, secondo le indicazioni contenute nella circolare n. 13-E del 26 marzo 2015 dell'Agenzia delle entrate, per l'ammissione al contributo del 5 per mille gli enti devono presentare la domanda d'iscrizione in via telematica, direttamente o tramite intermediario abilitato all'Agenzia delle entrate, a decorrere dal 31 marzo 2016 ed entro il termine massimo del 9 maggio 2016 (a seconda della tipologia dell'Ente la domanda deve essere presentata presso altro Ministero come il Miur o il Ministero della salute).

Entro il 30 giugno 2016 il rappresentante legale deve poi presentare all'Agenzia delle entrate la dichiarazione sostitutiva

dell'atto di notorietà che attesta il possesso dei requisiti che danno diritto al contributo allegando copia fotostatica di un valido documento d'identità (si ricorda che per le associazioni sportive dilettantistiche la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà deve essere presentata all'Ufficio del Coni sempre entro il termine del 30 giugno 2016). La dichiarazione sostitutiva, che viene stampata in automatico dal software dell'Agenzia delle entrate in fase di iscrizione, deve essere presentata tramite raccomandata a/r ovvero tramite Pec agli indirizzi opportunamente dedicati al servizio riportando nell'oggetto «dichiarazione sostitutiva 5 per mille 2016». Per i soggetti che non hanno presentato la domanda d'iscrizione entro i termini stabiliti ovvero per coloro che hanno omesso di presentare la dichiarazione sostitutiva entro i termini previsti o per i soggetti che, pur avendo presentato la dichiarazione sostitutiva nei termini, hanno omesso di allegare la copia del documento d'identità, entro la data del 30 settembre 2016 è prevista la possibilità di procedere alla regolarizzazione delle domande d'iscrizione o delle dichiarazioni sostitutive ricorrendo a una sorta di ravvedimento operoso che prevede il versamento di una sanzione pari ad euro 250 con codice tributo 8115 tramite modello F24 (non è ammessa la compensazione con altri tributi). Infine, entro il 14 maggio 2016, l'Agenzia delle entrate pubblica gli elenchi degli Enti che hanno presentato la domanda d'iscrizione al contributo del cinque per mille distinti per le varie tipologie (elenco degli enti del volontariato, degli enti della ricerca scientifica e dell'università, degli enti della ricerca sanitaria, delle associazioni sportive dilettantistiche) e in presenza di eventuali errori sarà ancora possibile richiederne la correzione entro il termine ultimo del 20 maggio 2016 (se per esempio gli errori si riferiscono ai dati anagrafici è possibile presentare il modello Iva AA7/10 e AA5/6).

*Celeste Vivenzi*



**Emergenza Italia.** Il sistema rischia di esplodere, individuate una trentina di caserme per le accoglienze - Nelle prossime ore previsti 4mila arrivi

# Al via il censimento dei non aventi diritto

**Marco Ludovico**  
ROMA

■ Nuove caserme per l'accoglienza. Censimento dei migranti senza titolo alloggiati nei centri. Obbligo di non concentrare le nuove presenze di stranieri dove già ci sono ma di distribuirle sui territori.

Davanti a un flusso migratorio incessante la strategia del ministero dell'Interno in vista della bella stagione si diversifica. Il dicastero della Difesa, guidato da Roberta Pinotti, ha trasmesso di recente al Viminale un elenco di una trentina di caserme da trasformare in strutture di ospitalità per gli immigrati.

Si aggiungono a quelle già approntate e avviate in questi mesi dagli uffici guidati dal ministro Angelino Alfano. Ma le caserme

del nuovo elenco non si potranno allestire dall'oggi al domani. Non attendono, invece, gli sbarchi sulle coste italiane: in queste ore sono previsti arrivi di circa 4mila persone.

Il dipartimento Libertà civili,

## IN PROGRESSIONE

Il nostro Paese ha ospitato oltre 22mila stranieri nel 2013. Nel 2014 sono saliti a 66mila e l'anno scorso a 103mila. Quest'anno previsti 150mila

guidato da Mario Morcone, è ormai abituato a cercare anche all'improvviso numeri consistenti, come questi, di posti di accoglienza. Accade ormai ogni gior-

no. Ma adesso vanno risolte al più presto diverse criticità. Alcune accumulate negli anni. Le indicazioni del Viminale ai prefetti di tutta Italia sono, per esempio, di verificare caso per caso quanti sono gli stranieri ospitati nei centri senza averne più diritto.

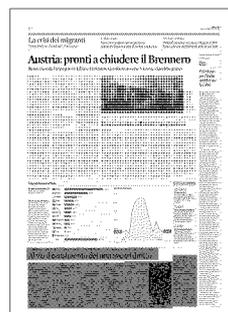
Stime delle presenze indebite non ci sono ancora. Ma è certa l'ospitalità perdurante di stranieri risalente persino all'emergenza 2011, quella delle cosiddette «primavere arabe». Ovvio che in assenza di turn over, arrivati oggi a 111.984 persone accolte, tutto il sistema - strutture temporanee, centri di prima accoglienza e hot spot, Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo) - rischia di esplodere. I numeri sull'andamento dell'impegno dell'Italia per

l'accoglienza sono evidenti: 22.118 stranieri ospitati nel 2013, 66.066 nel 2014, 103.792 nel 2015.

Senza contare la questione, per nulla trascurabile, dei «minori non accompagnati»: ora ce ne sono diverse centinaia, in Sicilia, con necessità urgente di essere collocati il prima possibile presso strutture adeguate. Nel 2014 erano arrivati sulle nostre coste 13.026 minori non accompagnati, l'anno scorso 12.360.

La previsione generale dell'Interno, in termini di bilancio annuale 2016 di flussi migratori, è che possano servire altri 30mila nuovi posti se gli sbarchi in totale si attesteranno attorno alle 150mila unità.

Le altre stime, più alte, per ora sono viste dai tecnici di Alfano con molta prudenza. Le inversio-



ni di tendenza sui flussi si sono già verificate in passato e l'allarmismo, spesso, è stato smentito.

Ma un'impennata illimitata dei numeri sugli sbarchi significherebbe anche il fallimento del processo di normalizzazione in Libia. Gli sforzi per il suo successo, almeno ora, non sono pochi, benchè ci sia ancora molto da fare.

La scommessa del Viminale, intanto, è di garantire un «equo riparto» degli arrivi su tutti i territori. Ci sono i tavoli regionali, in proposito, coinvolti i sindaci e le altre autorità locali. L'indicazione immediata ai prefetti è di trovare subito 9 mila posti da distribuire secondo le quote regionali definite nell'accordo della Conferenza unificata del 10 luglio 2014. A guardare le cifre, che parlano da sole, al 14 aprile i migranti sbarcati in Italia sono stati 24.090.

L'anno scorso erano stati 19.314, nel 2014 20.705: l'aumento, dunque, quest'anno, è del 25%. Facile insomma per alcuni stimare un incremento costante del 25% per tutto il 2016 e calcolare sbarchi totali a fine anno pari a 250 mila persone o giù di lì. Ma non è affatto detto che vada così. Gli uffici del dipartimento Ps, guidato da Alessandro Pansa, hanno intanto rintracciato dall'inizio del 2016 2.892 stranieri irregolari: di questi, 1.060 pakistani, 578 afgani, 448 marocchini.

Le statistiche sulle nazionalità dichiarate al momento dello sbarco, invece, vedono la Nigeria (3.443) al primo posto, seguita da Gambia (2.363). Somalia (2.018), Guinea (1.757). Costa D'Avorio (1.754) e Senegal (1.193).



**Palermo.** Migranti al porto

The logo for 'VITA' is displayed in white, bold, uppercase letters on a red rectangular background. The letters are slightly shadowed, giving a three-dimensional effect.

# Galere d'Italia: Ritorna il sovraffollamento, diminuiscono i reati

di [Daniele Biella](#)  
15 Aprile Apr 2016

**L'Osservatorio Antigone, che monitora i diritti e le garanzie nel sistema penale pubblica la fotografia annuale degli istituti di pena italiani. Alti e bassi di un mondo in cui oggi sono detenute quasi 54mila persone, con una media di 90 reclusi ogni 100mila abitanti**

**Aumenta, dopo un paio di anni di numeri in discesa, il sovraffollamento. Ben nove mila i detenuti che vivono in una cella con spazio inferiore ai 4 metri quadrati pro capite, ovvero sotto gli standard della Corte europea dei diritti dell'uomo in quanto a trattamento inumano e degradante. Tasso di detenzione – 90 persone ogni 100mila abitanti – nella media europea. Diminuiti quasi tutti i reati, dall'omicidio al rapimento, dalle violenze sessuali a furti e rapine.** Questi alcuni dei maggiori indicatori sul variegato mondo delle 205 carceri italiane contenuti nel XIII Rapporto sulle condizioni detentive in Italia redatto dall'Osservatorio Antigone. Ecco qui sotto nel dettaglio le voci principali, alternate a un'utile infografica.

## **IL SOVRAFFOLLAMENTO. E' RIPARTITA LA CRESCITA?**

I detenuti alla data del 31 marzo 2016 erano 53.495. Il tasso di sovraffollamento (numero di detenuti rispetto al numero di posti letto regolamentari) è del 106% secondo l'amministrazione penitenziaria che però non tiene conto delle sezioni provvisoriamente chiuse. In Germania il tasso è dell'81,8%. In Spagna dell'85,2%. In Inghilterra e Galles del 97,2%. In Belgio del 118%. I detenuti erano 52.164 il 31 dicembre del 2015 e 52.754 il 30 giugno del 2015. Dunque negli ultimi 15 mesi c'è stato un incremento di ben 1.331 detenuti. I posti letto sono, secondo i dati dell'amministrazione penitenziaria, 49.545, non sempre però tutti realmente disponibili. Almeno 3.950 persone sono prive al momento di posto letto regolamentare. Il 30 giugno del

2010 i detenuti erano 68.258. In sei anni i detenuti sono diminuiti di 14.763 unità. Ma sono cresciuti nell'ultimo anno.

### 9 MILA DETENUTI SOTTO GLI STANDARD EUROPEI

Poco meno di 9 mila detenuti vivono ancora in meno di 4 metri quadri pro-capite. Questo è lo standard minimo previsto dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa.



### IL TASSO DI DETENZIONE E' NELLA MEDIA EUROPEA

L'Italia ha circa 90 detenuti ogni 100 mila abitanti. La Germania 77 detenuti ogni 100 mila abitanti. La Francia 118. I Paesi baltici superano i 200 detenuti ogni 100 mila abitanti. Svezia, Norvegia, Olanda, Danimarca e Finlandia invece hanno un tasso di detenzione tra i 50 e i 70 detenuti per 100 mila abitanti. Gli ingressi dalla libertà in carcere sono stati 45.823 nel 2015 contro gli 84.641 del 2010 e i 98.245 del 1994.

### LA SICUREZZA IN ITALIA. SI DELINQUE DI MENO

Tra il 2006 e il 2014 gli omicidi volontari sono diminuiti da 621 a 475. Gli omicidi colposi da 2.148 a 1.633 i sequestri di persona da 1.608 a 1.278. le violenze sessuali da 4.513 a 4.257. Sfruttamento della prostituzione da 1.422 a 1.100. Furti da 1.585.201 a 1.573.213. Rapine da 50.270 a 39.236.

### TROPPI GLI IMPUTATI

I detenuti condannati in via definitiva sono 34.580. I detenuti in attesa di sentenza definitiva sono il 34,6%

del totale. La media europea è del 20,4%. Dunque in Italia vi è un surplus del 14,7% rispetto alla media dei paesi europei. In Germania la presenza di persone non condannate in via definitiva è del 19,4%. In Inghilterra e Galles del 16,4%. Peggio di noi tra i Paesi Ue vi sono solo Danimarca e Olanda, dato che si spiega in relazione alla questione migranti.

### UNA POPOLAZIONE DETENUTA SEMPRE PIÙ ANZIANA

Come negli Stati Uniti, anche in Italia la popolazione detenuta sta invecchiando. Secondo gli ultimi dati del Consiglio d'Europa l'età media della popolazione detenuta è di 36 anni. In Italia è di 40 anni. In particolare da noi il gruppo più numeroso è composto dai detenuti che hanno tra i 35 ed i 39 anni (15,6%). I detenuti con più di 60 anni sono però ben 3.699 (7,1%). Gli stranieri sono mediamente più giovani. Nel loro caso il gruppo più numeroso è quelli di quanti hanno tra i 30 ed i 34 anni (21,2%), mentre quelli con più di 60 anni sono in tutto 198 (1,1%).



### I REATI. 930 MILIONI DI RISPARMIO ANNUO NEL CASO DI DECRIMINALIZZAZIONE DROGHE

In ordine i reati attribuiti ai detenuti ristretti nelle carceri italiane sono i seguenti: reati contro il patrimonio (29.913), contro la persona (21.468), in violazione legge sulle droghe (17.676), violazione legge sulle armi (9.897), associazione a delinquere di stampo mafioso (6.887). Ovviamente a ogni detenuto possono essere imputati anche più di un reato cosa che accade frequentemente nel caso di reati associativi e legati alle droghe. Un provvedimento di totale depenalizzazione in materia di droghe produrrebbe una riduzione secca

di un sesto delle imputazioni e delle condanne. Ci sarebbe poi l'effetto indiretto che si andrebbe a produrre sui reati connessi (in particolare reati contro il patrimonio). Si può presumere che circa un terzo del totale di questi ultimi sono commessi da persone che hanno bisogno di procurarsi le sostanze illegalmente. Dunque la decriminalizzazione delle sostanze stupefacenti potrebbe determinare la riduzione di circa un terzo della popolazione detenuta. Il risparmio sarebbe di circa 930 milioni di euro l'anno che potrebbero essere reinvestiti in misure comunitarie, sostegno socio-sanitario e attività socialmente utili.

### **LE PENE. PREVALGONO QUELLE BREVI MA ANCORA TANTI GLI ERGASTOLANI**

Sono 19.037 detenuti che devono scontare una pena residua inferiore ai tre anni. Ovvero il 56% della popolazione detenuta condannata ha una pena che potrebbe scontare fuori dal carcere se solo la magistratura di sorveglianza fosse più aperta e se non ci fossero i paletti normativi imposti dall'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario che per taluni reati impone la collaborazione per ottenere misure alternative al carcere. 1.633 sono invece gli ergastolani. In crescita rispetto al 2011 quando erano 1.446 e 1.408 nel 2009. Eppure diminuiscono gli omicidi.

### **GLI STRANIERI DETENUTI. DENTRO PER REATI MINORI RISPETTO AGLI ITALIANI**

I detenuti stranieri sono meno in percentuale rispetto al 2009. Oggi rappresentano il 33,45% della popolazione detenuta contro il 37,15% del 2009. La media europea è del 21% circa. Dunque in Italia vi è una sovra-rappresentazione della popolazione detenuta non italiana. Marocco (16,9% del totale degli stranieri), Romania (15,9%), Albania (13,8%), Tunisia (11%), Nigeria (3,9%), Egitto (3,4%) sono le comunità nazionali più rappresentate. Complessivamente gli stranieri detenuti hanno commesso 8.192 i reati contro il patrimonio, 6.599 contro la persona, 6.266 in violazione legge droga, 1.372 in violazione legge stranieri, 95 delitti di mafia. Gli stranieri sono in percentuale ben più alta rispetto agli italiani in custodia cautelare. Il 42,1% degli stranieri non è stato ancora condannato in via definitiva su un totale del 34,6%. Sono dunque evidentemente discriminati nella fase processuale tanto più che commettono delitti in generale meno gravi. Nei loro confronti si usano le misure cautelari detentive in modo ben maggiore. Il 70% degli stranieri ha una pena residua da scontare inferiore ai tre anni.

### **LA MAGGIOR PARTE DEI DETENUTI ITALIANI PROVIENE DALLE REGIONI DEL SUD**

Il gruppo più numeroso è quello dei detenuti di origine campana. Alla fine del 2015 i campani erano 9.635, il 18,5%. Questa percentuale è andata crescendo nel tempo: alla fine del 2005 erano il 12,7%. Più stabile il secondo gruppo di detenuti per regione di origine, ovvero i siciliani, da tempo poco più del 12% del totale dei detenuti. Il terzo gruppo di detenuti per regione di origine sono i pugliesi, che oggi rappresentano il 7,1% degli italiani detenuti.

### **LE DONNE: POCHE E SEMPRE MENO**

Erano 2.198 le donne presenti al 31 marzo 2016, ovvero il 4,1% del totale della popolazione detenuta. Una percentuale in calo rispetto agli ultimi 25 anni. Era il 5,33% nel 1991, il 4,38% nel 2001, il 4,2% nel 2011. La media europea è del 5,6%. I paesi nordici hanno tassi più elevati di presenze femminili nelle carceri. Si va dall'1,6% dell'Albania all'8% della Finlandia.

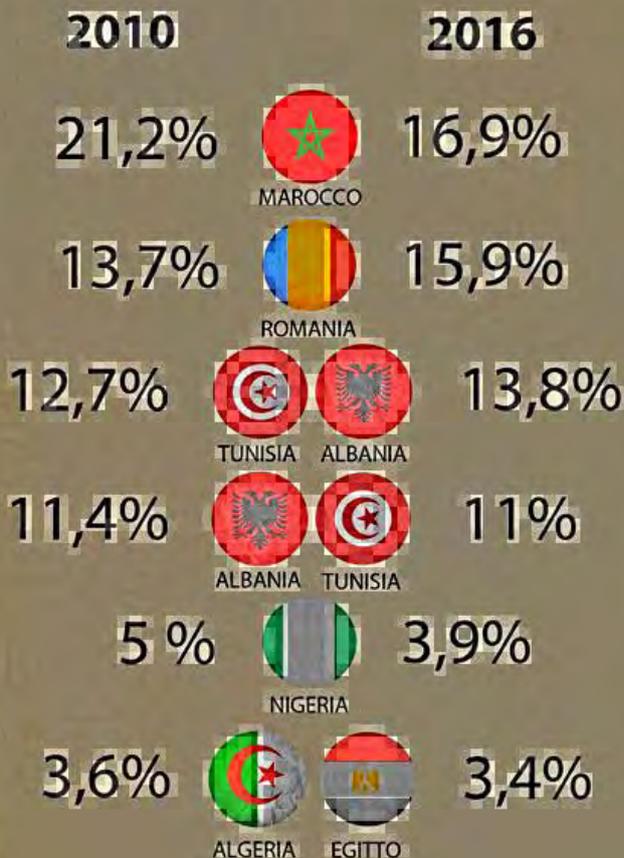
# DETENUTI STRANIERI

DICEMBRE 2010

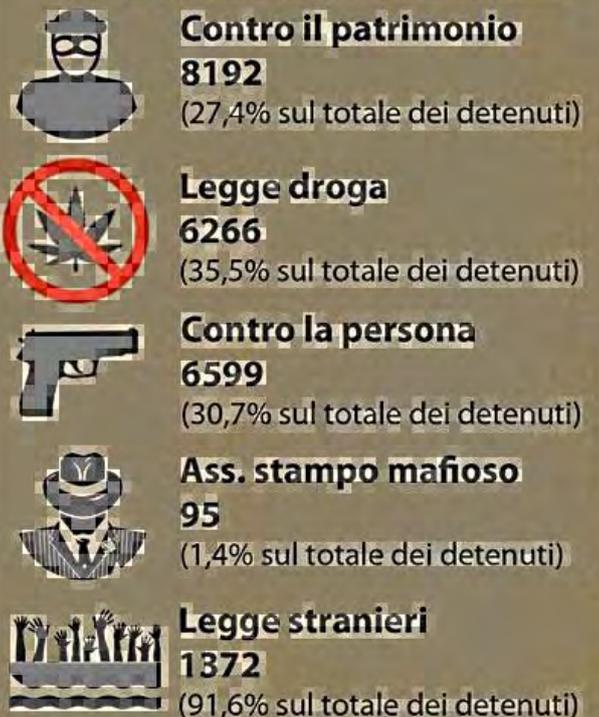
MARZO 2016



## LE NAZIONALITÀ PIÙ RAPPRESENTATE



## I REATI PER CUI SONO DETENUTI\*



\*Dati al 2015

FONTE: Ministero della Giustizia  
Elaborazione a cura di Antigone

## I MINORI. UN SISTEMA CHE REGGE NEI NUMERI

Al 15 marzo 2016 erano 449 i ragazzi presenti nelle carceri minorili italiane, di cui 284 avevano una sentenza definitiva mentre gli altri erano ancora in attesa di condanna. Dei 449 ragazzi presenti, 25 avevano 14 o 15 anni, 149 ne avevano 16 o 17, mentre 275 non erano più minorenni bensì avevano un'età compresa

tra i diciotto e i venticinque anni (le nuove norme che datano al 2014 permettono infatti ai ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni di permanere nelle carceri minorili fino al compimento del venticinquesimo anno di età). Le ragazze erano 40. Tra gli entrati nel 2016 poco meno della metà erano italiani. Gli altri venivano in gran parte dalla Romania (8,9%), dal Marocco (8%), dalla Bosnia-Erzegovina (6,8%) e dalla Tunisia (4,2%).

## **MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E BRACCIALETTO ELETTRONICO.**

### **RECIDIVA QUASI ZERO**

Sono 29.679 le persone che stanno scontando la pena detentiva non in carcere. Di questi più di un terzo sono in detenzione domiciliare, per la precisione 10.025. 12.465 sono in affidamento in prova al servizio sociale, 6.457 in lavori di pubblica utilità (la quasi totalità è per violazione del codice della strada), 724 in semilibertà. Rispetto al 2009 c'è stato un raddoppiamento dell'uso della detenzione domiciliare solo in parte confortato dalla possibilità di uso di braccialetti elettronici e un aumento significativo di persone affidate al servizio sociale (5 mila in più in sette anni). È invece in contrazione, vicina all'estinzione, la misura della semilibertà, ovvero parte della giornata trascorsa fuori e parte dentro il carcere. 2.300 circa sono le persone controllate con braccialetto elettronico. Ben poche rispetto alle richieste della magistratura. La percentuale di revoca di una misura alternativa per nuovo reato commesso durante l'esecuzione della stessa è dello 0,79%.

### **MESSA ALLA PROVA PER GLI ADULTI: UNA MISURA IN CRESCITA**

C'è stata una vera e propria esplosione nei numeri della messa alla prova, misura prevista nel 2014 che è un'alternativa al processo per le persone che hanno commesso un reato non grave ovvero punito con pena detentiva inferiore ai quattro anni. Sono 7.818 le persone adulte che ne hanno fruito. Altre 10.112 sono sotto indagine dei servizi sociali prima della decisione giudiziaria. Si tratta di una misura che ha impedito una nuova ondata di ingressi penitenziari. Solo 2 persone ne avevano usufruito nel 2014.

### **I PERMESSI PREMIO: PICCHI IN LOMBARDIA, TOSCANA, EMILIA. DATO NEGATIVO IN CAMPANIA E LAZIO**

Nel 2015 sono stati concessi 29.224 provvedimenti di permessi premio. Di questi 9.569 nella sola Lombardia, 2.419 in Toscana, 2.368 in Sicilia e 2.211 in Emilia Romagna. I dati vanno messi in comparazione con i detenuti presenti nelle carceri di quelle regioni: Campania 6.629, Lombardia 6.132, Sicilia 5.833, Lazio 5.260, Toscana 3.404, Emilia 2.799. Dunque la Lombardia, grazie al modello Bollate, ha una percentuale di concessione di permessi premio pari al 156%, ovvero più di un permesso e mezzo a detenuto. Segue l'Emilia con il 79%. La Toscana col 71%. La Sicilia con il 37%. Il Lazio ha una percentuale ridicola pari al 25%. La Campania poco più alta ovvero del 28%. Il tutto nonostante tutte le statistiche dimostrino quanto la concessione di permessi premio sia funzionale a trovare lavoro, a recuperare gli affetti, a evitare la recidiva.

# I SUICIDI IN CARCERE

NEL 2015, DA NORD A SUD, SONO STATI 43



ANTIGONE



## IL PRIMATO NEGATIVO

PAGLIARELLI DI PALERMO: 3 SUICIDI  
MILANO OPERA: 3 SUICIDI

## LE CAUSE

39 IMPICCAMENTO  
2 ASFISSIA GAS  
1 AVVELENAMENTO  
1 CADUTA DALLA FINESTRA (QUEST. MILANO)

## IL PIÙ GIOVANE

18 ANNI (REGINA COELI)

## IL PIÙ ANZIANO

64 ANNI (PAGLIARELLI)

## I SUICIDI PER REGIONE

LOMBARDIA, SICILIA, EMILIA ROMAGNA: 6 SUICIDI

LAZIO: 4 SUICIDI

CAMPANIA, TOSCANA: 3 SUICIDI

PUGLIA, LIGURIA, MARCHE, PIEMONTE, VENETO: 2 SUICIDI

SARDEGNA, ABRUZZO, UMBRIA, CALABRIA, FRIULI: 1 SUICIDIO



Leggi

## Dopo di noi, due emendamenti dalla relatrice

di Redazione  
15 Aprile Apr 2016

**Chiusi ieri i termini per presentare gli emendamenti alla legge sul dopo di noi: sono 287. Soltanto due quelli presentati dalla relatrice: uno per ampliare oltre il trust gli strumenti per conferire beni ai figli e uno per rafforzare il progetto individuale. L'obiettivo è rendere utilizzabili i 90 milioni già nel 2016.**

È scaduto ieri giovedì 14 aprile, il termine per la presentazione degli emendamenti alla legge sul dopo di noi (Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare, AS 2232), all'esame della Commissione Lavoro del Senato. In tutto sono 287, di cui circa 80 dei singoli parlamentari del Pd.

La relatrice Annamaria Parente (PD), ricordando la grande attesa che circonda il disegno di legge in esame ha ribadito l'intenzione di apportare «poche modifiche puntuali per migliorare il testo uscito dalla Camera e venire incontro ad alcune richieste delle principali associazioni dei disabili e dei loro famigliari. L'obiettivo è di essere molto rapidi, approdando in Aula per fine aprile, massimo ai primi di maggio». E ancora: «Puntiamo ad andare in aula a fine aprile per utilizzare i 90 milioni già stanziati dalla legge per il 2016. Proprio per questo è necessario prevenire, come stiamo cercando di fare, tutti i possibili intoppi in sede di attuazione».

Due sono gli emendamenti presentati dalla relatrice: il primo, all'articolo 6, «è finalizzato ad ampliare la tipologia di strumenti utilizzabili dalle famiglie per conferire beni e diritti ai figli, oltre al trust attualmente previsto dal ddl». Si pensa a vincoli di destinazione d'uso e fondi speciali disciplinati con contratti fiduciari e «l'uso di tutti questi strumenti sarà vincolato al rispetto di determinate condizioni per garantire meglio sia i figli che i genitori». Il secondo emendamento è all'articolo 1 e «rafforza l'idea del progetto individuale per l'autosufficienza del soggetto disabile, prevedendo un maggiore rispetto delle sua volontà, laddove possibile, e di quelle dei genitori o di chi li rappresenta».

La senatrice ha anche ricordato la necessità di dare attuazione alla disciplina prevista dal disegno di legge con specifiche norme sui livelli essenziali di prestazione.



Movimenti

# Nascono le G.eMMe: Giovani della Misericordia

di [Antonietta Nembri](#)  
15 Aprile Apr 2016

**L'assemblea nazionale di maggio vedrà la nascita di una realtà giovanile ad hoc all'interno della Confederazione nazionale delle Misericordie. Il presidente Roberto Trucchi definisce i volontari delle nuove generazioni "preziosi" per il futuro: «chiediamo loro di essere protagonisti»**

**Gemme, come qualcosa di prezioso**, ma anche «qualcosa che fiorirà e sta anche in questo la genesi del nome che abbiamo voluto dare al **Movimento dei Giovani della Misericordia** come a dire che stiamo pensando a **qualcosa che produrrà dei frutti**». Roberto Trucchi, presidente nazionale delle **Misericordie** spiega con queste parole il **lancio di G.eMMe, il nascente movimento giovanile dei volontari**.

«Sono migliaia gli under 29 presenti nelle nostre associazioni, **2mila solo i giovani del servizio civile nazionale**» continua Trucchi sottolineando come le nuove generazioni tra i volontari siano «una parte fondamentale delle nostre esperienze associative e vogliamo curarli in maniera particolare».

All'idea di un movimento giovanile, ammette il presidente nazionale «stavamo pensando da tempo. Cercavamo un modo per coinvolgerli non solo da un punto di vista tecnico-operativo, ma a tutto tondo anche nella parte di sviluppo del pensiero, della stessa idea associativa. **I giovani sono il futuro e creare un gruppo ad hoc è anche un modo per responsabilizzarli**».

Rendere le Gemme protagoniste, soprattutto in un percorso di innovazione e rafforzamento delle realtà delle Misericordie. Ma avverte Trucchi «non vogliamo calare dall'alto la nostra idea creando per loro un contenitore, ma **chiediamo ai giovani di essere protagonisti della sua genesi**». Per il presidente nazionale è importante il percorso scelto: «Abbiamo chiesto ai territori di indicare dei nomi di chi possa essere parte attiva di questa iniziativa». Operativamente sarà delegato un giovane ogni dieci Misericordie che andrà a comporre l'assemblea costituente delle Gemme.

L'obiettivo è arrivare **all'assemblea nazionale del 20 maggio che si terrà a San Giovanni Rotondo** per ratificare la fondazione di questa nuova realtà «saranno gli stessi giovani delegati a costruire il loro movimento che io personalmente immagino come qualcosa di snello» conclude Roberto Trucchi.

Tra gli obiettivi del nascente movimento confederale dei giovani delle Misericordie vi è costruire azioni di protagonismo giovanile nei territori, organizzare un momento formativo nazionale a cadenza annuale che potrebbe anche essere un campo residenziale teorico-pratico, ma anche un affiancamento ai giovani in servizio civile.



# Carcere, in Italia torna a crescere il numero dei detenuti

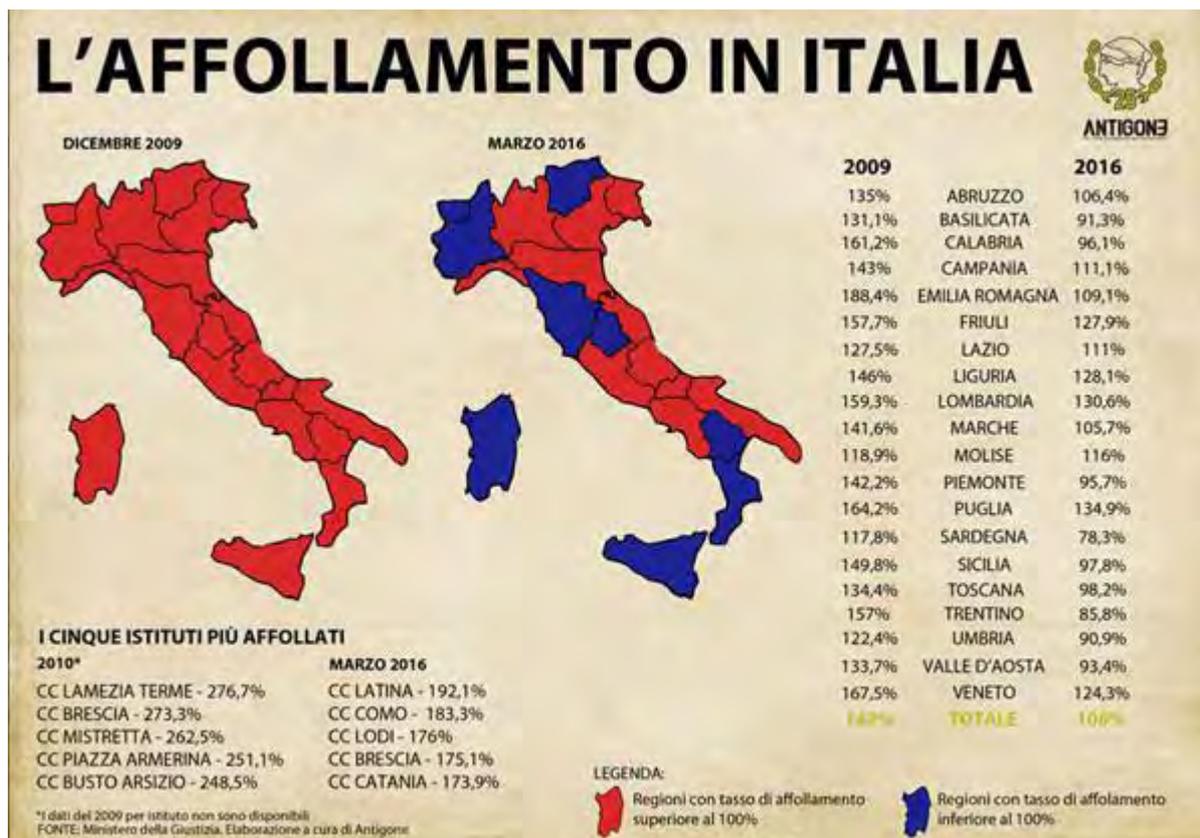
**Rapporto Antigone. Dopo il calo avuto dal 2010, negli ultimi mesi si registrano 1.300 presenze in più rispetto al 2015. Preoccupa ancora il sovraffollamento: “9 mila detenuti vivono in meno di 4 metri quadri pro-capite”. Orlando: “Situazione migliora, ma fattori che possono rialterare il dato sono sempre presenti”**

15 aprile 2016

ROMA – Negli ultimi sei anni i detenuti sono diminuiti di 14.763 unità, ma negli ultimi mesi sono tornati a crescere. È quanto evidenzia il dodicesimo rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione “Galere d’Italia” presentato oggi a Roma. Se al 30 giugno 2010, infatti, i detenuti erano poco più di 68 mila, al 31 marzo 2016 erano 53.495. Un trend confortante, ma se si vanno a leggere gli ultimi dati disponibili, la tendenza è diversa. I detenuti erano 52.164 il 31 dicembre del 2015, spiega il rapporto, **negli ultimi 3 mesi quindi c’è stato un incremento di 1.331 detenuti.**

**Una situazione comunque di sovraffollamento**, sebbene lontana da quella sperimentata negli istituti nel 2010. “Il tasso di sovraffollamento (numero di detenuti rispetto al numero di posti letto regolamentari) è del 108 per cento secondo l’amministrazione penitenziaria – spiega il rapporto - che però non tiene conto delle sezioni provvisoriamente chiuse. In Germania il tasso è dell’81,8 per cento. In Spagna dell’85,2 per cento. In Inghilterra e Galles del 97,2 per cento. In Belgio del 118 per cento”. Secondo Antigone sono “almeno 3.950 le persone prive al momento di posto letto regolamentare”, a fronte di oltre 49 mila posti letto (stando ai dati dell’amministrazione penitenziaria), “non sempre tutti realmente disponibili”, lamenta l’associazione.

Nonostante i numeri assoluti parlino di una situazione diversa da quella di sei anni fa, secondo Antigone, abbiamo **ancora 9 mila detenuti che vivono in meno di 4 metri quadri pro-capite.** “Questo è la standard minimo previsto dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura del Consiglio d’Europa”, chiarisce l’associazione. Nella media europea, invece, il tasso di detenzione: in Italia ci sono circa 90 detenuti su 100 mila abitanti. La Germania ne ha 77 ogni 100 mila abitanti. La Francia 118. I Paesi baltici superano i 200 detenuti ogni 100 mila abitanti. Svezia, Norvegia, Olanda, Danimarca e Finlandia invece hanno un tasso di detenzione tra i 50 e i 70 detenuti per 100 mila abitanti.



Mostrano un **netto crollo i dati sugli ingressi in carcere dalla libertà**: “sono stati 45.823 nel 2015 contro gli 84.641 del 2010 e i 98.245 del 1994”. Mentre i dati sui detenuti in attesa di sentenza definitiva sono ancora troppo alti. Secondo quanto riporta lo studio, infatti, i detenuti condannati in via definitiva sono 34.580, mentre i detenuti in attesa di sentenza definitiva sono il 34,6 per cento del totale. Circa uno su tre. “La media europea è del 20,4 per cento. Dunque in Italia vi è un surplus del 14,7 per cento rispetto alla media dei paesi europei – spiega Antigone -. In Germania la presenza di persone non condannate in via definitiva è del 19,4 per cento. In Inghilterra e Galles del 16,4 per cento. Peggio di noi tra i Paesi Ue vi sono solo Danimarca e Olanda, dato che si spiega in relazione alla questione migranti”.

Per il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, intervenuto durante la presentazione del rapporto, però, complessivamente la **"situazione migliora"**, ma occorre non abbassare la guardia. "Noi continuiamo a tenerla sotto osservazione - ha spiegato il ministro -, perché **fattori esogeni che possono rialterare questo dato sono sempre presenti**. Sono stati messi in moto meccanismi, che mi auguro siano strutturali con l'introduzione delle messa alla prova e la crescita significativa delle pene alternative". Positivi i dati sull'esecuzione penale esterna. **"Quando il governo si è insediato ogni 4 detenuti c'era un soggetto sottoposto a esecuzione penale esterna, attualmente siamo quasi uno a uno** - ha aggiunto Orlando -. La sicurezza si garantisce se si ha un carcere che fa uscire persone migliori di quelle che sono entrate".

**PALO** STASERA ALLE 20,30 CONCERTO MULTIETNICO AL LABORATORIO RIGENERA

# Note senza frontiere

● **PALO.** L'integrazione spiegata con le musiche e i colori del mondo. Si chiama «Beyond the colour» la rassegna di eventi promossa dall'associazione di volontariato «L'Onda perfetta» in programma oggi al laboratorio urbano Rigenera. «L'iniziativa intende coinvolgere gli studenti, le associazioni e le comunità straniere del territorio in un percorso comune - spiega Paci Capo, tra le promotrici dell'evento - basato sul linguaggio universale della musica».

Protagonisti del progetto i musicisti Michele Giuliani, pianista e compositore, l'etiopio Fasika Hailu, artista poliedrico, suonatore di krar, lo strumento tradizionale nazionale, e Rossella Giovannelli, interprete vocale e danzatrice.

La rassegna è partita l'8 aprile con la presentazione del progetto nelle scuole e un primo incontro dei musicisti con gli studenti. È finanziata dal Centro di servizi per il volontariato «San Nicola» di Bari ed è sostenuta dal Comune di Palo in collaborazione con l'istituto comprensivo «Davanzati-Mastromatteo», la Libera Università Guaccero, la parrocchia San Marcello di Bari e le associazioni Parteciparlando e Adda onlus.

Stamattina, sabato 16 aprile, ultimo appuntamento con un workshop a Rigenera. In serata, a partire dalle 20,30, gran finale con un concerto-spettacolo di danze dal mondo e un momento di convivialità offerto dalle comunità straniere partecipanti. *[leo maggio]*



## Festival del volontariato a Lucca

# Si cercano ricette per città inclusive

PAOLO LAMBRUSCHI

**C**ercansi città smart, connesse e accessibili anche dal punto di vista sociale, con una banda così larga da includere tutti. Perché paradossi e inadeguatezze del welfare nostrano hanno aggravato in sette anni di crisi povertà vecchie e nuove. Finora ha attutito il conflitto sociale il "welfare informale mediterraneo", la rete di solidarietà familiare. Ma se parliamo ad esempio dei disabili, vediamo che la spesa degli enti locali a loro riservata è maggiore nelle aree del Centro nord, dove sono presenti in misura minore. E, poiché l'impegno civile si sposa spesso con il benessere economico, volontariato e associazionismo sono presenti nelle aree più ricche, dove la povertà è inferiore. Così, come sintetizzato efficacemente ieri a Lucca al Festival del volontariato da Linda Laura Sabbadini – da ieri purtroppo semplice dirigente Istat dopo aver diretto e innovato le statistiche sociali nazionali – la spesa pubblica italiana non coincide con la mappa dei bisogni. Accessibilità non significa inclusione. Se da qualche anno abbiamo – unici nella Ue – un servizio statistico che conta i senza dimora (50mila in 158 città), la politica non interviene con altrettanta efficacia. Gli homeless stranieri, la maggioranza, che fino a pochi anni fa erano per lo più giovani in transito, ora si stabilizzano sulle strade del Belpaese e tendono a invecchiarsi, come gli italiani. I quali, conferma Sabbadini, per il 63% sono precipitati sull'ultimo gradino della scala della miseria a causa di una separazione spesso associata con la perdita dell'occupazione. Sono diminuiti in 10 anni i servizi, ma le risposte sono aumentate perché la domanda di aiuto è alta. Altro nodo, il calo della partecipazione nel Belpaese che segue l'andamento del tasso di fiducia nel prossimo: si aggira sul 30%. La media nel Nord Europa è il 60%. Pietro Barbieri, portavoce del forum del Terzo settore, costretto su una sedia a rotelle per un incidente da quasi 30 anni, fa notare al riguardo come la distorsione delle notizie non aiuti. «Rispetto al numero di falsi invalidi, abbiamo speso troppo tempo e risorse. Alla fine sono lo 0,02%, praticamente i casi strombazzati sui media. Perché non sono cercati nei posti giusti. Per una falsa certificazione medici e associazioni compiacenti intascano 30mila euro circa. Cifra che non si paga per una pensione da 500 euro al mese, ma per un posto di lavoro pubblico. Ricordo i 5mila postini "invalidi" assunti 20 anni fa nel collegio elettorale di un politico siciliano. Come può un invalido fare il postino? Poi si continua a pensare alla disabilità in termini di emergenza, a creare comunità non vivibili dove rinchiodare molte persone anche dopo la morte dei loro cari. Per contro, grandi aziende private stanno inserendo lavoratori autistici». E sta nella responsabilità di molte imprese il futuro delle città smart, anche per chi è invisibile e per dare alternative a chi troppo presto è già ai margini. Come spiega la vicepresidente del Cnu Luisa Prodi, «grazie anche ai richiami Ue sul sovraffollamento, c'è consenso sulla deflazione delle carceri, che non sono l'unica pena. Siamo d'accordo tutti che sia inutile e costoso mettere in cella quattro mesi un ladro di biciclette, meglio che lavori per ripagare. Ma siamo a metà del guado». Un'alternativa originale la offre il progetto della Manfrotto, azienda di componenti per macchine fotografiche. In collaborazione con una onlus napoletana che si occupa di adolescenti difficili, li ha coinvolti in corsi di fotografia e poi ha realizzato una mostra internazionale sul disagio con gli scatti di chi lo ha vissuto sulla propria pelle.



La legge sul servizio

## IL MASTER CIVILE DEI GIOVANI

di **Ferruccio de Bortoli**

**I** giovani italiani con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni, che non studiano né lavorano, sono 2,3 milioni. Uno su quattro. Il presidente della Bce Mario Draghi teme che l'Europa, nel suo cupo immobilismo, rischi di perdere un'intera generazione. Il dato dell'Istat sui cosiddetti Neet (Not in education, employment or training) ne è una drammatica prova. Secondo il recente studio dell'Istituto Toniolo, il 75,6 per cento dei giovani italiani ritiene che il Paese offra le peggiori opportunità in Europa. Non si può dire che il governo non sia impegnato su questo fronte. Anche il disegno di legge sul terzo settore, sul volontariato — che la Camera dovrebbe licenziare definitivamente a metà maggio — contiene novità significative. L'articolo 8 del provvedimento, per esempio, riforma il servizio civile. Un istituto un po' negletto e maltrattato, nonostante sia ormai un lontano parente di quello originario. La leva obbligatoria non c'è più da undici anni, e con essa l'obiezione di coscienza. Il primo a dire no al servizio militare fu, nel '48, Pietro Pinna: è morto pochi giorni fa alla veneranda età di 89 anni. Nel 2013, per mancanza di fondi, il servizio civile venne sostanzialmente sospeso, nonostante le 80 mila domande. Una lunga diatriba giudiziaria, scaturita dal ricorso di un cittadino pachistano che lamentava l'esclusione degli stranieri residenti (succede anche questo), ha rallentato a lungo bandi e programmi. Una sentenza della Consulta ha poi provveduto ad allineare l'Italia alla normativa europea.

continua a pagina 33



## IL SERVIZIO CIVILE PER I GIOVANI UN MASTER DI CITTADINANZA

SEGUE DALLA PRIMA

**I**ntanto, l'esercito dei Neet si ingrossava.

Ora il governo si propone di rilanciare il servizio civile dopo averne constatato l'importanza e l'attrattiva. Nel 2015 sono stati presentati 8 mila 800 progetti che hanno impiegato 49 mila volontari. Ma le domande — e questo è il dato sul quale riflettere — sono state 160 mila. Si parla tanto di chi va all'estero per studiare e lavorare (45 mila tra i 18 e i 39 anni solo l'anno scorso), assai poco di quelli che vorrebbero rendersi utili per il loro Paese e ne ricevono, in gran parte, un netto rifiuto. La legge delega contiene alcuni passaggi importanti. Si rivolge ai giovani tra i 18 e i 28 anni. E il servizio è aperto anche agli stranieri regolarmente residenti. I volontari avranno uno status giuridico (ma non vengono assunti dallo Stato); le competenze acquisite saranno in qualche modo certificate e faranno curriculum. Il periodo d'impegno non è fisso a dodici mesi, come la leva. Minimo otto. Si poteva e si può, con i decreti attuativi, fare meglio. Anche un solo mese d'impegno può essere di grande utilità per il giovane e per l'ente che beneficia del suo lavoro e del suo entusiasmo. Una maggiore flessibilità favorisce l'alternanza studio-lavoro. Netto mensile: 450 euro (900 per i progetti all'estero).

La delega parla di «servizio civile universale», ma la scarsità dei mezzi, seppur aumentati quest'anno a poco più di 200 milioni, rende assai difficile soddisfare ogni richiesta. L'obiettivo di Renzi è di avere già nel 2017 centomila volontari. Ambizioso, ma non basta. Il servizio civile di un Paese civile dovrebbe essere aperto a tutti i richiedenti, come propone giustamente Riccardo Bonacina su *Vita*. Senza risorse aggiuntive da parte dello Stato e il coinvolgimento, con programmi validi e verificati, dei fondi privati. Qui subentrano i problemi più seri. Gli enti accreditati direttamente o indirettamente sono circa 15 mila. I progetti qualificanti e

utili veramente al Paese e all'individuo non sono così numerosi. Enzo Manes, consigliere *pro bono* della presidenza del Consiglio, ha lanciato su *La Stampa* l'idea di istituire una sorta di tutor che promuova programmi nazionali di rilievo civico, evitando la polverizzazione delle risorse. I volontari oggi, salvo rare eccezioni, sono seguiti poco, impiegati male; sostituiti avventizi di personale mancante, manodopera a basso costo. Ma è anche vero che non pochi richiedenti si aggrappano disillusi alla paghetta del servizio civile come fosse un sussidio di disoccupazione.

L'esperimento francese del *service civique* è universale. Lanciato da Hollande dopo la strage di *Charlie Hebdo*, ha avuto risultati clamorosi. Ha ridato linfa al senso di cittadinanza, assai affievolito fra i più giovani, specie immigrati di seconda generazione. Il programma di *égalité et citoyenneté* (16-25 anni) è ampio e comprende anche la storia e la memoria del Paese. Paga mensile netta: 573 euro. L'obiettivo di Parigi è di 350 mila volontari l'anno. Spesa: un miliardo. Il 60 per cento di chi l'ha fatto trova subito un lavoro.

Un apprendistato civile e un tirocinio utile per il futuro impiego possono rappresentare un modo efficace con il quale una generazione passa il testimone a un'altra. Non se la perde per strada, come sta accadendo. Ma perché ciò accada, il servizio civile non deve essere un parcheggio grigio, un tempo nullo, come non raramente è stata la naia in Italia. Chi fa i bandi abbia a cuore il futuro dei ragazzi, non il disbrigo della propria ordinaria amministrazione. Il governo faccia un passo in più: lo renda veramente universale, lanci ogni anno un progetto per il Paese. E allora quel tempo dedicato, tra studio e lavoro, a tutelare l'ambiente, promuovere la legalità, combattere gli sprechi, assistere chi soffre, equivarrà a un master civile di cui andare fieri.

**Ferruccio de Bortoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**D**i fronte alla barbarie del terrorismo che colpisce inermi, alla scomposta reazione dell'Europa che blinda ancor di più le frontiere, contraddicendo gli stessi principi che erano alla base del suo progetto originario, di fronte alla sofferenza di migliaia e migliaia di profughi che cercano rifugio e protezione, ci sentiamo chiamati ad agire.

Agire con determinazione per chiedere giustizia per le violazioni dei diritti e della dignità di uomini e donne, anziani e bambini, rimasti ostaggio di logiche geopolitiche e di convenienza. Merce di scambio tra paesi, numeri e cifre di una contabilità che li trasforma in voci di bilancio. L'accordo scellerato tra Unione europea e Turchia si aggiunge ad una sequela di passi intrapresi al solo scopo di blindare le frontiere, cingere l'Europa di muri e fili spinati, violando o contraddicendo il diritto internazionale ed il diritto umanitario. Da Frontex agli accordi di riammissione, ai processi di Rabat (2006) e di Khartoum (2014), agli accordi di Malta del novembre scorso all'obbrobrio giuridico degli hotspot.

Lo faremo, con i tempi di cui ci sarà bisogno per costruire un processo largo e partecipato che veda i migranti ed i rifugiati come attori principali. Continueremo a lavorare per un tribunale internazionale di opinione che dia loro strumenti e piattaforme per rivendicare la propria dignità ed i propri diritti. Indagheremo le modalità ed i canali legali esistenti. Faremo tutto questo, ma oggi non basta.

C'è chi decide di disobbedire, in nome del valore più alto della

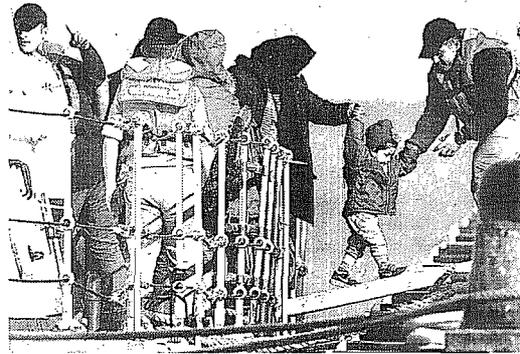
dignità umana, chi aiuta i profughi a varcare reti e frontiere, chi lo ha fatto in Austria e Germania, chi lo fa quotidianamente fornendo aiuto, supporto, ospitalità.

Accanto alla richiesta di giustizia oggi siamo chiamati a provare ad assicurare un livello di dignità e la sopravvivenza stessa di migliaia e migliaia di esseri umani.

Nel caso dei migranti o rifugiati che transitano per le nostre città, non basta chiudere un occhio di fronte al loro passaggio o addirittura assecondarlo più o meno ufficialmente con l'allestimento di centri di accoglienza gestiti più o meno direttamente dal Comune; serve che chi amministra una città si arroghi il diritto di contestare l'attuale normativa che regola il diritto d'asilo riducendo i «transitanti» ad una condizione di «clandestinità» e sottoponendo l'Italia ai rimproveri dell'Europa. Le città italiane, tutte «attraversate» in qualche modo da questo fenomeno, possono e devono inserire la propria voce nell'attuale discussione che sta dividendo il vec-

## APPELLO

# Per una rete di città solidali



e dalle aspettative di chi cerca un rifugio.

Nei giorni in cui l'odio rischia di dettare la legge, e la discriminazione su base religiosa ed etnica può diventare la norma, c'è urgente bisogno di azioni concrete di giustizia, di solidarietà, di dignità.

Sarà quindi doveroso operare per assicurare protezione e tutela, vigilare sul modo in cui so-

chio continente sulle politiche d'asilo. Dicendo forte e chiaro che comprendono le ragioni di chi sfugge all'identificazione per non finire in un centro di detenzione come il Cara di Mineo. Ribadendo che il Regolamento di Dublino, che fissa la domanda d'asilo nel primo Paese d'approdo, deve essere sostituito da un accordo che consenta ai profughi di raggiungere la meta per cui hanno intrapreso un viaggio così pericoloso. E insistendo sul fatto che qualsiasi «quota» di accoglienza attribuita ai diversi Paesi dell'Europa debba tener conto, in primis, del fattore umano rappresentato dai bisogni

no trattati, lavorare per promuovere dignità e umanità e possibilità di integrazione, a partire dalla disponibilità dei servizi pubblici, costruire la cultura e gli strumenti per l'accoglienza, attraverso la partecipazione attiva dei migranti e rifugiati alla vita della città e ai suoi bisogni, combattendo, con tutti gli strumenti a disposizione, culturali, amministrativi e finanziari, la contrapposizione tra quanti e quante sono in condizione di bisogno.

Pensiamo che i sindaci possano agevolare questo cambio di passo, impegnandosi a mettere in rete buone pratiche, realtà che cercano di costruire ponti, chi si sforza di dare protagoni-



smo ai rifugiati, affinché loro stessi possano decidere come proteggere sé stessi, secondo quali bisogni e progettualità.

Per questo oggi ci rivolgiamo ai sindaci d'Italia, a quelli che già praticano accoglienza, e a quelli che si candidano a governare grandi città come Roma, Milano, Napoli, Torino, o numerose altre città di media grandezza ma di importante rilievo nelle realtà regionali e locali, affinché uniscano la loro voce e le loro azioni a quelle dei sindaci di Barcellona, Lesbo, Lampedusa. Città coraggiose, che aprono le loro porte, comunità che vivono quotidianamente la sfida di accogliere, aiutare e assicurare un minimo di decenza nelle condizioni di vita materiali di migliaia di disperati.

Rafforziamo una rete di città aperte e solidali, per ricostruire le ragioni di un'Europa che sentiamo sempre più lontana, e rimettere al centro la dignità ed i diritti delle persone, di qualsiasi razza, religione o nazionalità esse siano. Restiamo umani.

\*\*\*

Arturo Salerni, Enrico Calamai ( Comitato Verità e Giustizia per i Nuovi Desaparecidos), Carlo Lariccia, Chiara Ingraio, Marc René de Montalembert, Gianni Ferrara, Bruno Antonio Bellerate, Gabrielle Guido (LasciateCIEntrare), Gabriele Noferi, Mirella Forte, Rossana Ferrante, Ippolita Gaetani, Andrea Meloni, Moreno Biagioni (Rete Antirazzista Fiorentina), Sandra Carpi Lapi (Comitato Fiorentino Fermiamo la Guerra) Chiara Giunti, Francesca Moccagatta, Sancia Gaetani, Stefano Arrighetti (Istituto Ernesto de Martino), Agenzia Habeshia.

**TERZO SETTORE**



**DON ZILLI**

Potete destinare il 5x1000 all'Associazione don Giuseppe Zilli, che sostiene tante famiglie in difficoltà. Occorre firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e indicare il codice fiscale **97015170158**



**EXODUS**

Destinare il 5x1000 a Exodus è un gesto che a te non costa nulla, a noi permette di aiutare migliaia di ragazzi a riprendersi in mano la propria vita. Per donare il codice fiscale è **97181590155**



**FONDAZIONE  
RAVA**

L'obiettivo è alleviare il disagio dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia e nei Paesi più poveri del mondo. Il codice fiscale per donare con il 5x1000 è **97264070158**

ANDREY POPOV/ISTOCK



**NO PROFIT**

## COME DONARE IL 5 X MILLE AL VOLONTARIATO

**P**er l'anno 2016 è stata confermata, in concomitanza con la dichiarazione dei redditi, la possibilità per i contribuenti di destinare il **5 per mille delle trattenute Irpef alle attività sociali**. Il 5 per mille è una quota di imposte a cui lo Stato rinuncia per destinarla alle organizzazioni No profit, affinché queste possano **sostenere le loro attività**.

La scelta di destinare il 5 per mille non comporta una maggiore spesa a carico del contribuente e non è alternativa all'8 per mille: entrambe possono essere espresse.

I soggetti che possono beneficiare di questa quota sono i seguenti:

- \* enti del volontariato (Onlus, associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali, associazioni e fondazioni riconosciute);
- \* enti della Ricerca scientifica e dell'Università;
- \* enti della Ricerca sanitaria;

\* attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente;

\* associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni come attività di interesse sociale.

Il modello per la dichiarazione dei redditi 730 contiene uno spazio tutto dedicato al 5 per mille (Modello 730-1).

Per devolvere il proprio contributo, pertanto, è necessario utilizzare il modulo allegato al 730/2016, **firmare nell'apposito riquadro** denominato "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative...", e riportare sotto la firma apposta il codice fiscale dell'associazione a cui si vuole attribuire il 5 per mille.

Il Modello 730-1 per la scelta del soggetto a cui destinare il 5 per mille può essere **presentato entro il 30 aprile** al proprio datore di lavoro o ente pensionistico oppure entro il 31 maggio a un Caf o a un intermediario abilitato. ●



**EMERGENCY**

**EMERGENCY**

Il nostro aiuto può andare anche a Emergency, per sostenere l'emergenza Ebola. Il codice fiscale da indicare nel 5x1000 è **97147110155**



**FONDO  
AMBIENTE FAI**

Da quasi 40 anni promuove il rispetto della storia e delle tradizioni d'Italia e tutela il nostro patrimonio artistico e naturalistico.

Il codice fiscale per il 5x1000: **80102030154**



**FONDAZIONE  
MORBO  
DI PARKINSON**

Un ente privato senza fini di lucro che destina fondi alla ricerca scientifica per combattere la malattia. Per il 5x1000 il codice fiscale è **97128900152**

A ROMA DAL 22 AL 25 APRILE

# GIORNATA DELLA TERRA, I GIOVANI IN PRIMA LINEA

Per l'iniziativa, celebrata dall'Onu fin dal 1970, si mobilita nel mondo più di un miliardo di persone

di Roberto Zichittella

**I**n questo 2016 le celebrazioni per La Giornata mondiale della Terra, che le Nazioni Unite celebrano dal 1970, coincidono con la ratifica dello storico accordo sul clima, raggiunto alla Conferenza di Parigi Cop21 lo scorso dicembre. La concomitanza fra i due eventi è stata decisa dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon. È anche la prima Giornata mondiale della Terra che si celebra dopo la pubblicazione dell'enciclica "Laudato si'", dedicata alla cura della casa comune, da parte di papa Francesco. È in corso anche il Giubileo della misericordia e la coincidenza di eventi darà un sapore particolare alle manifestazioni organizzate in Italia per l'Earth Day.

«Sì, per noi quest'anno i motivi di entusiasmo non mancano», dichiara Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia. «Per organizzare l'evento di quest'anno al quale partecipano in tutto il mondo oltre un miliardo di persone, qui in Italia abbiamo coinvolto i ministeri dell'Istruzione e dell'Ambiente, l'agenzia Erasmus, il movimento dei Focolari e tante altre realtà che animeranno le nostre manifestazioni».



## DEDICATI AL PIANETA

Sopra: un'immagine dell'edizione 2015 della Giornata della Terra.

Sotto: Pierluigi Sassi.

In alto a destra: un'attività dedicata ai più giovani.

"Famiglia Cristiana"

è mediapartner dell'iniziativa.

Il Villaggio per la Terra sarà aperto dal 22 al 25 aprile nel Galoppatoio di Villa Borghese. Il 22 aprile ci saranno la Festa dell'educazione ambientale con le scuole, la Festa Era-

smus e il Concerto per la Terra di Rocco Hunt (trasmesso in diretta da Radio2).

«Il tema dell'educazione è molto importante», dice Sassi, «perché l'accordo di Cop21 non è certo un punto di arrivo, ma rappresenta l'inizio di un percorso faticosissimo per salvare il nostro pianeta dalla devastazione. E le nuove generazioni sono in prima linea per due motivi. Primo: solo le nuove generazioni possono cambiare le cose in maniera davvero profonda. Secondo: i giovani sono i nostri figli e solo guardando negli occhi i no-





stri figli si possono prendere decisioni importanti, perché ci rendiamo conto che contano le persone e non solo la tecnocrazia imperante che ci circonda». Tra l'altro, i ragazzi dell'Erasmus presenteranno al Papa i loro progetti per la tutela del Creato.

Il 23 aprile si celebra il Giubileo dei ragazzi e delle ragazze, inoltre è anche la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, perciò al Villaggio sono previsti incontri fra autori e ragazzi. **Domenica 24 aprile saranno raccontate esperienze di integrazione attraverso lo sport**, con partite di calcio e gare di corsa (Run4Unity). «Sarà interessante la partita di calcio fra la squadra Liberi Nantes, formata da rifugiati, e quella degli studenti della Luiss. Si tratta di una bella sfida, densa di significato, tra i rifugiati e gli studenti dell'università di Confindustria», dice Sassi. La giornata si chiuderà con un concerto del gruppo Gen Verde per le donne immigrate vittime di violenza.

**La giornata del 25 aprile sarà dedicata al tema della mobilità sostenibile.** È prevista una "biciclettata" a Villa Borghese e andrà in onda uno *Speciale Radio2 Caterpillar*. «Come organizzatori di Earth Day Italia», conclude Sassi, **«aderiamo alla proposta di Radio2 di candidare la bicicletta al Premio Nobel per la pace».** È prevista anche una donazione di sangue interreligiosa gestita dalla Croce Rossa italiana in cui esponenti delle principali religioni faranno una donazione per dimostrare che il sangue può mescolarsi e salvare vite. ●

DANIELE ROMACCHIO (2) - JANE LYELL

L'IMPEGNO NEL SOCIALE

# La responsabilità sociale dell'impresa poggia sui valori

di **Aldo Fumagalli Romario**

Estratto dell'intervento all'incontro Aspen del 4 aprile 2016

L'impegno sociale degli imprenditori e delle imprese familiari può assumere la forma del mecenatismo, ma può anche, invece, caratterizzarsi come intervento volontario e mirato, dell'imprenditore e dei suoi collaboratori, su fattori esterni la cui influenza, diretta e indiretta, sulla competitività dell'impresa è elevata. L'azione di responsabilità sociale dell'imprenditore e dell'impresa assumono, conseguentemente, caratteristiche diverse in relazione al contesto storico, economico e sociale in cui l'impresa si esprime. Soffermandoci sulla nostra imprenditoria "illuminata" dell'800 e del secolo scorso, ci imbattiamo in alcune figure che hanno segnato la via, alcune più note al grande pubblico altre meno, ma tutte emblematiche: Alessandro Rossi di Schio (1819-1898), pioniere della grande industria laniera italiana, Carlo Ricci (1853-1925), il principale imprenditore italiano ed europeo del cappello, che fondò la prima associazione industriali territoriale italiana, Giuseppe Gavazzi (1877-1949), alla guida di un'altra importante industria serica familiare italiana, Peppino Vismara (1888-1974), imprenditore eclettico e fondatore del Piccolo Credito Artigiano, per arrivare ad Adriano Olivetti (1901-1960), figura simbolo tra gli imprenditori familiari illuminati del '900. Tutti si impegnarono nel territorio, sia con opere di sussidiarietà nei confronti dello Stato, sia con l'assunzione di ruoli anche amministrativi, con l'obiettivo di rendere il contesto nel quale operavano le loro aziende più economicamente e socialmente coeso, di fatto più competitivo (.....). Venendo ad oggi, le sfide principali che le nostre imprese si trovano a dover affrontare sono legate all'internazionalizzazione; alla capacità di cogliere rapidamente le opportunità del mercato, innovando in prodotti, processi e organizzazioni, adattandoli in relazione alla digitalizzazione ormai pervasiva di ogni nostra attività d'impresa e della società; ed alla riforma delle nostre Istituzioni

nazionali ed europee, facendole uscire dallo stato di segmentazione, burocratizzazione ed elefantiasi in cui al momento versano, cause principali del nostro attuale "torpore economico", per permettere alle imprese di competere ad armi pari con le concorrenti estere.

L'imprenditore familiare illuminato dei nostri giorni, per esprimere la propria responsabilità sociale, dovrà così impegnarsi all'esterno affinché le sfide di cui sopra diventino patrimonio comune della Società in termini di consapevolezza culturale, e affinché il suo impegno diretto aiuti i diversi attori a mutare le condizioni attuali nella direzione indicata e auspicata.

Dovrà quindi far capire come sia necessario che i nostri ragazzi, e futuri collaboratori d'impresa o loro stessi imprenditori, siano curiosi e cittadini del mondo, padroneggino le lingue, accumulino esperienze di studio e di vita all'estero, creino relazioni e rapporti di amicizia, di studio e di lavoro globali, nel mondo. Dovrà farsi promotore di alleanze strategiche per un modo innovativo di fare insieme nuova impresa, coinvolgendo clienti e fornitori, Università, Centri di ricerca, Istituzioni Pubbliche e Private in una sinergia virtuosa. Dovrà far diventare patrimonio comune la consapevolezza che lo sviluppo sostenibile, la digitalizzazione crescente, l'impresa 4.0 sono da un lato rischi potenziali qualora vengano subiti da chi si trovasse impreparato, ma possono invece diventare occasione di enorme sviluppo e crescita economica se vissuti in termini proattivi. Dovrà infine stimolare, nella stanca realtà politica, economica e sociale europea ed in particolare italiana, un cambiamento di politica industriale e un'azione di profonde riforme volte a semplificare l'attività d'impresa provocando un salto d'orgoglio e di rinnovata voglia di tornare ad essere protagonisti dello sviluppo economico e sociale. Non va tuttavia mai dimenticato che per ogni imprenditore, e non solo per quelli "illuminati", l'espressione della propria responsabilità sociale deve basarsi

innanzitutto, senza "se" e senza "ma", su di un forte bagaglio valoriale, e sulla capacità di testimoniare ogni giorno con i propri comportamenti, sia nella propria impresa sia nei diversi ruoli da egli assunti nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SIGNIFICATO DEL VIAGGIO

# Svegliare le coscienze del mondo

di **Gianfranco Brunelli**

**P**erché il mondo veda. Sta qui il significato della visita di Papa Francesco a Lesbo, simbolo dell'origine della civil-

tà greca ed europea e oggi protagonista di una vera e propria crisi umanitaria, causata dall'esodo dei profughi che fuggono dalle guerre mediorientali.

Continua ► pagina 7



## L'ANALISI

Gianfranco  
Brunelli

# Svegliare le coscienze del mondo sulla catastrofe

► Continua da pagina 1

**L**a presenza del papa, assieme a quella del Patriarca ecumenico Bartolomeo I e dell'Arcivescovo maggiore di Atene Ieronymos II, aveva lo scopo di svegliare le coscienze del mondo e dell'Europa di fronte alla catastrofe umanitaria in atto. Solidarietà ed ecumenismo si sono fusi assieme, istituendo una relazione profonda tra ricerca dell'unità dei cristiani e la preoccupazione per le sorti di questa umanità, per le sorti della pace.

Il metropolita ortodosso di Pergamo Ioannis (Zizioulas), tra i protagonisti contemporanei del movimento ecumenico, di recente lo ha definito «ecumenismo esistenziale». Le differenze dogmatiche e istituzionali tra le Chiese sono come state superate da nuove condizioni storiche, nelle quali i cristiani stessi vengono a trovarsi. È accaduto ad ogni cambio d'epoca. Chi perseguita i cristiani in Medio Oriente non domanda loro a quale confessione appartengono. E così è per l'essere cristiani. Di fronte a chi muore nelle acque dell'Egeo o del Mediterraneo, come nelle sabbie del nord Africa, di fronte a chi scappa dalla fame e dalla guerra, i cristiani non possono chiedersi a quale religione essi appartengano. Del resto, nella tradizione teologica cristiana la Chiesa non esiste per se stessa, ma per la salvezza del mondo.

Lo potremmo anche chiamare ecumenismo della carità, poiché sono in gioco la dignità personale, la libertà e la giustizia, la vita e la morte. La domanda è se riconosciamo il primato della

dignità della persona, se esso ha un significato esistenziale fondamentale non solo per la fede cristiana, ma per ogni ragione e ogni religione, o se invece vi sono valori maggiori o interessi maggiori a cui le persone siano sacrificabili. Questo hanno detto Francesco, Bartolomeo e Ieronymos.

«Abbiamo viaggiato fin qui per guardare nei vostri occhi, sentire le vostre voci e tenere le vostre mani nelle nostre. Abbiamo viaggiato fin qui per dirvi che ci preoccupiamo di voi. Abbiamo viaggiato fin qui perché il mondo non vi ha dimenticato»: ha detto il patriarca Bartolomeo nel campo profughi di Moria. «Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità»: ha detto papa Francesco. E nella preghiera al porto di Mytilene ha chiesto al Dio di misericordia di destare tutti «dal sonno dell'indifferenza», liberando ogni uomo «dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi».

Nell'incontro con la cittadinanza di Lesbo, Francesco ha elogiato la Grecia (le istituzioni e la popolazione), che nonostante la grave crisi economica e finanziaria si è fatta carico della solidarietà verso i migranti. Poi ha parlato all'Europa, richiamando i suoi ideali. Ha riconosciuto le preoccupazioni «legittime e comprensibili» dei governi e della gente per questo esodo incontrollato, ma ha ricordato

come lo spirito di fraternità, di solidarietà e il rispetto per

### ECUMENISMO

Presenti anche il Patriarca Bartolomeo I e l'Arcivescovo maggiore di Atene Ieronymos II

### SOLIDARIETÀ

Di fronte alla tragedia di chi muore in mare o nel deserto i cristiani non possono chiedersi di che religione siano

la dignità umana hanno contraddistinto la sua lunga storia. E a tutti, che «l'Europa è la patria dei diritti umani, e che chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere».

Nella Dichiarazione comune, firmata dai tre leader religiosi, è tornato il tema umanitario legato alla prospettiva ecumenica. L'unità tra i cristiani, segnatamente tra le Chiese ortodosse e la Chiesa cattolica, è stata posta nel contesto complessivo del servizio alla giustizia, all'unità e alla pace dell'umanità. L'una è il segno credibile per l'altra. L'ecumenismo della carità può far fare un passo avanti sia alla teologia ortodossa, sia a quella cattolica in vista di una maggiore comunione. Quanti credono in un Dio trinitario non possono che affermare il valore assoluto della persona umana immagine di Dio. Perché il mondo veda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VITA**

# Welfare di Tutti: cosa cambia per gli assistenti sociali

**Intervista a Gabriella Gabrielli, assistente sociale del comune di Milano, che ci spiega come cambierà il welfare milanese e perché Welfare di Tutti potrebbe aiutarci a sentirci meno soli**

Sono in molti a definire **Welfare di Tutti**, un progetto destinato a rivoluzionare il **welfare milanese**, portando i servizi più vicini a tutti i **cittadini**. Ma come cambierà il ruolo degli assistenti sociali sul territorio? Cosa si aspettano i lavoratori del settore dalla più importante innovazione sviluppata a livello locale, negli ultimi anni? Lo abbiamo chiesto a **Gabriella Gabrielli**, assistente sociale del servizio territoriale di zona 5.

**Come cambierà il welfare milanese?**

Credo che il **cambiamento** più evidente nei prossimi mesi si potrà rilevare soprattutto nei punti di accesso, i luoghi nei quali i cittadini potranno avvicinarsi ai servizi. In Corso **S. Gottardo**, ad esempio, verrà inaugurato un **caffè letterario** dove, per alcune ore a settimana, anche noi assistenti sociali saremo a disposizione dei **cittadini**. Tra le nostre attività principali ci sarà l'ascolto e la messa in rete di **oggetti** che condividono le stesse esigenze e che per questo potrebbero arrivare a condividere anche le stesse soluzioni. **Welfare di Tutti** permetterà infatti ai cittadini di potersi organizzare per condividere servizi come quello della **babysitter** o della **badante**, abbattendo così i costi e offrendo la possibilità di accedere a figure professionali qualificate.

**Qual è l'aspetto più innovativo di questo progetto?**

La **condivisione** è un aspetto chiave, perché rappresenta una rivoluzione copernicana della concezione dei servizi. Se prima si cercava una soluzione individuale, grazie a questo progetto, la condivisione della stessa

soluzione con altre persone risulterà l'opzione più vantaggiosa. Inoltre questo modello facilita l'incontro e la creazione di **legami solidali**, dai quali potrebbero nascere anche risposte inaspettate. Per quanto riguarda la condivisione della **babysitter**, ad esempio, **famiglie diverse**, potrebbero scoprire di avere orari compatibili, nei quali ci si può tenere i bambini a vicenda, senza la necessità di un aiuto esterno. Lo sviluppo dei **legami tra i cittadini** è una risorsa preziosa, rende il tessuto sociale, più unito, più solidale, aiuta ad affrontare la quotidianità e anche l'emergenza, perché nei momenti più difficili avere qualcuno a cui rivolgersi è fondamentale. **Welfare di Tutti** ci aiuterà a sentirci meno soli.

### **Come assistenti sociali, prevedete che la tipologia dei vostri utenti cambierà?**

In prospettiva penso che, proprio grazie alla condivisione, questo progetto potrebbe offrire un'**opportunità di integrazione** tra i nostri utenti soliti e il resto della cittadinanza, magari chi si trova in una situazione di **fragilità familiare**, come i genitori soli, senza una rete di supporto familiare e amicale, potrebbero condividere servizi con altre famiglie e creare così nuove relazioni e nuove reti. Penso che riusciremo a raggiungere una tipologia di utenti più vasta.

### **Il nuovo portale WEMI, permetterà ai cittadini di accedere ai servizi in modo molto indipendente, questo potrebbe rappresentare una rivoluzione per voi assistenti sociali?**

Credo che il nostro ruolo rimarrà molto importante, soprattutto nella fase di ascolto. Dovremo raccogliere le richieste, aiutare i **cittadini** che avranno difficoltà a interagire con il portale e studiare possibili soluzioni alle esigenze comuni, adottando modelli nuovi, che possano coinvolgere anche i protagonisti del **privato sociale**. Potremmo ad esempio unire l'elemento dell'inserimento lavorativo all'assistenza agli anziani soli. A portare la spesa a casa, a chi ha **difficoltà motorie**, infatti, potrebbe essere un giovane che partecipa ad un percorso di inserimento lavorativo. Si apriranno opportunità interessanti, questo è sicuro.



No Slot

# Osservatorio sul gioco d'azzardo: pasticci e finanziamenti a raffica

di [Marco Dotti](#)  
18 Aprile Apr 2016

**Si è insediato da meno di una settimana, ma l'Osservatorio istituito presso il Ministero della Salute suscita già stupore e sconcerto. I 50milioni di euro previsti per il contrasto all'azzardo fanno gola a tanti, soprattutto nel settore privato. Finanziamenti a pioggia, conflitti di interesse, duplicazione di competenze e spese: siamo forse davanti all'ennesimo ente inutile, che potrebbe costare caro al cittadino.**

Finalmente mercoledì scorso, 13 aprile 2016, presso la sede di via Ribotta del **Ministero della Salute** si è svolta la prima riunione dell'**Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave**. Una riunione di mero insediamento e di avvio dei lavori, come hanno dichiarato alcuni membri. Secondo altri è stato comunque un evento importante, sia pur con alcune stranezze e degli aspetti di merito già forieri di controversie. Veniamo ai fatti.

## **Conflitto di interessi: questo è il problema**

**Ranieri Guerra**, direttore generale della prevenzione presso il ministero, ha presieduto i lavori, ma prima dell'avvio i presenti hanno dovuto sottoscrivere una dichiarazione di **assenza di conflitto di interessi**. Condizione preliminare, poiché **l'Osservatorio è un organismo istituzionale e per il ministero della Salute i suoi componenti non possono intrattenere rapporti con entità che hanno contratti economici o commerciali in materie di pertinenza di un organismo che ha una funzione pubblica**. Tutto normale. Forse. Perché qui sorge il primo problema. Curiosamente il conflitto di interessi che si intendeva evitare è in riferimento alle industrie del settore della Sanità o a fornitori di servizi nel campo della Salute. Ricordiamo che per la pubblica amministrazione è incompatibile la situazione che si verifica quando un soggetto, al quale viene affidata una responsabilità decisionale o consultiva, intrattiene rapporti personali o professionali con i

destinatari delle deliberazioni dell'organismo. Una situazione che inficia la reputazione d'imparzialità che gli viene richiesta.

*Trattando l'Osservatorio - istituito con **decreto** del Ministero della Salute - di contrasto al gioco d'azzardo, ragione vorrebbe che la richiesta di assenza di conflitto di interessi da parte dei membri dell'Osservatorio non riguardi tanto contratti e finanziamenti con imprese partner contrattuali del Servizio Sanitario Nazionale.*

**Per analogia** (che è un procedimento giuridico fondativo di regole nuove) ha osservato **Maurizio Fiasco**, presidente di **Alea** e membro dell'Osservatorio, **la richiesta andrebbe "estesa alle attività svolte in Concessione statale nel settore dei giochi con e per denaro. Questo per garantire la piena indipendenza da profili di condizionamento o di conflitto d'interesse con l'oggetto specifico dell'Osservatorio, vale a dire il contrasto al gioco d'azzardo patologico".**

Detto in altri termini: **è necessario che chi siede nell'Osservatorio non abbia rapporti di interesse - personale o professionale o di sponsorizzazione - con aziende concessionarie o operatori di settore del gioco legale. Eppure non è stato fatto.**

Ricordiamo che nell'osservatorio, dal mondo dell'associazionismo, siedono **Fabrizio Azzolini** (Associazione Italiana Genitori **A.Ge. Onlus**), **Onofrio Casciani** (Società Italiana Tossicodipendenza, **SiTD**), **Maurizio Fiasco** (Associazione italiana per lo studio del gioco d'azzardo e del comportamento a rischio, **ALEA**), Paolo Merello (Federazione Italiana Comunità Terapeutiche, **FICT**), **Pietro Valentini** (**Codacons**), **Matteo Iori** (Coordinamento Nazionale Comunità Terapeutiche, **CNCA**), oltre a **Antonio Affinita del Moige** (Movimento Italiano Genitori Onlus) e **Pietro Fausto D'Egidio** di FEDERSERD (Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi), che gestisce il servizio del **Gioco Responsabile** sponsorizzato dai principali Concessionari di Stato.

### **Se cinquanta milioni vi sembran pochi...**

Mentre restano da chiarire le delicate e cruciali questioni sul conflitto di interesse, tra i punti all'ordine del giorno dell'Osservatorio vi è stato l'esame di una **bozza di Decreto Ministeriale** per ripartire la dotazione di **50 milioni di euro previsti dalla legge di Stabilità per il 2016, assegnati (pare in aggiunta) alla Salute** per "interventi" in tema di patologie collegate al gioco d'azzardo.

Ebbene, **alle Aziende Sanitarie, secondo la bozza presentata all'Osservatorio, dovrebbe finire meno della metà del Fondo per i servizi alla persona.**

*"La questione dirimente", osserva **Maurizio Fiasco**, "è la creazione, davvero, di un'offerta di terapia che si avvicini a un potenziale bisogno della popolazione. È la priorità che impone al ministero di non dirottare, neanche in parte, lo stanziamento verso ciò che non è terapia".*

La **bozza di decreto** presentata in visione all'Osservatorio, ci spiega Fiasco, "indica che il **30%** di quei **50 milioni** dovrebbe destinarsi ad attività di prevenzione, di controllo amministrativo e di legalità, e persino **2milioni e 1/2** destinati a non precisate spese farmaceutiche. Senza contare il fatto che altri **5,5 mln** di euro andranno per interventi - anche qui, non è chiaro che cosa significhi – 'di prevenzione primaria e secondaria, da attuarsi prioritariamente nelle scuole di ogni ordine e grado e nei luoghi dove viene praticato il gioco d'azzardo con vincite in denaro' ".

Ci sono poi, prosegue Fiasco “**2,5 mln** di euro ai **medici di base**. E così sfuma l’esigenza più drammatica: che i cittadini possano disporre di un reale accesso alle cure. Dopo che nel 2012 lo Stato ha riconosciuto che esiste il disturbo psichico da gioco d’azzardo e che esso è materia da includere nei livelli essenziali dell’assistenza sanitaria. Eppure è qui il tallone d’Achille del sistema: si riconosce la sofferenza, permane la scarsità di terapie. Per questo, come Alea, insisto che una quota pari al 95% dei 50 milioni vada alle Regioni (ripartito in base all'ampiezza demografica) per implementare e rinforzare **esclusivamente** i servizi di presa in carico del GAP (se necessario adeguando gli organici e garantendo la formazione specialistica). La dotazione finanziaria – aggiuntiva – deve servire a raggiungere flussi stabili annuali di finanziamento. E così, per esempio, i SerD potranno stabilizzare il personale dei SerD già formato e già dedicato al GAP, garantendo il counseling in materia”.

*Prima di destinare a pioggia soldi ai soggetti più diversi, osserva Fiasco, bisogna fissare “ i vincoli di destinazione del fondo per le Regioni, potenziare gli organici, in particolare psicologi, assistenti sociali e educatori che nel corso degli ultimi 10 anni si sono qualificati e hanno maturato reale esperienza nel campo. Occorre ricordare che in parte tali preziose professionalità sono state via via dimesse a causa dei limiti sempre più stringenti imposti dalle leggi di spesa nazionali e regionali”.*

Resta aperto il problema pubblico-privato. Un vero problema, se anziché l’accreditamento si ricorresse alla semplice convenzione, il che vorrebbe dire nient’altro che esternalizzare i servizi di assistenza e cura a ditte e cooperative esterne senza quegli standard che, al contrario, la procedura di accreditamento richiede. Va assolutamente evitato, ribadisce Maurizio Fiasco, di utilizzare *questi fondi* per interventi di prevenzione nelle scuole, di "farmaceutica" e medicina di base e di controllo amministrativo.

La motivazione che spinge a chiedere una drastica cancellazione di quanto previsto dalla bozza del Decreto è semplice: "il Fondo deve far decollare l'effettiva messa a disposizione di un'offerta – universale e gratuita – di prestazioni terapeutiche a carico del Servizio Sanitario nazionale”. Anche perché “la prevenzione nelle scuole deve rientrare - ordinariamente - nel Piano dell'Offerta Formativa negli istituti di ogni ordine e grado”.

### **Chi controlla chi e chi controlla cosa?**

Quanto al controllo – che la bozza del Ministero della Salute vorrebbe parimenti finanziare - Fiasco ricorda che “il controllo amministrativo, delle polizie locali e statali, dei servizi del MEF, dev'essere predisposto,

erogato e continuamente migliorato in metodologie e in efficacia all'interno dei piani per l'assolvimento dei compiti istituzionali delle amministrazioni deputate. In questo senso va esclusa ogni e qualsivoglia erogazione a enti implicati latu senso nel controllo (come ad esempio la SIAE)". Insomma, un bel pasticcio. Un pasticcio che cresce se si considera che l'Istituto Superiore di Sanità ha avuto mandato dai Monopoli di Stato di effettuare una ricerca epidemiologica di ampio raggio.

### **Presidente di Alea, membro dell'Osservatorio per il contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave**

“Quali sono i criteri di quella ricerca? Noi, più che un Osservatorio, siamo un meta osservatorio”, specifica Fiasco. “Per questo dovremmo conoscere e discutere nel merito – con la comunità scientifica – i presupposti epistemologici e metodologici di quella ricerca. Questo ben prima di affidare, come si vorrebbe fare, una seconda ricerca all'Osservatorio stesso, stanziando una quota del 2% - pari a 2,5 mln di euro - per il suo funzionamento”.

Insomma, il parlamentino per il “contrasto della diffusione del gioco d'azzardo e il fenomeno della dipendenza grave”, in tempo di *spending review*, rischia di costare caro ai contribuenti ben 2,5milioni di euro per non meglio definite e forse indefinibili "analisi, procedure, produzione di linee guida, ricerca, orientamento all'evidenza, istituzione e finanziamento di sistemi di sorveglianza". Una duplicazione inutile, ribadisce Fiasco. Una dispendiosa, inutile ripetizione dell'identico. Anche perché, come ricordava **Matteo Iori**, sulle pagine di [ReggioOnline](#), la partecipazione all'Osservatorio è "a titolo totalmente gratuito".

O forse no? La bozza del decreto esaminato nella riunione dell'Osservatorio prevede una norma che stabilisce una forma di rimborso indiretto per non meglio precisate ricerche, paper e via discorrendo. La gratuità non diventa in tal modo un bel terno al lotto?



Giustizia

## Che cos'è il bene comune?

di Card. Angelo Bagnasco  
18 Aprile Apr 2016

**L'intervento che il Card. Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI, in occasione degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. «È la relazione che permette ad una moltitudine di diventare una comunità di vita, capace di integrare ognuno dei suoi membri secondo giustizia»**

Come è noto, l'Ordinamento penale è considerato anche un elemento indicatore del livello di una società civile, che tenda ad essere non solo organizzazione di servizi, ma – ben di più – casa per tutti.

### Il “bene comune”

Sappiamo che la politica ha come scopo il perseguimento del “bene comune”, categoria che mai deve essere svuotata fino a diventare un puro nominalismo; né deve essere piegata a letture di tipo ideologico. Ciò farebbe venir meno ogni possibilità di visione e quindi di obiettivo. Il bene comune – una volta individuato nei suoi elementi essenziali – deve poi essere tradotto e sviluppato all'interno di ogni aspetto della vita sociale e dell'ordinamento dello Stato, secondo un dinamismo ancorato da una parte ai principi fondamentali del bene stesso, e dall'altra alle peculiarità dei diversi ambiti.

**Il Concilio Vaticano II ha definito il bene comune come “l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni, il conseguimento più pieno della loro perfezione”** (*Gaudium et spes* 74). **Evidentemente, la perfezione dei singoli, delle famiglie e delle associazioni, rimanda a qualche denominatore comune a tutti i diversi soggetti indicati, nonché all'interno di ciascuna categoria;** altrimenti si dovrebbe semplicemente sommare ciò che ognuno – da solo o raggruppato - intende o desidera per sé. In questa ottica, potrebbe sembrare che l'individualità debba essere sacrificata alla molteplicità, ma non è così, poiché ogni soggettività – sia individuale che collettiva – trova se stessa non esclusivamente in se stessa, ma anche nella dimensione comunitaria: **ogni**

**“io”, infatti, è aperto a teso a un “noi” che non lo annulla o mortifica, ma lo arricchisce e lo compie in un rapporto dinamico di dare e ricevere. È questa relazione, a cui la società deve sempre tendere e convertirsi, che permette ad una moltitudine di diventare una comunità di vita, capace di integrare ognuno dei suoi membri – a cominciare dai più deboli - secondo giustizia.**

Per questo delicato compito, è necessaria un’ autorità politica capace di dirigere le energie di tutti i cittadini verso l’individuazione del bene comune, ma non in forma meccanica o dispotica, bensì innanzitutto come forza morale alla luce della libertà e della coscienza del compito ricevuto. In tale prospettiva, la Chiesa da sempre stima degna di considerazione l’azione di quanti si dedicano al bene della cosa pubblica in tutti i suoi aspetti, e assumono il peso delle relative responsabilità.

## **L’ordinamento penale**

Nell’ambito del bene comune troviamo molteplici valori, come la dimensione della cultura e del lavoro, dell’economia e della salute, dello stato sociale e della religione, della sicurezza ed altri. **Com’è noto, l’ordine e la sicurezza sociale** – frutto di non poche componenti tra loro collegate - **richiedono un ordinamento, strumenti e strutture coerenti, al fine di assicurare anche pene adeguate, che siano in grado di ristabilire l’ordine personale e sociale ferito, che abbiano una funzione deterrente, e nello stesso tempo tendano al riscatto umano del colpevole.** La pena, pertanto, deve sempre avere una intenzionalità non solo preveniente e compensativa, ma anche medicinale affinché nessuno sia abbandonato ai bordi della strada e la comunità civile svolga il proprio ruolo verso tutti. È da sottolineare che, in una società intesa come rete di relazioni, non esiste un atto criminoso che resti isolato: anche quello che colpisce una singola persona ha sempre una ricaduta generale.

Ogni azione infatti, ancorché segreta, ha gli effetti di una pietra gettata nell’acqua: anche se il bersaglio è uno e preciso, l’ambiente intero ne risente.

## **La giustizia**

**Senza giustizia è impossibile perseguire il bene comune e quindi una società ordinata e vivibile. Per questo, possiamo dire a ragione che il fine della politica è la giustizia. Ma in che cosa consiste la “giustizia”?** Se, come dice la definizione classica riportata da san Tommaso nella Summa, la giustizia è “dare a ciascuno il suo”, cioè ciò che gli compete, il problema si sposta a ciò che compete a ciascuno, e che quindi deve essere riconosciuto “suo”. Possiamo dire che l’uomo giusto è colui che vive nella verità: vive di fronte alla verità, la riconosce, si inchina a lei, e quindi cerca di viverla mettendola in atto con comportamenti adeguati. Il legislatore anche con leggi coerenti. Lo Stato con un ordinamento rispettoso. Riconoscere a ciascuno il suo, pertanto, non può significare la codificazione di desideri, pulsioni, preferenze, gusti dei singoli soggetti individuali o associati, ma il riconoscimento di ciò che compete ad ogni soggetto in quanto tale, nelle istanze di fondo comuni agli altri, istanze che, pur essendo comuni perché ineriscono alla

natura o verità delle cose – persone, famiglie, associazioni...- non omologano tutto e tutti, ma sono in grado di tradursi con discernimento e equità.

Parlando di verità della persona, alla quale ogni altra realtà è ricondotta seppure non come un assoluto, ci troviamo sul piano dell'etica, cioè dei principi e dei valori senza dei quali non si può né legiferare né vivere insieme. Infatti, ogni azione è sempre frutto di un giudizio di valore, piccolo o grande che sia: noi viviamo giudicando e non può essere diversamente. E' la nostra libertà che esige questo, e che fonda la responsabilità morale dei nostri pensieri e dei nostri atti.

## Una cultura alta

Infine, ci possiamo chiedere come rispondere meglio alla cronaca che spesso semina ombre sui nostri giorni. Alludo naturalmente a casa nostra, poiché solo qui possiamo legiferare e agire. **A volte, tale è la ricorrenza e la pesantezza dei fatti, che possiamo essere indotti a vedere solo oscurità e a perdere la fiducia. È una tentazione a cui reagire, poiché, se da una parte non possiamo chiudere gli occhi sul buio, dall'altra non possiamo chiuderli sulla luce.** E la luce – come la foresta che cresce – non fa rumore, non urla, paradossalmente questo tipo di luce a volte si vede poco! Si tratta della luce del bene, della vita nella verità, e quindi dell'agire morale. Sotto la superficie spumeggiante che fa emergere il peggio, sta la vita che brulica, il bene nascosto, l'onestà a tutta prova, il gusto di andare a testa alta non per alterigia ma per onestà nel lavoro, nella famiglia, nel sentirsi parte di una storia, di una fede, di una cultura, di un popolo con gioia, senza alterigia e senza complessi.

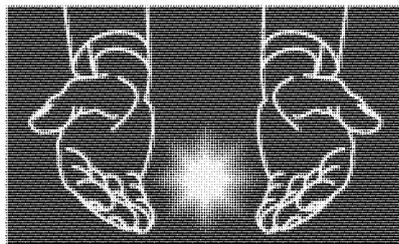
**Tornando alla domanda: come possiamo reagire alla realtà della violenza, del sopruso, del colpevole disinteresse, del raggio? Certamente le leggi e le pene sono una risposta doverosa; ma la moltiplicazione delle leggi – ci chiediamo – non può forse indicare una certa difficoltà? Come se la società potesse reagire solo normando ogni comportamento?** La domanda, com'è chiaro, ci porta su un altro livello, quello della coscienza: le leggi possono giustamente normare il vivere comune, ma non arrivano a normare la coscienza. Esse hanno certamente una ricaduta anche educativa, nel bene e nel male, ma la coscienza è un'altra cosa, e storicamente questo nucleo intimo di ciascuno è stato il punto di forza per ogni riforma, lo scatto per pensare il futuro. Non sempre è stata la coscienza collettiva una coscienza sana – l'albero si vede dai frutti – ma molto più spesso questo spazio segreto ha determinato cambiamenti epocali.

**Siamo sul piano culturale e sociale, quella sfera che riguarda non solo il modo di agire ma quello di pensare, di credere, di vedere l'uomo, la società, le relazioni.** E quindi di progettare. Quando la cultura diffusa alimenta miti, esigenze, simboli vuoti, mode, nasce una società sotto il segno della menzogna che induce a comportamenti tragicamente coerenti con una bolla di fantasmi. È dunque una partita persa? Abbiamo già detto che sotto la cenere la brace del bene e dell'onestà continua a crepitare, ma deve diventare un fuoco che arde. **Come sarà possibile? Bisogna ritornare alle verità semplici e note, a quei valori genuini che soprattutto i giovani desiderano, a volte senza saperli chiamare per nome.** Bisogna far

brillare ideali alti, veri e belli, per cui vale la pena di lottare e soffrire: occorre riscoprire l'alfabeto dell'umano che si vuole stravolgere sulla spinta di colonizzazioni che vengono da lontano. Ma non dobbiamo dimenticare né sottovalutare la forza della coscienza: essa può essere corrotta da una cultura diffusa e menzognera, ma non può rimanere corrotta per sempre: si autorigenera, all'improvviso si risveglia, fino a diventare un detonatore. Ogni piccolo gesto nella verità trascende chi lo compie e fa luce attorno a sé: contesta il mondo della menzogna e, anche se non ha risonanza, pur tuttavia ha un potenziale di contagio. Alla sua radice, infatti, vi è qualcosa di vivo e indistruttibile: il desiderio di bene e il bisogno di verità.

VALORI IN CORSO

# Un'Italia più diseguale senza il volontariato



di **Elio Silva**

**I**l fenomeno del volontariato, che coinvolge in Italia, con modalità organizzate o in forma spontanea, almeno sei milioni di cittadini, viene solitamente richiamato allorché si tratta di valorizzare le migliori energie civili, piuttosto che di coprire qualche falla nell'intervento pubblico in campo sociale. Il fatto che i volontari mettano a disposizione gratuitamente il proprio tempo e le proprie competenze perscopi di pubblica utilità determina in via automatica la classificazione di queste prestazioni come "attività meritorie" agli occhi della collettività e del legislatore, chiamato a incoraggiarle e sostenerle.

Questo assunto non esime, però, i decisori pubblici dalla responsabilità di comprendere e interpretare il vero "valore ag-

giunto", sociale ma anche economico, dei servizi erogati secondo principi di gratuità. Uno dei meriti del Festival italiano del volontariato, che si è concluso ieri a Lucca e che quest'anno era dedicato al tema dell'abitare "le città invisibili", consiste indubbiamente nell'ambizione di dimensionare il fenomeno, in forma sia quantitativa che qualitativa, e porlo in relazione con gli obiettivi di crescita del Paese.

Sotto questo profilo, una chiave inedita è stata offerta da uno studio della Fondazione volontariato e partecipazione, curato da Andrea Bertocchini e Paola Tronu, che ha posto in evidenza il legame tra volontariato e politiche di contrasto alle disuguaglianze. Secondo la ricerca, elaborata a partire dalle risultanze dell'indagine Istat 2014 sugli aspetti di vita quotidiana degli italiani, senza l'opera dei volontari il nostro Paese presenterebbe livelli di disuguaglianza molto più marcati.

«Abbiamo dimostrato – spiega Edoardo Patriarca, presidente del Centro nazionale per il volontariato e promotore del Festival – che il volontariato è un potente fattore di redistribuzione solidaristica da parte di chi è socialmente garantito, ma è anche un'occasione di inserimento sociale e crescita culturale per chi si trova in una situazione socio-economica più debole».

Come si arriva a questa affermazione? I ricercatori hanno preso in considerazione, da una parte, le attività svolte gratuitamente da persone con elevate risorse economiche familiari o personali (più precisamente, quelle che hanno dichiarato agli intervistatori di non avere particolari problemi d'ordine economico) e, dall'altra, le prestazioni dei più "poveri", o meglio di quanti si sono dichiarati tali. I risultati smentiscono il luogo comune secondo cui fare volontariato è un lusso per persone agiate e con tanto tempo libero: in realtà lo fanno tutte le categorie sociali, anzi in termini assoluti più gli occupati che i pensionati, anche se questi ultimi mettono a disposizione più ore settimanali. Le attività coesistono e concorrono a smussare le disuguaglianze del Paese, sia in ambito educativo e culturale, sia in campo socio-assistenziale.

Esistono, ovviamente, significative differenze. I volontari con maggiori risorse economiche si impegnano preferibilmente nella cultura, nell'istruzione, nella filantropia. Svolgono, inoltre, più frequentemente della media ruoli tecnici e organizzativi. Non prevalgono, però, nelle cariche dirigenziali all'interno delle associazioni, dove si registra una sostanziale parità con volontari provenienti da clas-

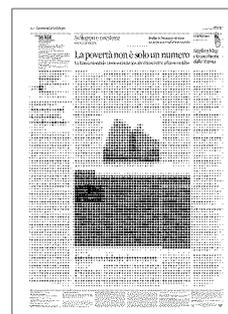
si sociali più deboli. Se per i "benestanti" la motivazione prevalente è quella di «dare un contributo alla comunità», per i meno agiati la scelta di fare volontariato è ispirata dalla «possibilità di arricchimento professionale e relazionale».

Ad accomunare tutti è la considerazione che l'esercizio di attività gratuite «porta a sentirsi meglio con se stessi». Un risultato che riconduce alla tesi iniziale, secondo cui l'Italia senza i volontari sarebbe un Paese più disgregato e disuguale. «Le dinamiche sociali – riassume Alessandro Bianchini, presidente della Fondazione volontariato e partecipazione – sono influenzate positivamente dall'azione dei volontari e i risultati delle attività si misurano anche in termini di coesione».

Il fatto che questa verità non venga presentata come un assioma, ma discenda da un percorso di ricerca è un segnale significativo della piena consistenza e della raggiunta maturità del fenomeno associativo. Ora, anche attraverso la valorizzazione nel contesto della riforma del Terzo settore di prossima approvazione parlamentare, la sfida diventa quella di riuscire a tradurre i progressi in un nuovo protagonismo del volontariato italiano.

[elio.silva@ilsolo24ore.com](mailto:elio.silva@ilsolo24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## **Pioggia di mail ai senatori: riflettete! No all'abolizione del Tribunale dei minorenni**

**Partita una campagna con l'obiettivo di inondare di mail i senatori della Commissione Giustizia. Si chiede un ripensamento al testo che riforma la giustizia minorile, che causerebbe la "cancellazione dell'effettiva tutela dei diritti ed interessi prevalenti dei minori di età"**

18 aprile 2016

MILANO - Gentile Senatore, rifletta bene: la riforma della giustizia minorile è sbagliata. È questo in sostanza il messaggio che associazioni, camere minorili ed esperti stanno inviando, via mail, ai senatori che compongono la Commissione Giustizia di Palazzo Madama. La riforma della Giustizia del ministro Orlando, che ha appena concluso il suo iter alla Camera, e sta passando al Senato, abolisce di fatto il Tribunale dei minorenni sostituendolo con sezioni specializzate nei tribunali ordinari. Secondo associazioni, avvocati e operatori, in questo modo si buttano via anni di esperienza e un sistema che, pur non perfetto, gli altri Paesi europei ci invidiano. Ed è per questo che è nata una campagna di pressione sui Senatori, con l'obiettivo di inondarli di mail in cui si sottolinea l'assurdità della cancellazione della giustizia minorile.

Questo il testo della mail, che sta arrivando ai senatori.

"Egr./Gent.le Senatore/tre, in questo momento l'Unione europea sta chiedendo agli Stati Membri di adeguare il proprio sistema di tutela e giustizia minorile avvicinandolo a quello italiano; gli Stati membri avranno 36 mesi di tempo per raggiungere almeno alcune delle caratteristiche che il sistema di giustizia minorile italiano ha consolidato da ormai 40 anni. Quindi, ora, Le chiedo di fermarsi e riflettere! Proponga di stralciare dal ddl gli articoli riguardanti la disciplina minorile per portarla ad una discussione più accurata e meno frettolosa.

L'attuale formulazione e la potenziale riorganizzazione istituzionale che ne potrebbe derivare rischiano di avere come conseguenza irrimediabile la distruzione da e la conseguente cancellazione dell'effettiva tutela dei diritti ed interessi prevalenti dei minori di età. Difatti non solo la normativa sostanziale e procedurale italiane sono state prese ad esempio, bensì i risultati e gli effetti sociali in termini di cura, sostegno, reinserimento sociale e personale che la storia della giustizia minorile hanno evidenziato e concretamente realizzato in questi ultimi decenni. I Tribunali per i Minorenni e le Procure della Repubblica presso i Tribunali per i Minorenni formano un sistema sicuramente perfezionabile ma non sopprimibile poiché pongono al centro il reale e preminente interesse del minore! Si fermi! Indossi uno sguardo lungimirante!". (dp)

**Beneficenza** Nato dieci anni fa, l'istituto finora ha distribuito 4 miliardi. Sale il tetto

# 5 per mille Ora è «stabile» In palio ci sono 500 milioni

In cima alle preferenze Airc e gli altri enti della lotta ai tumori  
Emergency la prima nel volontariato. Erogazioni sempre lente

DI FAUSTA CHIESA

**C**irca 4 miliardi di euro. In pratica, un importo simile a quello necessario per il taglio dell'Imu sulla prima casa. E' quanto hanno incassato complessivamente finora i beneficiari del 5 per mille, senza gravare sulle nostre tasche. Sono passati, infatti, dieci anni da quando — nel 2006 — è stata introdotta la possibilità di destinare una parte dell'Irpef a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. Lo Stato italiano assegnava risorse per 400 milioni di euro ogni anno a un istituto nato a livello sperimentale e che dall'anno scorso, con la legge di Stabilità per il 2015, è stato reso stabile.

Anche quest'anno tra enti di volontariato, ricerca sanitaria e scientifica, associazioni sportive e Comuni è partita la corsa per essere scelti dai contribuenti. Le risorse non sono poche. Lo Stato ha anche aumentato il tetto e quest'anno — per le preferenze espresse nel 2014 appena rese note dall'Agenzia delle Entrate — ha messo a disposizione mezzo miliardo.

## In lizza

A spartirsi i 500 milioni di euro è un esercito di 45.332 enti. La parte del leone spetta al volontariato (37.904),

seguito da associazioni sportive dilettantistiche (6.894), enti impegnati nella ricerca scientifica (430) e quelli che operano nella sanità (104). Per alcuni si tratta di un bel budget aggiuntivo. Il beneficiario più ricco di tutti è, come ogni anno, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro, che occupa la prima posizione sia tra gli enti impegnati nella ricerca sanitaria sia tra quelli che operano nel settore della ricerca scientifica ed è terza nel volontariato. In totale, considerando i tre settori, l'Airc è stata scelta da quasi un milione e settecentomila contribuenti (65 milioni di euro). Sul podio, dopo l'Airc, si piazzano la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro (175mila preferenze per 7,88 milioni di euro) e l'Istituto europeo di oncologia (72mila preferenze per 4,3 milioni). Nella ricerca scientifica andranno quasi 4,2 milioni di euro alla Fondazione Italiana Sclerosi Multipla e 3 milioni alla Fondazione Umberto Veronesi. Tra i 60 milioni complessivi che vanno alla ricerca sanitaria e i 65 milioni che vanno a quella scientifica, è come se i cittadini finanziasero l'R&D delle aziende italiane. Ma in questo caso si tratta di enti non profit.

## Conferme

Nel volontariato, c'è la conferma di Emergency, prima con quasi 400 mila scelte

espresse e un introito atteso che sfiora i 13,9 milioni. Seconda la Onlus Medici senza Frontiere, con 240 mila preferenze per 9,77 milioni. «La stabilizzazione è un fatto molto positivo — commenta il direttore generale di Msf Italia Gabriele Eminente — perché ci consente di fare piani più precisi. L'altro aspetto molto importante è quello del tetto, che è stato alzato. Di fatto, finora era un quattro per mille perché l'importo totale delle scelte dei contribuenti superava quanto stanziato dallo Stato. Oggi viene meno una distorsione durata molti anni. E dai dati pubblicati la settimana scorsa si vede la differenza: per noi, il numero delle scelte è rimasto analogo a quello dell'anno prima, ma riceveremo più soldi perché non ci sarà la decurtazione da parte dello Stato».

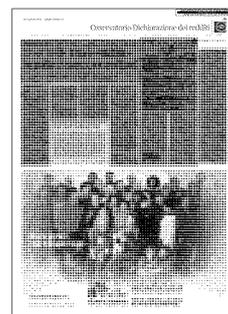
Che cosa migliorare ancora? La settimana scorsa sono state annunciate le preferenze espresse nel 2014. C'è uno scarto di due anni: gli enti sperano di ridurre l'attesa. In base alla prassi degli anni scorsi, il 5 per mille arriverà nelle casse degli enti tra qualche mese, ma la tem-

pistica non è prevista per legge. Anche qui, gli enti sperano in tempi prestabiliti e certi. Perché il 5 per mille rappresenta una bella parte del bilancio. Per esempio, per Msf il 15-20% del budget annuale, con cui finanzia esclusivamente progetti umanitari sul campo.

Ma non sono soltanto i big a contare su questa risorsa. Ci sono anche Pmi del volontariato, come l'Associazione Italiana Sclerosi Amiotrofica, che nel 2014 ha raccolto oltre 645.000 euro, con 19.449 preferenze, un dato in costante crescita dal 2007 quando la raccolta era stata di 225.000 euro e le preferenze 7.649. «Riceviamo un numero sempre più ampio di preferenze e siamo davvero grati a tutte le persone che ci sostengono», dice il segretario generale Fulvia Massimelli.

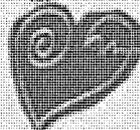
Poche le preferenze assegnate agli 8.125 Comuni, a cui andranno complessivamente 14,9 milioni di euro. Roma e Milano riceveranno rispettivamente 397mila e 338mila euro, poca cosa rispetto ai loro bilanci miliardari. E' molto più fortunata la Palmese, associazione sportiva di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, che è sostenuta da 4mila tifosi e incasserà 80mila euro.

## Il paradosso delle donazioni che superavano il tetto stabilito



**LE RAGIONI DEL CUORE**

Gli enti che hanno ottenuto i maggiori consensi dal cinque per mille

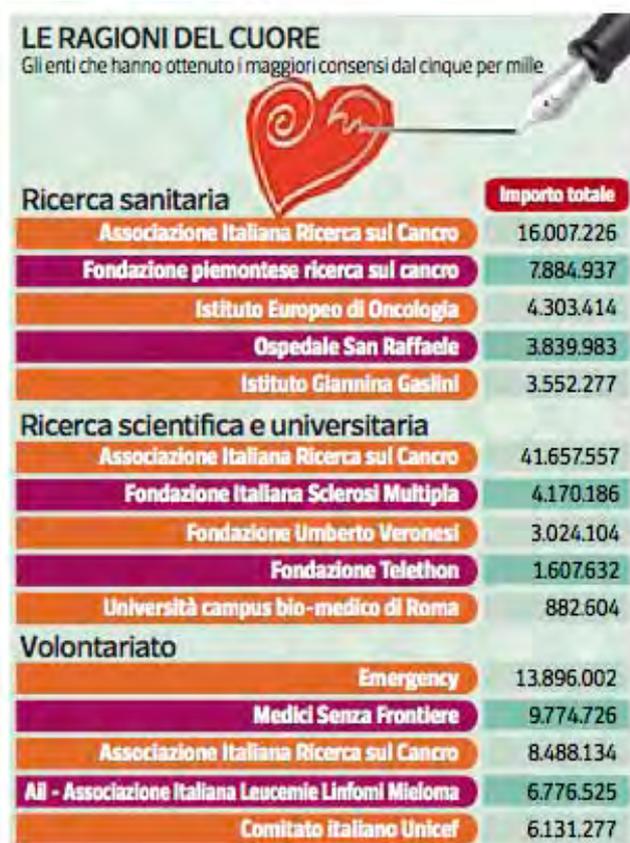


Ricerca sanitaria	Importo totale
Associazione Italiana Ricerca sul Cancro	16.007.226
Fondazione piemontese ricerca sul cancro	7.884.937
Istituto Europeo di Oncologia	4.303.414
Ospedale San Raffaele	3.839.983
Istituto Giannini Cedini	3.552.277
<b>Ricerca scientifica e universitaria</b>	
Associazione Italiana Ricerca sul Cancro	4.145.757
Fondazione Italiana Sclerosi Multipla	4.170.186
Fondazione Umberto Veronesi	3.024.104
Fondazione Telethon	1.607.632
Università Compositi - madre di Roma	882.604
<b>Volontariato</b>	
Emigiano	13.896.002
Medici Senza Frontiere	9.774.726
Associazione Italiana Ricerca sul Cancro	8.488.134
AIL - Associazione Italiana Leucemie Linfomi Mieloma	6.776.525
Comitato Italiano Unicef	6.131.277

18 aprile 2016

## 5 per mille, ora è «stabile». In palio ci sono 500 milioni – Grafico

ROMA - Circa 4 miliardi di euro. In pratica, un importo simile a quello necessario per il taglio dell'Imu sulla prima casa. E' quanto hanno incassato complessivamente finora i beneficiari del 5 per mille, senza gravare sulle nostre tasche. Sono passati, infatti, dieci anni da quando — nel 2006 — è stata introdotta la possibilità di destinare una parte dell'Irpef a soggetti che operano in settori di riconosciuto interesse pubblico per finalità di utilità sociale. **Lo Stato italiano assegnava risorse per 400 milioni di euro ogni anno a un istituto nato a livello sperimentale e che dall'anno scorso, con la legge di Stabilità per il 2015, è stato reso stabile.**



Anche quest'anno tra enti di volontariato, ricerca sanitaria e scientifica, associazioni sportive e Comuni è partita la corsa per essere scelti dai contribuenti. **Le risorse non sono poche.** Lo Stato ha anche aumentato il tetto e quest'anno — per le preferenze espresse nel 2014 appena rese note dall'Agenzia delle Entrate — ha messo a disposizione mezzo miliardo.

### IN LIZZA

A spartirsi i 500 milioni di euro è un esercito di **45.332** enti. La parte del leone spetta al volontariato (37.904), seguito da associazioni sportive dilettantistiche (6.894), enti impegnati nella ricerca scientifica (430) e quelli che operano nella sanità (104). Per alcuni si tratta di un bel budget aggiuntivo. Il beneficiario più ricco di tutti è, come ogni anno, l'Associazione italiana per la ricerca

sul cancro, che occupa la prima posizione sia tra gli enti impegnati nella ricerca sanitaria sia tra quelli che operano nel settore della ricerca scientifica ed è terza nel volontariato.

In totale, considerando i tre settori, l'Airc è stata scelta da quasi un milione e settecentomila contribuenti (65 milioni di euro). **Sul podio, dopo l'Airc, si piazzano la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro (175mila preferenze per 7,88 milioni di euro) e l'Istituto europeo di oncologia (72mila preferenze per 4,3 milioni).** Nella ricerca scientifica andranno quasi 4,2 milioni di euro alla Fondazione Italiana Sclerosi Multipla e 3 milioni alla Fondazione Umberto Veronesi. Tra i 60 milioni complessivi che vanno alla ricerca sanitaria e i 65 milioni che vanno a quella scientifica, è come se i cittadini finanziassero l'R&D delle aziende italiane. Ma in questo caso si tratta di enti non profit.

## CONFERME

**Nel volontariato, c'è la conferma di Emergency, prima con quasi 400 mila scelte espresse e un introito atteso che sfiora i 13,9 milioni.** Seconda la Onlus Medici senza Frontiere, con 240 mila preferenze per 9,77 milioni.

«La stabilizzazione è un fatto molto positivo — commenta il direttore generale di Msf Italia Gabriele Eminente — perché ci consente di fare piani più precisi. L'altro aspetto molto importante è quello del tetto, che è stato alzato. Di fatto, finora era un quattro per mille perché l'importo totale delle scelte dei contribuenti superava quanto stanziato dallo Stato. Oggi viene meno una distorsione durata molti anni. E dai dati pubblicati la settimana scorsa si vede la differenza: per noi, il numero delle scelte è rimasto analogo a quello dell'anno prima, ma riceveremo più soldi perché non ci sarà la decurtazione da parte dello Stato».

**Che cosa migliorare ancora? La settimana scorsa sono state annunciate le preferenze espresse nel 2014.** C'è uno scarto di due anni: gli enti sperano di ridurre l'attesa. In base alla prassi degli anni scorsi, il 5 per mille arriverà nelle casse degli enti tra qualche mese, ma la tempistica non è prevista per legge. Anche qui, gli enti sperano in tempi prestabiliti e certi. Perché il 5 per mille rappresenta una bella parte del bilancio. Per esempio, per Msf il 15-20% del budget annuale, con cui finanzia esclusivamente progetti umanitari sul campo.

**Ma non sono soltanto i big a contare su questa risorsa.** Ci sono anche Pmi del volontariato, come l'Associazione Italiana Sclerosi Amiotrofica, che nel 2014 ha raccolto oltre 645.000 euro, con 19.449 preferenze, un dato in costante crescita dal 2007 quando la raccolta era stata di 225.000 euro e le preferenze 7.649.

«Riceviamo un numero sempre più ampio di preferenze e siamo davvero grati a tutte le persone che ci sostengono», dice il segretario generale Fulvia Massimelli.

**Poche le preferenze assegnate agli 8.125 Comuni, a cui andranno complessivamente 14,9 milioni di euro.** Roma e Milano riceveranno rispettivamente 397mila e 338mila euro, poca cosa rispetto ai loro bilanci miliardari. E' molto più fortunata la Palmese, associazione sportiva di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, che è sostenuta da 4mila tifosi e incasserà 80mila euro.

## Basta una firma di generosità

Il 5 per mille non è una tassa in più, ma una parte di Irpef a cui lo Stato rinuncia in base alle scelte espresse dai contribuenti con la propria firma. Come accade anche per l'8 per mille, che finanzia la Chiesa cattolica e altre confessioni, e per il più recente 2 per mille, che dà soldi ai partiti politici. E da quest'anno verrà devoluto il 2 per mille anche a favore delle associazioni culturali iscritte in un apposito elenco istituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri. Tutti possono votare, anche chi non fa la dichiarazione dei redditi perché ha solo lo stipendio o la pensione. Basta che consegni la scheda allegata alla Certificazione Unica direttamente in posta o ad un Caf o a un altro intermediario abilitato.

# Il Terzo settore diventa adulto Ora crea fatturato e occupazione

## Arriva la legge del non profit: la sfida è favorire il volontariato dei dipendenti

Oltre 300 mila organizzazioni non profit, circa 5 milioni di volontari coinvolti, 64 miliardi di euro di fatturato generato, oltre 700 mila dipendenti stipendiati. E una significativa dotazione finanziaria: 500 milioni previsti nella legge Finanziaria per stabilizzare il 5x1000; 190 milioni per l'applicazione della delega; 200 milioni per un Fondo rotativo di garanzia per gli investimenti delle cooperative e delle imprese sociali; 20 milioni per progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale. In tutto oltre 900 milioni al servizio del sociale. Tra Stato e Mercato c'è il Terzo settore, che ora diventa adulto. Dopo l'approvazione del Senato tre settimane fa, ora la riforma del non profit ritorna in commissione alla Camera il 19 aprile, per l'approvazione definitiva e blindata prevista entro poche settimane.

**La legge**  
Il provvedimento rende adulto e più stabile un mondo che vale un fetta crescente di Pil: se si fermasse, si bloccherebbero i principali servizi sociali e assistenziali del nostro paese. Negli 11 articoli del disegno di legge viene rivista la definizione di Terzo settore per renderla più esaustiva e completa. Si attua finalmente una grande semplificazione per il riconoscimento della personalità giuridica del settore: oggi più del 70% sono associazioni non riconosciute. Viene istituito un Registro unico degli enti del Terzo Settore. Anziché 33 diversi registri si avrà un unico Registro nazionale, pienamente accessibile e riconoscibile, al fine anche di raggiungere e favorire la trasparenza degli enti del Terzo settore. I Centri servizi del volontariato diventeranno una vera infrastruttura di aiuto e servizio per lo sviluppo di tante e piccole realtà associa-

tive. Ci saranno nuove facilitazioni normative e fiscali per rilanciare l'impresa sociale.

**Servizio civile**  
Inoltre viene varato il Servizio civile universale: avrà una durata dagli otto ai 12 mesi, potrà anche essere svolto in Europa, sarà aperto anche a cittadini comunitari ed extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, e viene riconosciuto e introdotto il concetto di difesa non armata della patria e di promozione dei valori fondativi della Repubblica. Dal punto di vista fiscale si attuerà così una razionalizzazione e una semplificazione dei regimi fiscali e contabili, oltre al completamento della riforma del 5x1000. Viene costituito il Consiglio nazionale del Terzo settore, organismo di consultazione che vedrà presenti tutte le diverse anime e inoltre viene istituita la Fondazione Italia Sociale, un nuovo strumento

per mobilitare grandi donatori privati e orientare risorse per progetti ad alto impatto sociale ed occupazionale. La Fondazione sosterrà interventi innovativi da parte degli enti di Terzo settore svolgendo una funzione sussidiaria dell'intervento pubblico. «Finalmente grazie a un lavoro condiviso - spiega Luigi Bobba, sottosegretario al ministero del Lavoro - abbiamo la disponibilità di un codice del Terzo settore che riordina molte norme sparse in una chiave unitaria e offre uno statuto giuridico di riferimento. Al volontariato degli adulti e degli anziani integriamo nuova linfa vitale con il servizio civile universale, per arrivare ai 100 mila giovani coinvolti ogni anno entro il 2017. Riesumeremo poi il ticket di solidarietà per le imprese che prestano lavoratori a opere sociali, per favorire lo sviluppo del volontariato dei dipendenti».

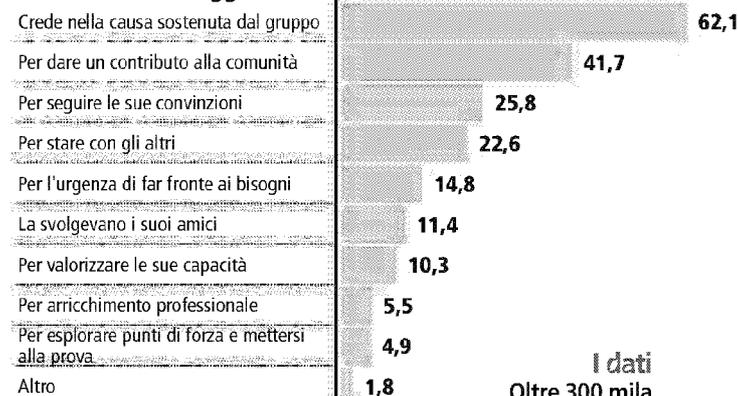
[W. P.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

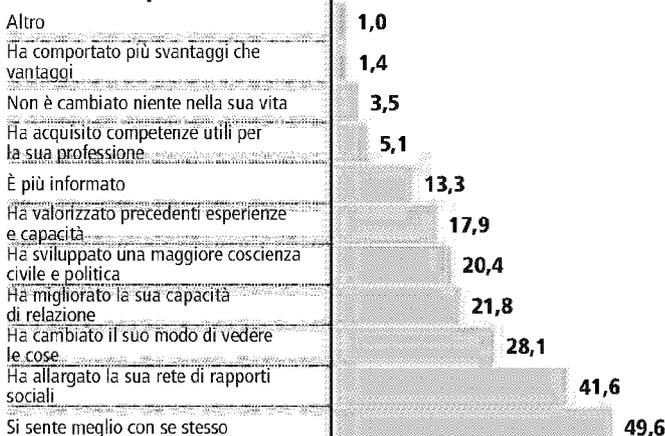
## L'esercito della solidarietà

Persone dai 14 anni e oltre che svolgono attività di volontariato %

### Per motivazioni soggettive



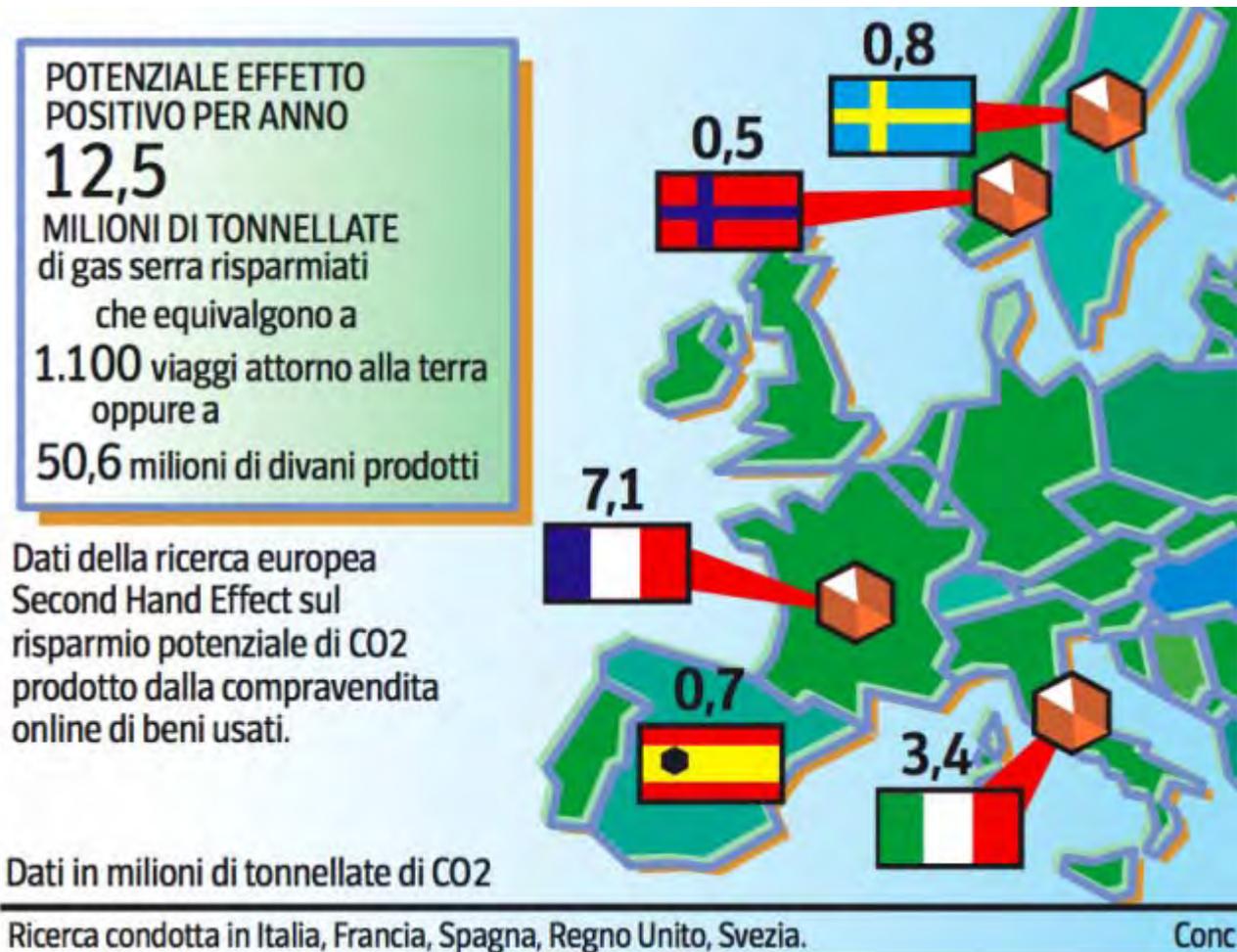
### Per ricadute personali



**I dati**  
Oltre 300 mila organizzazioni non profit, circa 5 milioni di volontari coinvolti, 64 miliardi di euro di fatturato generato, 700 mila dipendenti stipendiati. Sono i numeri del Terzo settore

Fonte ISTAT





19 aprile 2016

## Ambiente, chi acquista usato in Rete aiuta a non distruggere il pianeta

di Michele Avitabile

**ROMA** - Comprare e vendere oggetti usati in Rete può essere non solo un buon affare per il portafoglio ma anche per il nostro pianeta. A confermarlo è uno studio dell'Istituto svedese di ricerca ambientale commissionato da Schibsted Media Group, multinazionale di piattaforme digitali, che ha calcolato il risparmio potenziale di emissioni d'anidride carbonica prodotto dalla compravendita di beni usati.

Il progetto di ricerca Second Hand Effect, che ha coinvolto i portali di cinque tra i più importanti operatori europei di acquisti e vendite online d'oggetti usati, Leboncoin (Francia), Blocket (Svezia), Vibbo (Spagna), Finn (Norvegia) e Subito per l'Italia, ha evidenziato interessanti risultati in tema di salvaguardia dell'ambiente.

Secondo l'indagine, infatti, i milioni di persone che acquistano oggetti usati sulle cinque piattaforme digitali hanno contribuito, in un anno, al risparmio complessivo di 12,5 milioni

**di tonnellate di CO2.** Un quantitativo pari a 1.100 voli intorno al mondo a bordo di un Airbus 380, alle emissioni annuali di 1,5 milioni di europei, al blocco totale del traffico per tre anni e quattro mesi a Parigi e alla produzione di 50,6 milioni di divani.

Significativa la performance registrata da Subito, portale con otto milioni di utenti unici l'anno, che in questa classifica europea si è attestato al secondo posto, dopo Leboncoin. **Tanto che i navigatori del portale italiano hanno permesso di risparmiare, in un anno, 3,4 milioni di tonnellate di CO2.** Una quantità che equivale al blocco totale del traffico per 32 mesi a Milano o per 10 mesi a Roma, alle emissioni annuali di 373.626 italiani, a 3,6 milioni di viaggi in aereo Milano-New York o 3,4 milioni di Roma-New York, alla produzione di 5,2 miliardi di tonnellate di pasta oppure 13,7 milioni di divani.

**Risultati ottenuti da Subito soprattutto grazie alla categoria motori, che ha permesso di risparmiare 2,7 milioni di CO2,** seguita da casa e persona con 576mila tonnellate, elettronica che si è attestata su 254mila tonnellate e Sports e Hobby con 41mila tonnellate.

«Secondo una ricerca Doxa — spiega Melany Libraro, general manager di Subito — la compravendita dell'usato genera affari per 18miliardi di euro, l'1% del Pil italiano. Se aumentasse ulteriormente, incrementeremmo l'attività ottenendo una maggiore difesa dell'ambiente. Ecco perché continuiamo a investire per lo sviluppo del portale. In particolare nell'automobilismo».

Nonostante questo, però, la Francia è prima nella classifica di Second Hand Effect. «Ai francesi invidiamo due cose — sostiene Libraro —: un più alto numero di utilizzatori della Rete e la naturalezza nell'acquistare e vendere l'usato online. Gli italiani, invece, hanno ancora dubbi: temono che i prodotti non siano all'altezza e non sono troppo abituati a mettere su Internet i loro oggetti usati».

**Una questione anche culturale.** «I motivi per mutare mentalità non mancano — conclude Libraro —. Speriamo che questa ricerca sia di aiuto visto che scambiare oggetti usati in Rete fa bene al budget di casa e alla Terra».

DM STILI DI VITA

# SIAMO UN POPOLO DI VOLONTARI

Negli ultimi 10 anni sono aumentati gli italiani che si dedicano alla solidarietà. Fino a sfiorare quota 7 milioni. Che obiettivo hanno? Aiutare gli altri, certo. Ma anche migliorare la propria città, superare un licenziamento e, perché no, arricchire il curriculum

di LAURA BADARACCHI ed ELISA VENCO scrivi a [attualita@mondadori.it](mailto:attualita@mondadori.it)

Italiani "bravagente"? Oggi ancora di più. Negli ultimi 10 anni le persone che si dedicano ad attività di volontariato sono aumentate dall'8,8% al 10,6%: quasi 7 milioni sul totale della popolazione. Chi sono? Secondo i dati Istat del 2015, il record dell'impegno va al Nord, con una percentuale del 13,2% (il primato spetta a Trento, dove i volontari sono quasi 1 su 5), che scende al 9,7% al Centro fino al 7,3% del Sud. Da sempre, gli uomini sono più delle donne perché «alle italiane finora è toccata gran parte della cura della famiglia» spiegano all'Istat. I più altruisti sono i 18enni e coloro che appartengono alla fascia 45-64 anni, «la fase in cui i figli sono già grandi e ci si riappropria del tempo a disposizione» dice il sociologo Francesco Cirillo.

**IN QUALE MODO CI SI IMPEGNA?** Se l'aumento del volontariato è un fenomeno in crescita costante dal 2006 a ora, qualcosa è cambiato: il modo in cui lo si affronta. «L'impegno di oggi è più pragmatico e "fluidico" che in passato, specie rispetto al tempo che gli si dedica» spiega Alessandro Rosina, docente di Demografia all'università Cattolica di Milano, che nel 2014 ha curato il *Rapporto giovani* sul tema della partecipazione sociale. «In pratica si aiuta quando si può, a seconda del tempo libero dal lavoro, del fatto di avere una relazione o no, dell'impulso del momento». Un'altra novità consiste nel rapporto con le istituzioni: «Una volta il volontariato si faceva all'interno del partito, della Chiesa, dei sindacati, tutte strutture di cui si dividevano i valori, con cui ci si identificava e di cui si



seguivano le indicazioni. Ora invece ci si spende non per seguire un'organizzazione, ma per raggiungere un obiettivo: lo sforzo viene finalizzato al risultato, dopo di che non necessariamente prosegue o dà luogo a un legame con l'ente promotore. Anzi: c'è una preferenza per associazioni nate dal basso, come testimonia il successo delle social street, gruppi di abitanti di una stessa strada che si uniscono per aiutarsi a vicenda».

**E PER QUALI RAGIONI?** Tramontati gli ideali, rifiutata la politica, attraversata la crisi, i nuovi volontari sono animati da un sano realismo: è inutile aspettarsi dalle istituzioni ciò che non possono dare. Meglio fare da sé. Si spiega così il boom di un volontariato "civico" come quello di

Elisabetta Mercurio,  
volontaria della Lilt a  
Milano (www.legatumori).



### «Dopo aver perso il lavoro sono rinata aiutando i bambini africani»

«Ero alla ricerca di un lavoro e ho deciso di fare qualcosa di utile per gli altri». Così Agata Romagnosi, 31 anni, nata a Mazara del Vallo (Trapani) ma trapiantata a Viterbo, spiega la decisione, presa a luglio dello scorso anno, di proporsi come volontaria ad Amref Health Africa Italia, associazione che si occupa di tutela della salute nel Continente nero. Consulente aziendale di risorse umane, esperta in formazione e selezione del personale, un anno fa Agata si è ritrovata senza impiego, «con un tempo libero forzato che non ero abituata a gestire senza un obiettivo. Il primo pensiero, appena alzata, era di mandare curricula. Ma psicologicamente mi sentivo a terra». Poi si è ricordata che con la famiglia destinava il 5 per mille ad Amref e li ha contattati. «Nella sede romana dell'associazione ho dato una mano per 3-4 volte la settimana a sistemare i documenti in archivio e ho partecipato alle raccolte fondi in giro per l'Italia. Sono rinata: ho sentito di avere un ruolo, venivo consultata nelle scelte, ero in un ambiente accogliente. Da qualche mese ho un contratto part-time che scadrà a giugno. Quando finirà, continuerò a fare la volontaria».

Agata Romagnosi, volontaria  
di Amref Health Africa  
a Viterbo (www.amref.it).

### «Mia sorella è morta di cancro e da allora assisto chi è malato»

Nel 1978 Elisabetta Mercurio, napoletana di 73 anni trapiantata a Milano, ha assistito fino alla morte la sorella, stroncata da un melanoma: «Lei aveva 25 anni. E io dopo il lutto ho sentito di dover fare qualcosa per altri malati di tumore». Così Elisabetta ha iniziato il suo volontariato alla Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, e dal 2003 "lavora" all'Hospice Trivulzio 2 volte alla settimana. «Incontro i pazienti, li aiuto a mangiare o li porto a fare una passeggiata in sedia a rotelle. E se non posso aiutare loro, do sostegno ai familiari». Di pomeriggio Elisabetta passa nelle stanze dei malati portando i biscotti per la merenda, il budino, la mousse di frutta, lo yogurt: «Cerco di farli sentire coccolati e c'è chi mi chiede di tenergli la mano. Esco da lì contenta: ricevo tanto e a questo impegno proprio non rinuncerei» dice, prima di aggiungere un dettaglio personale: «Un anno fa sono stata operata per un tumore al seno: il volontariato mi ha dato il coraggio per affrontarlo con serenità».

Volontari per un giorno (www.volontariperungiorno.it) o di Romaltruista (www.romaltruista.it), che in un solo anno ha coinvolto 13.000 cittadini della capitale: le 2 associazioni offrono la possibilità di assistere anziani, bambini, homeless o malati anche sporadicamente, senza un calendario fisso. «Aumenta la "solidarietà di prossimità", che persegue obiettivi limitati al proprio territorio» rileva il sociologo Francesco Cirillo. «Si tratta di iniziative lodevoli, ma è difficile valutare se dipendano da uno slancio di generosità o equivalgano a una sorta di auto aiuto. Come se uno dicesse: al massimo posso migliorare il luogo in cui vivo». Alessandro Rosina dissente: è vero che, secondo i dati Istat, ci si impegna in primo luogo per "sentirsi meglio con se stessi", "allargare le conoscenze", o "acquisire competenze utili

per la professione", però queste motivazioni «non cancellano la spinta altruistica. Il caso di Expo Milano è lampante: sono stati tantissimi i giovani in cerca di un'occasione di impiego, certo, ma anche di una crescita in termini di "intelligenza sociale", cioè la capacità di vivere con gli altri in maniera costruttiva. In pratica, oggi prevale l'idea di una società in cui devo star bene io, ma anche gli altri. I ragazzi ne hanno intuito la rilevanza, come dice il *Rapporto giovani* del 2014: per il 91% degli interpellati il volontariato è formativo e l'80% crede che tutti dovrebbero sperimentarlo per cambiare visione del mondo». Forse è quello che pensano anche quanti si impegnano sempre più per gli altri: milioni di adulti convinti che la felicità stia nel contribuire al bene comune. L'importante è partecipare. ▶



Rita Cutini, volontaria della Comunità di Sant'Egidio a Roma ([www.santegidio.org](http://www.santegidio.org)).

**«La politica mi ha deluso: ora mi occupo di anziani e senzatetto»**

Rita Cutini, 54 anni, è una veterana del volontariato nella Comunità di Sant'Egidio. «Lo faccio da quando avevo 17 anni, ovvero da quasi 40. Volevo cambiare la mia città, Roma, dando un aiuto concreto agli anziani, ai senza casa e ai profughi. Ovvero a chi è più in difficoltà» ricorda. Assistente sociale e docente universitaria, è stata assessore alle Politiche Sociali del Comune fino allo scandalo di Mafia Capitale. «Alla fine del 2014 mi sono dimessa: ho voluto prendere le distanze dalla politica del malaffare che tutela gli interessi privati e non il bene comune. Gli ideali, la passione, devono esserci; altrimenti le cose non cambiano». Per questo Rita continua nella solidarietà «con più convinzione di prima. Nel quartiere Labaro-Prima Porta-Colle Salario vado a trovare le persone sole nei loro appartamenti. Poi ci sono il corso di pittura per chi ha una disabilità, il doposcuola per i bambini 2 volte alla settimana, la cena portata agli homeless il venerdì sera: sono tutti modi per costruire periferie più vivibili. Tanti degli anziani che incontro diventano a loro volta volontari: quando mi dicono che nel nostro gruppo chi aiuta si confonde con chi è aiutato, è il più bel complimento che io possa ricevere».

**«Mi sono unita alle altre mamme per migliorare la mia città»**

Da un gruppo Facebook a un orto didattico: Laura Giannatelli, imprenditrice agricola di 39 anni con un figlio di 5, ha deciso di aggiungersi ai membri di Mom (Mamme materane all'opera) «per confrontarmi con le mie coetanee sulla crescita dei nostri bambini». Un migliaio le adesioni in breve tempo e alla fine del 2013 la decisione di formare un'associazione di volontariato, «per passare da un luogo virtuale a un incontro reale fra noi». Le vulcaniche madri, insieme a qualche padre (gli iscritti superano quota 300), stanno per concretizzare il loro sogno, grazie a un finanziamento di 20.000 euro: il primo orto-giardino di Matera su un terreno comunale incolto. Laura anticipa: «A settembre dovrebbe essere tutto pronto. Planteremo alberi da frutto, ortaggi, erbe aromatiche; intorno, giochi costruiti con materiale di riciclo realizzati da un artista. Un posto dove i più piccoli possano riappropriarsi del contatto con la natura, con la guida dei nonni e il supporto dei genitori». L'obiettivo? «Mostrare ai nostri figli che lattuga e pomodori non li "spunta fuori" il banco frigo del supermercato».

Laura Giannatelli, volontaria di Mom a Matera ([www.mammematerane.com](http://www.mammematerane.com)).





# Rifugiati, la burocrazia aumenta la sensazione di esclusione

**Rapporto 2016 del Centro Astalli. I nuovi criteri per gli indirizzi fittizi, l'anagrafe e il rinnovo dei permessi hanno messo in difficoltà le persone. Nel 2015 erogati 25 mila euro per le tasse relative al permesso di soggiorno e titoli di viaggio per 287 rifugiati. Altro paradosso l'esenzione dal ticket sanitario solo per i disoccupati**

19 aprile 2016

ROMA - Gli ostacoli burocratici contribuiscono ad aumentare nei rifugiati la sensazione di esclusione e di incomprensione. È quanto emerge dal Rapporto annuale 2016 dell'associazione Centro Astalli. Nel 2015, infatti, sono stati introdotti nuovi criteri e procedure per l'uso degli indirizzi fittizi, per l'iscrizione anagrafica e per il rinnovo dei permessi di soggiorno con non poche conseguenze sulla vita delle persone, "c'è voluto un lungo e paziente lavoro di dialogo e mediazione con le istituzioni competenti per risolvere la maggior parte delle difficoltà, anche se alcuni punti restano ancora da chiarire", scrive l'associazione nel report. Una delle difficoltà è rappresentata dal pagamento delle tasse per il rinnovo dei permessi di soggiorno, "nel momento in cui le persone iniziano il loro percorso in Italia viene chiesto loro un pagamento rilevante che, nel caso delle famiglie, diventa un ostacolo significativo". Nel 2015 il Centro Astalli, grazie al contributo dell'Elemosineria Vaticana, ha erogato 25 mila euro in contributi per il pagamento delle tasse necessarie per il rinnovo del permesso di soggiorno e per acquistare i titoli di viaggio per 287 rifugiati riconosciuti.

Tra gli ostacoli ancora da risolvere c'è invece la questione dell'esenzione dal pagamento del ticket sanitario. Le modifiche legislative introdotte hanno limitato l'esenzione ai soli disoccupati facendo sì che gli inoccupati ovvero coloro che non hanno mai svolto un'attività lavorativa nel nostro Paese, come la maggior parte di coloro a cui è stata riconosciuta da poco la protezione internazionale, si siano trovati improvvisamente a dover pagare esami diagnostici, visite specialistiche e farmaci che prima erano gratuiti. La conseguenza? "Si rende problematico l'accesso alle cure per molti migranti forzati e si scoraggia qualunque percorso di prevenzione – scrive l'associazione – La costruzione di una società realmente più sicura non può che fondarsi su una prospettiva di stabilità inclusione sociale e facilitazione della quotidianità per tutti i residenti a partire da chi, come i rifugiati, è più a rischio di marginalizzazione". (lp)

**l'esperto** Terzo settore

# Zamagni: «La sussidiarietà può contare su ali più forti»

**Riccardo Cervelli**

■ Il periodo delle dichiarazioni dei redditi invita i cittadini a riflettere sul mondo composito del cosiddetto «Terzo settore». In occasione di questo adempimento, infatti, tutte le persone fisiche soggette a imposte hanno la possibilità di destinare una quota del 5x1000 del reddito a organizzazioni di volontariato, associazioni sportive dilettantistiche, fondazioni di ricerca e altri enti ancora.

A partire dal 2014, questa misura fiscale è stata resa stabile per tutti gli esercizi successivi, e alla fine dello scorso marzo il Senato ha approvato l'attesa riforma del Terzo settore. Ora si aspetta il sì definitivo della Camera, dove un'ultima lettura è prevista entro maggio; quindi toccherà al governo varare i decreti delegati che consentiranno alla riforma di diventare operativa. Molto soddisfatto è il professore Stefano Zamagni, uno dei maggiori esperti italiani di Terzo settore, professore di Economia politica all'Università di Bologna e - tra le molte altre cariche e onorificenze, membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze su nomina di Papa Francesco. «La riforma approvata da Palazzo Madama, che sicuramente passerà l'ultimo vaglio di Montecitorio - spiega - è di portata epocale. Era dall'inizio del Dopoguerra che non veniva varato un provvedimento di questa portata a favore del settore. Fi-

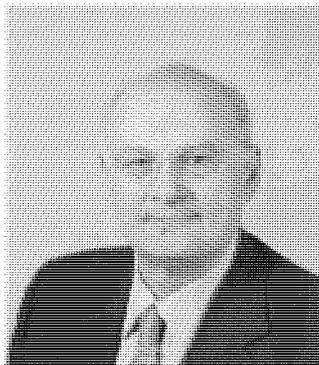
Grazie anche alla riforma su cui si lavorava da anni, il civile ha ora la stessa dignità di privato e pubblico

nora, infatti, si sono sempre prodotte norme circoscritte, vuoi per le associazioni di volontariato, le cooperative sociali o le fondazioni. Questa è la prima riforma organica che permette all'Italia di colmare una lacuna rispetto agli altri Paesi europei».

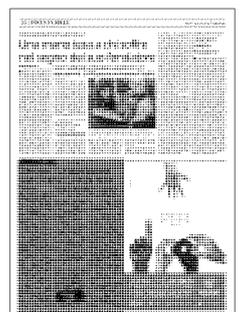
«Finora, in Italia, il modello economico si poteva definire bipolare: da una parte il privato e dall'altra il pubblico. Le entità di tipo "civile" erano sottoposte a un "regime concessorio" da parte di istituzioni pubbliche, che potevano autorizzarle a svolgere determinate attività sotto il loro stretto controllo. Al massimo, finora, si era riuscito ad assegnare a questi soggetti riconoscimenti di tipo economico e sociale, mentre la riforma gli attribuisce

una legittimazione giuridica: d'ora in poi in leggi e regolamenti il Terzo settore avrà la stessa dignità del privato e del pubblico».

Tra le novità più importanti introdotte dalla riforma - oltre alla promozione di un corpus di disposizioni unificato - ve ne sono anche alcune di tipo economico e di competenza. «Viene razionalizzato - sottolinea Zamagni - il 5x1000, una fonte che oggi vale circa 400 milioni e che continuerà a rappresentare un polmone finanziario per il settore. Viene consentita la distribuzione di una parte degli utili», pur essendo limitata, rappresenterà un incentivo ai privati a impegnarsi in attività con finalità di ricerca, solidarietà, partecipazione e inclusione. «Inoltre - aggiunge Zamagni - si amplia l'ambito di riferimento anche a temi di tipo ecologico e culturale, non più solo sociale». Temi che possono avere una forte valenza territoriale. «Infine - conclude l'esperto di Terzo settore - viene introdotto il servizio civile universale, un'istituzione che c'era già in molti altri Paesi». E che permetterà, tra l'altro, di creare migliaia di posti di lavoro per i giovani. «Ci sono tutti i presupposti - conclude Zamagni - per dare finalmente le ali alla sussidiarietà».



Stefano Zamagni insegna all'Università di Bologna





Disabilità

# Isee: basta contestarlo per togliere le indennità dal reddito

di [Sara De Carli](#)  
19 Aprile Apr 2016

**È possibile contestare l'Isee calcolato con le indennità incluse nel reddito: il ricalcolo dell'Inps recepisce quando stabilito dalle sentenze del Consiglio di Stato, avvantaggiando le famiglie. Chiarimenti anche sul fronte dei servizi sociali e sociosanitario: vale per tutti l'Isee ristretto**

Sul sito **dell'Inps**, nella sezione Isee, da qualche giorno è comparso un nuovo bottone, quello della “contestazione”. È la strada per correggere l'Isee calcolato secondo le regole che invece a fine febbraio il Consiglio di Stato ha dichiarato illecite. Contestando l'Isee si possono quindi inserire pari a zero le indennità (la sentenza del Consiglio di Stato aveva infatti stabilito che non sono da considerare nell'Indicatore della Situazione reddituale le provvidenze ed i benefici economici erogati dallo Stato per “compensare” la condizione di disabilità) e chiedere l'applicazione delle franchigie massime nel caso di adulti maggiorenni (per i minorenni erano previste dal nuovo Isee franchigie più alte). «Ho fatto la contestazione settimana scorsa, appena l'Inps ha inserito questa possibilità sul sito», spiega **Maria Simona Bellini**, presidente del **Coordinamento Nazionale Famiglie di Disabili Gravi e Gravissimi**: «Ho già la risposta, con un Isee corretto: non vengono inserite le indennità di accompagnamento e sono state applicate correttamente le franchigie. Il risultato cambia completamente».

La strada quindi pare aperta. Diverse altre famiglie che nei giorni scorsi avevano chiesto la rideterminazione dell'Isee hanno ricevuto dall'Inps (al Coordinamento hanno raccolto più di una comunicazione proveniente da territori diversi e a firma di diversi dirigenti ma con identico testo) che è possibile correggere l'Isee applicando la Sentenza del Consiglio di Stato che lo ha reso illegittimo: «Sotto il profilo pratico e procedurale, onde evitare la perdita di opportunità, **si fa presente che l'attestazione Isee rilasciata dall'Inps può essere contestata per far rilevare le inesattezze riscontrate nei dati relativi ai trattamenti acquisiti dagli archivi dell'Inps**».

**Il punto è che il calcolo corretto non avviene in automatico: la premessa necessaria è la contestazione.** «**Quindi è importantissimo che la notizia di questa opportunità arrivi a tutte le famiglie.** Fino a poco fa sul sito dell'Inps c'era solo la possibilità di rettifica, ora c'è la contestazione. Chi ha presentato l'Isee online può contestarlo online, chi l'ha fatto tramite Caf deve farlo tramite Caf: alcuni sono disponibili, altri dicono di non sapere nulla, ma nei fatti abbiamo visto che basta cambiare Caf per accedere alla contestazione».

L'altro tema è quello delle famiglie che nemmeno hanno presentato l'Isee, sapendo che con le regole in vigore e quindi con il conteggio delle indennità sarebbero stati comunque al di sopra delle soglie stabilite dai Comuni per i servizi: «Il mio suggerimento è di farlo ora e nel caso in cui le indennità venissero automaticamente inserite nel reddito, procedere alla contestazione».

**In questi giorni c'è anche una seconda novità sul fronte Isee: per tutti i servizi di natura sociale e sociosanitaria rivolti alle persone con disabilità deve essere applicato l'Isee ristretto.** Molti Comuni e anche Regione Lombardia avevano infatti interpretato il Dpcm 159/2013 in modo da escludere alcuni servizi rivolti alle persone con disabilità (tra cui CSE e SFA) da quelli per cui è possibile richiedere l'applicazione dell'Isee ristretto per la compartecipazione alla spesa. Ora invece l'INPS ha chiarito definitivamente la questione pubblicando sul proprio sito le FAQ sull'Isee: tra i quesiti a cui dà risposta ce n'è uno (V\_27 del 26 gennaio 2016, a pagina 47) che riguarda proprio il campo di applicazione dell'ISEE sociosanitario. «Quale Isee richiedere per concedere prestazioni agevolate (integrazioni rette) in ordine alla frequenza di un CSE?», recita la domanda. «In estrema sintesi si afferma che il CSE deve essere ricompreso tra i servizi per cui chiedere l'ISEE sociosanitario purché la persona abbia ottenuto il riconoscimento formale del grado di disabilità non autosufficienza», risponde l'Inps.

«**Conformemente a quanto già affermato dal nostro servizio legale, Inps ritiene che tutti i servizi, sia quelli di natura sociale, sia quelli di natura sociosanitaria rivolti alle persone con disabilità siano da ricomprendere nella nozione di prestazione agevolata di natura sociosanitaria e quindi debba essere applicato l'Isee ristretto**», commenta Gaetano De Luca, avvocato del Centro Antidiscriminazione Franco Bompreschi di **Ledha**, nel diffondere la notizia. Per **Alberto Fontana**, presidente di Ledha, «sulla base di quanto affermato dall'Inps in questa risposta, chiediamo che Regione Lombardia intervenga sulle linee guida pubblicate lo scorso marzo e le modifichi, applicando così un criterio che garantisca un'equa compartecipazione alle spese per le persone con disabilità».

# L'autismo nelle scuole

## Insegnanti di sostegno non specializzati, pochi fondi, esperti divisi E chi ha i soldi per farlo si affida a tutor privati

Numeri incerti, insegnanti di sostegno non specializzati, fondi erogati dalle Regioni a singhiozzo, esperti divisi sui metodi di trattamento, e un «mercato nero» di tutor specializzati che possono cambiare le prospettive di integrazione ma che solo le famiglie abbienti possono permettersi: per ora l'inserimento dei bambini e dei ragazzi che soffrono di autismo nelle scuole italiane, il sistema per antonomasia più inclusivo d'Europa, è ancora a macchia di leopardo. E i casi di autistici lasciati a casa dalle gite non è una novità: «L'anno scorso successe a mia figlia — racconta Vito Crea, papà di Francesca, dalla provincia di Reggio Calabria — Ma non sono servite proteste e interpellanze parlamentari: nella nostra regione siamo ancora allo stato brado».

### I numeri

Il primo dato certo è che non c'è certezza, su quanti siano i bambini e i ragazzi affetti da autismo in età scolare in Italia: sui 234.788 disabili certificati in Italia, gli autistici si «perdono» in quei 152.551 alunni con handicap intellettivi che frequentano scuole statali e private. «Ho fatto una proposta di legge perché ci sia una mappatura degli studenti autistici», ricorda la senatrice Laura Bignami (gruppo Misto). Ma il sistema elaborato dal ministero dell'Istruzione (Miur) per censire gli autistici è incappato nelle maglie del Garante della privacy: «Forse per settembre dovremmo aver risolto e avere quindi un quadro più preciso», dice Raffaele Ciambrone, il dirigente che sta lavorando al disegno di legge delega sulle disabilità previsto dalla riforma Renzi. Intanto, ci si affida alle stime: «Se il CDC di Atlanta nel 2012 sull'autismo in 12 Stati degli Usa parlava di un bambino nato autistico su 68 — scrive il professore Carlo Hanau, direttore del master in formazione a distanza sull'autismo dell'università di Modena e Reggio

Emilia — in Italia si parla di 4 casi ogni mille, tenendo conto soprattutto delle due regioni, Emilia Romagna e Piemonte, le uniche che raccolgono dati da più tempo». Sarebbero 100 mila le famiglie alle prese con una persona affetta da autismo, e tra questi 60 mila studenti, sintetizzando le stime delle associazioni.

### Il sostegno

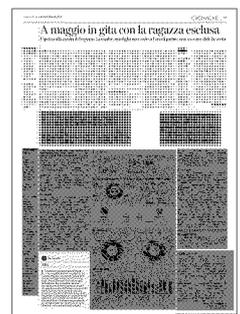
I disabili nel nostro Paese frequentano le classi comuni, tranne in rari casi, grazie alla forza di 130 mila insegnanti di sostegno (28 mila immessi solo negli ultimi tre anni). Ma perché a un alunno vengano assegnate le ore, i fondi e i trasporti, le famiglie devono superare una serie di passaggi burocratici — passando dal Pei, il piano educativo individualizzato, al Gli, il gruppo di lavoro per l'handicap di istituto — che scoraggerebbero chiunque: «Stiamo lavorando alla semplificazione», assicurano dal Miur. E non sempre gli insegnanti sono preparati: anche se le linee guida prevedono che il personale faccia di tutto per far partecipare i disabili alle attività scolastiche ed extra, gite comprese, non sempre è facile. «Un autistico su 4 non riesce a parlare, i più gravi commettono atti di autolesionismo o possono diventare aggressivi», spiega Francesco Di Salle, direttore del master Aba, dell'università di Salerno, uno dei due master pubblici sull'analisi comportamentale applicata (vedi box), considerato molto efficace per il trattamento dell'autismo.

### Ricchi e poveri

Gli insegnanti di sostegno inseriti nell'organico, tra i quali ci sono anche quelli che in passato hanno considerato l'incarico una scorciatoia per ottenere il ruolo, hanno una formazione molto variegata. «La legge sull'autismo approvata ad agosto 2015 ha avuto tanti pregi, tra cui l'inserimento dell'Aba nei Livelli essenziali di assistenza, ma il grave difetto di non nominare mai la parola scuola», nota Paolo Sarra, che ha fatto parte del gruppo di lavoro per la 134. Il risultato? A oggi non esiste ancora una specializzazione per insegnanti di sostegno agli autistici. E chi può ricorre a un tutor privato specializzato in Aba, che affianca il docente in aula, in base a protocolli con i presidi. Il costo? Dai 10 ai 30 euro all'ora. «Spendo sui 1.600 euro al mese per mio figlio — dice Alfonso D'Angelo, presidente di Autismo fuori dal silenzio — è un sacrificio, ma gli sto dando una chance».

**Valentina Santarpia**  
@ValentinaSant18

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cos'è**

● Chiamato in origine Sindrome di Kanner, l'autismo è considerato dalla comunità scientifica internazionale un disturbo neuro-psichiatrico che interessa la funzione cerebrale

● Si manifesta con una marcata diminuzione dell'integrazione socio-relazionale e della comunicazione con gli altri e un parallelo ritiro interiore

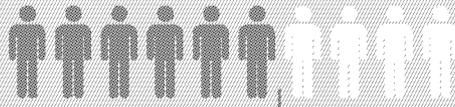
● Uno studio epidemiologico finanziato da Autism Speaks (pubblicato su *Molecular Psychiatry*) lega il rischio di autismo con l'età dei genitori. Secondo iCARE (International Collaboration for Autism Registry Epidemiology) su 5,7 milioni di bambini in 5 Paesi emerge che il rischio maggiore si registra nelle madri adolescenti e nei padri oltre i 50 anni

**I numeri**

In Italia secondo l'Istituto superiore di sanità l'autismo colpisce

**4 bambini**  
ogni **1000 nati**

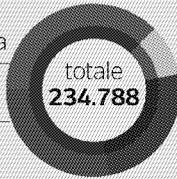
Ci sono **100 mila** autistici in Italia



di cui **60 mila** in età scolare

**GLI ALUNNI CON DISABILITÀ IN TUTTE LE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO**

**37%** nella primaria



**9,5%** all'infanzia

**28,5%** nella secondaria di I grado

**25%** alla secondaria di II grado

**Per area geografica**

Nord est 39.816

Nord ovest 61.019

Centro 49.002

Mezzogiorno 84.951



**223.622**  
Gli alunni con disabilità sia fisica che psicologica



**3.638**  
quelli che hanno difficoltà visiva



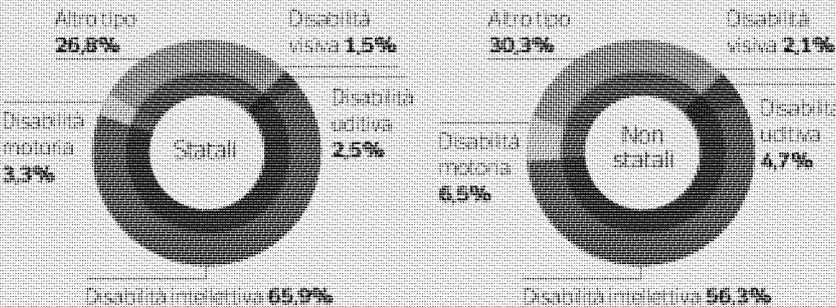
**6.217**  
uditiva



**152.551**  
Le disabilità intellettive, tra cui l'autismo: la più diffusa

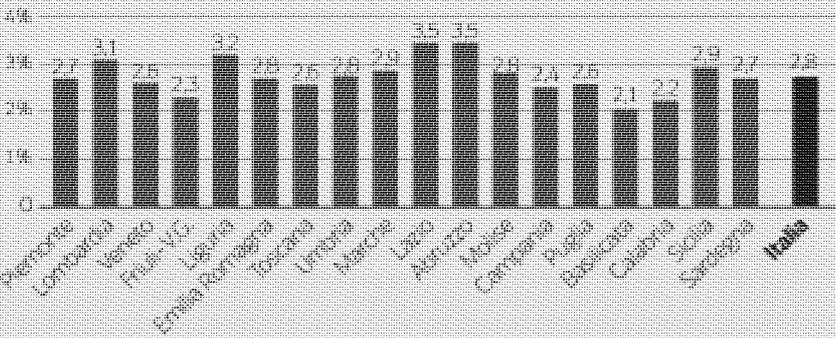
**LE DIFFERENZE**

Alunni con disabilità per tipologia nelle scuole statali e in quelle private



**NELLE REGIONI**

Alunni con disabilità nelle scuole statali, in percentuale



Fonte: Elaborazione su dati Miur

Corriere della Sera

**Il programma**

In Italia frequentano le classi comuni. Le linee guida invitano a coinvolgerli anche alle attività extra scolastiche, ma non sempre succede

GIUSTIZIA

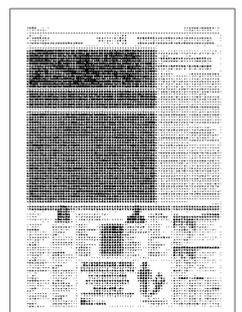
*Una cultura  
sociale  
della pena*

di **Glauco Giostra**

**L**a Costituzione parla significativamente non già di pena, bensì di pene, facendo intendere come la tensione rieducativa debba contrassegnare non soltanto il momento espiativo, ma anche la scelta della pena più consona al fatto e al reo.

Continua ► pagina 21

**Donatella Stasio** ► pagina 21



# Per una cultura sociale della pena

## Puntare sulle «sanzioni di comunità» meno desocializzanti per i condannati

*L'articolo è uno stralcio dell'intervento che Glauco Giostra ha tenuto agli Stati generali sull'esecuzione penale.*

di **Glauco Giostra**

► Continua da pagina 1

**S**i dovrebbe ricorrere alla sanzione del carcere, strutturalmente la meno idonea alla risocializzazione, solo quando ogni altra si appalesi inadeguata. E ciò dovrebbe comportare un deciso spostamento del baricentro della risposta sanzionatoria penale, oggi incentrata sulla pena detentiva, verso sanzioni di comunità, meno onerose per lo Stato e meno desocializzanti per il condannato, chiamato ad adoperarsi nella e per la collettività. Sempreché non si possa, nei casi in cui ne ricorrono i presupposti giuridici e le condizioni soggettive, intraprendere percorsi di giustizia riparativa, che rappresenta un paradigma di giustizia culturalmente e metodologicamente autonomo, in grado di sostituire al grossolano rammendo con cui la pena ricuce lo strappo del tessuto sociale provocato dal reato una paziente e delicata opera di ritessitura dei fili relazionali tra il reo, la vittima e la società.

Quando il ricorso al carcere è inevitabile, l'attenzione non può limitarsi all'espiazione intramuraria della pena: la sua stessa funzione costituzionale, infatti, postula la possibilità di un graduale reinserimento del condannato nella collettività, e a questa sua "convalescenza sociale" vanno dedicati altrettanto impegno e altrettante risorse, risultando essa quasi sempre decisiva per un effettivo recupero del soggetto alle regole della comunità e un conseguente, drastico abbattimento degli indici di recidiva.

Precondizione indefettibile di ogni istanza rieducativa è che la pena non consista mai, qualunque essa sia e per qualunque reato venga inflitta, «in trattamenti contrari al senso di umanità». Ogni violazione dei diritti fondamentali del condannato, che

non derivi dalle restrizioni funzionali alla privazione della libertà, ne offende la dignità e preclude la possibilità che la pena svolga la sua funzione costituzionale, essendo impossibile rieducare alla legalità un soggetto illecitamente umiliato nella sua dignità di uomo. Possono rendersi necessarie limitazioni a diritti ulteriori, oltre a quello alla libertà, in considerazione di speciali esigenze di sicurezza (art. 41 bis ord. penit.), ma anche in tal caso la legittimità di queste restrizioni additive sta e cade con la loro stretta indispensabilità allo scopo.

### 53.495

**La popolazione dei detenuti**

A marzo 2016 i detenuti sono 53.495; erano 67.971 a dicembre 2010

### 41.399

**Ammessi a misure alternative al carcere**

A marzo 2016 sono 41.399; nel dicembre del 2010 erano 21.494

Il principio rieducativo non può mai riguardare un uomo considerato come mezzo di una strategia politica (sia essa di sicurezza sociale, di governo dell'immigrazione, di contrasto al terrorismo). Neppure se l'obiettivo di tale strategia fosse la sua rieducazione: la "rieducazione d'autorità", probabilmente un ossimoro anche da un punto di vista pedagogico, lo è di certo da un punto di vista costituzionale. Il condannato va considerato come responsabile artefice della sua riabilitazione sociale.

Ciò comporta che destinatario dell'offer-

ta "trattamentale" sia un soggetto messo effettivamente nella condizione di fare scelte convinte e responsabili. Un soggetto cioè che, consapevole dei propri doveri e dei propri diritti, sappia autogestirsi nel microcosmo sociale del carcere, le cui regole di vita siano le più vicine possibile a quelli del mondo esterno. Si muove apprezzabilmente in questa direzione il regime della c.d. vigilanza dinamica, di cui si auspica una più diffusa e convinta applicazione. Frustra irrimediabilmente qualsiasi finalità rieducativa, invece, un sistema che, per regole, prassi, linguaggi, produca forme di infantilizzazione e di incapacitazione del soggetto.

Il principio rieducativo postula l'offerta di un progetto individualizzato di risocializzazione: il tempo della pena non dovrebbe mai essere una sorta di time out esistenziale, una clessidra senza sabbia, ma un tempo di opportunità per un ritrovamento di sé e di un proprio ruolo sociale. Nessuna situazione soggettiva (immigrato, senza fissa dimora, ecc.) o nessun tipo di reato commesso dovrebbe costituire di per sé esclusione dalle opportunità di recupero sociale. (...)

In sintesi, la Costituzione legittima lo Stato a privare il condannato della libertà, mai della dignità e della speranza. E quel dovere di "tendere" alla rieducazione significa che la rieducazione non possa essere mai né imposta, né certa, né impossibile.

Il Comitato scientifico ha cercato, ampiamente attingendo al prezioso lavoro dei 18 tavoli tematici, di prospettare linee di intervento legislativo, amministrativo, strutturale, organizzativo, formativo per realizzare una esecuzione penale che sia finalmente pienamente in sintonia con questi principi costituzionali, naturalmente calandoli in una realtà che presenta problematiche inimmaginabili sino a non molto tempo fa. Basti un solo, importante, esempio: le nostre norme sono state concepite per una popolazione penitenziaria sostanzialmente omogenea da un punto di vista linguistico, cultu-

rale e religioso. L'attuale "utenza" invece è composta per il 30 per cento da stranieri, persone di lingua, di cultura e di religione diverse e "lontane", e per questo più degli altri esposti alla emarginazione ghettizzante e al rischio di radicalizzazione. La proposta del Comitato di affrontare il problema promuovendo la mediazione culturale e favorendo l'integrazione di tali soggetti nella quotidianità detentiva, peraltro in conformità con le Linee guida dettate dal Consiglio d'Europa, non si pone in contrasto con le esigenze di prevenzione del rischio. Al contrario, apre canali di conoscenza che veicolano informazioni preziose per il controllo dei fenomeni di fanatismo violento. La stessa vigilanza dinamica costituisce, in quest'ottica, un elemento di forza dal punto di vista della capacità di prevenire derive terroristiche; non mortifica, ma esalta il ruolo della Polizia penitenziaria che, opportunamente preparata, può costituire un insostituibile osservatore di prossimità, un prezioso percettore

di abitudini, tendenze, evoluzioni comportamentali, atteggiamenti di proselitismo, prevaricazioni o sudditanze psicologiche. Non è la ghettizzazione ma la conoscenza la miglior alleata della sicurezza.

Con tutti gli inevitabili limiti, quello che consegniamo oggi è un disegno di grande respiro e profondamente incisivo, eppure anche congenitamente fragile, se non sarà accompagnato e sostenuto da una diversa cultura sociale della pena. Il libro della riforma sarebbe facilmente scompagnato dalla prima folata allarmistica se non potesse contare sulla robusta rilegatura di un sentire sociale nuovo e sintonico. (...)

Di una cosa siamo certi: la società che offre un'opportunità ed una speranza alle persone che ha giustamente condannato si dà un'opportunità ed una speranza di diventare migliore. (...)

*Glauco Giostra è presidente del comitato scientifico degli Stati generali sull'esecuzione penale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Una nuova cultura.** Quando il ricorso al carcere è inevitabile, l'attenzione non può limitarsi all'espiazione intramuraria della pena: la sua stessa funzione costituzionale, infatti, postula la possibilità di un graduale reinserimento del condannato

Cambiare prospettiva. Il ministro Orlando contro le «false verità»

# Abbatte il «muro» fra carcere e società

di **Donatella Stasio**

**D**eclinare la “certezza della pena” in modo diverso, abbattendo il «muro» tra carcere e società, «perché non sono mondi separati»; abbandonando «il populismo e la crescente penalizzazione», perché «hanno presa nei proclami ma poca o nessuna efficacia nella realtà dei fatti»; «cambiando prospettiva», perché «il punto di riferimento dev'essere il ritorno all'esterno» del condannato. Dunque: non solo carcere - e mai più il carcere che umilia i detenuti, ne comprime i diritti fondamentali, li deresponsabilizza, aumenta la recidiva - ma soprattutto pene e misure alternative, nonché percorsi di giustizia riparativa per ricucire lo strappo consumato dal colpevole con la vittima e la società. Carcere dei diritti, misure di comunità e giustizia riparativa: da qui passa la «garanzia di una maggiore sicurezza collettiva». Anche contro il rischio «oggi drammaticamente attuale» della radicalizzazione jihadista nelle carceri.

È questa la “rivoluzione” - per ora solo culturale - uscita dagli Stati generali sull'esecuzione penale, sintetizzata dal ministro della Giustizia Andrea Orlando nel primo dei due giorni conclusivi di quella maratona, lunga un anno e articolata in 18 Tavoli tematici composti da 200 persone (accademici, giuristi, magistrati, architetti, sociologi, medici, sportivi, scrittori, educatori, dirigenti penitenziari e poliziotti, psicologi, politici, artisti). Un'iniziativa inedita, voluta dal guardasigilli (e rivendicata «con orgoglio») subito dopo aver scavallato l'emergenza sovraffollamento, affinché da lì si potesse ripensare il carcere. Che così com'è, a tacer d'altro, costa 3 miliardi l'anno e produce un tasso di recidiva tra i più alti d'Europa (il 56%, di cui il 67% tra gli italiani e il 37% tra gli stranieri).

Ieri, l'Auditorium del carcere romano di Rebibbia straripava di politici, magistrati, giuristi. In prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Più tardi anche il suo predecessore Giorgio Napolitano, che al carcere ha dedicato l'unico messaggio del suo lungo mandato presidenziale (ma che ieri ha perorato la riforma delle intercettazioni). Presente anche l'Europa, con Vera Jourova, commissaria per la Giustizia dell'Ue, e Gabriella Battaini-Dragoni, vicesegretario generale del Consiglio d'Europa: entrambe hanno riconosciuto che l'Italia è diventata «un esempio» per aver ridotto il sovraffollamento (piaga europea), considerato «il principale strumento di prevenzione della radicalizzazione», che in carcere trova terreno fertile, come dimostra la storia di alcuni jihadisti autori delle stragi di Parigi. In Italia «i numeri non sono allarmanti né comparabili con quelli di altri Paesi europei - spiega Orlando - le persone coinvolte in un percorso di radicalizzazione, con diverse gradazioni di adesione, sono 360 e 500 nelle carceri minorili. Quindi, nessun allarme ma nessuna sottovalutazione». Anche qui la soluzione passa per il cambiamento del carcere: «Se non lo adeguiamo, se non lo umanizziamo, il carcere rischia purtrop-

po di funzionare come un fattore di moltiplicatore dei fenomeni che pretendiamo di combattere esclusivamente con il carcere» ha detto. Certo è che l'Europa, dopo gli attentati, ha sollecitato i Paesi membri a «individuare politiche che dissuadano dal ricorso al carcere come scelta punitiva principale». Per il Procuratore antimafia e antiterrorismo Franco Roberti, bisogna investire nella formazione interculturale del personale carcerario, aprendo il carcere a educatori di fede musulmana preparati (ma il 41 bis è «imprescindibile»).

Le proposte dei Tavoli sono confluite nel documento del Comitato scientifico coordinato dal professor Glauco Giostra. L'obiettivo è la riforma dell'ordinamento penitenziario del '75, già rivoluzionaria ma privata delle gambe per camminare e superata dai cambiamenti della società e della criminalità, diventate multietniche. Peraltro, le norme funzionano solo se sorrette da «un'adeguata organizzazione» e da una «omogenea e innovativa impostazione culturale» ha insistito Orlando, chiedendo a media, partiti, soggetti sociali di dedicare tempo al carcere e di non fermarsi a «verità esibite di fronte al senso comune, che verità non sono». Dal vicepresi-

## RISCHIO RADICALIZZAZIONE

Dopo gli attentati l'Europa ha sollecitato politiche in cui il carcere non sia la pena detentiva principale in quanto terreno fertile per il reclutamento jihadista

dente del Csm Giovanni Legnini ha incassato «piena e convinta collaborazione». «Sostegno pieno» anche dal presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin. Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha sottolineato che se le pene hanno un carattere deterrente, il loro «scopo è di ristabilire l'ordine personale e sociale ferito».

Certo, nessuna rivoluzione è a costo zero. Se sono le «sanzioni di comunità» la nuova frontiera dell'esecuzione penale, è lì che bisogna investire per evitare «il fallimento». Già oggi le risorse oggi sono inadeguate, ha detto Francesco Cascini, capo del nuovo Dipartimento per i minori e l'esecuzione penale esterna, che gestisce 41 mila misure (26 mila nel 2011), implementate dalle norme su messa alla prova e lavoro di pubblica utilità, che hanno spostato gradualmente la sanzione penale dal carcere verso la comunità. L'investimento avrà un ritorno in termini di riduzione della recidiva e di sicurezza collettiva. Quindi, dice Orlando, «non è buonismo». Conviene.

Oggi sfilano i ministri dell'Interno, del Lavoro, della Sanità, delle Infrastrutture, dei Beni culturali, dell'Istruzione, dell'Agricoltura. Ma chissà se - come si auguravano i detenuti invitati all'evento - si passerà mai dalle parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## **ANCI e ACRI siglano accordo su riqualificazione urbana e sicurezza delle periferie**

(Il Ghirlandaio) Roma, 18 apr. Promuovere tutte le azioni che possano essere di impulso e di supporto alla completa attuazione del "Programma nazionale di interventi per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei Comuni capoluogo", istituito dalla **Legge di Stabilità** 2016 . È questa la principale finalità dell'Accordo siglato dall'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, e dall'Acri, l'associazione che rappresenta le **Fondazioni** di origine bancaria, che verrà perseguita supportando centralmente la definizione del Programma e, localmente, l'elaborazione di progettualità coerenti con gli obiettivi del Programma stesso.

L'Accordo "intende favorire e sostenere la migliore attuazione del Programma nazionale promuovendo attivamente la realizzazione di situazioni di contesto istituzionale, amministrativo e finanziario, che assicurino il più efficiente ed efficace utilizzo delle risorse pubbliche attivate, la massima integrazione con le iniziative già programmate, il miglior raggiungimento degli obiettivi e fini indicati dalla legge, nonché l'attivazione di risorse private aggiuntive".

Per garantire la realizzazione degli obiettivi generali stabiliti "ANCI e ACRI si adopereranno per chiedere alla Presidenza del Consiglio il massimo coinvolgimento nelle fasi del Programma, in relazione alla necessità di informare e sensibilizzare i rispettivi associati per il migliore dispiegamento di ogni iniziativa finalizzata a realizzare nei territori processi strutturali di rigenerazione urbana ed effettivo innalzamento del livello di sicurezza delle comunità".

«L'obiettivo che ci prefiggiamo con la sigla di questo Accordo ? afferma Piero Fassino, Presidente ANCI ? è quello di sviluppare appieno le potenzialità del Programma nazionale, coordinando al meglio la presentazione dei progetti locali che possano favorire sia l'attivazione e il coinvolgimento di risorse private, a partire da quelle delle **Fondazioni** di origine bancaria, che la collaborazione con il **terzo settore** nella elaborazione di progetti di recupero e riqualificazione urbana».

«Questo Protocollo ? dice Giuseppe Guzzetti, presidente Acri - è coerente con la previsione della Mozione finale del Congresso Acri di Lucca del 2015, che prevedeva di pervenire a un'intesa con l'Anci che consenta alle **Fondazioni** di realizzare, in un contesto di sussidiarietà e di rispetto dei ruoli, rapporti di carattere strategico con gli enti del territorio al fine di condividere e ottimizzare, in particolare, iniziative che perseguono obiettivi di coesione e inclusione sociale».

**NOICATTARO** UN'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE «DON TONINO BELLO»

# Stimolare la solidarietà nei giovani: parte un piano

VITO MIRIZZI

● **NOICATTARO.** «Dalle mani in tasca alle mani in testa» è il progetto lanciato dall'associazione di volontariato «Don Tonino Bello» per stimolare nei giovani studenti la cultura del bene e della solidarietà sociale attiva. «Le iniziative del volontariato sul territorio di Rutigliano-Noicattaro-Mola - si legge in un comunicato - stanno prendendo un nuovo corso grazie al progetto "Dalle mani in tasca alle mani in testa" sostenuto dal bando di promozione 2015 del Centro di servizio al volontariato "San Nicola" che coinvolge famiglie e studenti nella sensibilizzazione al volontariato sociale».

È previsto il coinvolgimento degli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado «Gramsci-Pende» di Noicattaro che oggi, dalle 9 alle 13, parteciperanno ad attività finalizzate all'incremento del numero di giovani operanti nelle realtà associative dell'ambito territoriale. La stessa opera di sensibilizzazione, di pari passo, il 5 e il 12 maggio, vedrà come protagoniste le famiglie degli alunni coinvolti per creare adulti aderenti ai valori del volontariato e del bene comune. «L'associazione - si legge ancora nella nota - che sin dal 2011 svolge attività di sostegno, di inclusione sociale e lotta alla povertà con grande successo, mira a potenziare le competenze dei volontari desiderosi di mettersi in gioco nella comunicazione verso l'altro e nella relazione di aiuto verso chi è in condizione di povertà sia economica che socio-culturale, sensibilizzando al volontariato consapevole».

Il 7 giugno, invece, alle 19.30, al termine degli incontri con gli studenti e i genitori, nel salone della parrocchia «Cuore Immacolato di Maria» a Rutigliano, si terrà la presentazione del libro del dott. **Francesco Colizzi**, medico psi-



**SOLIDARIETÀ** Un progetto riservato ai giovani

chiatra e psicoterapeuta, dal titolo «L'aggiustatore di destini», con l'obiettivo di migliorare l'informazione sulle attività di volontariato locali, sensibilizzare alla vita da volontario, sottolineando criticità e punti di forza. «In questo modo - conclude il comunicato - il progetto "Dalle mani in tasca alle mani in testa", adoperando una metodologia bottom-up, partirà dall'ambiente di formazione e socializzazione della scuola, sino ad espandersi a macchia d'olio ai genitori e all'intera cittadinanza».

Dunque, una grande opera di sensibilizzazione al volontariato per infondere nelle nuove leve lo spirito di servizio alla collettività, condividendo esperienze e conoscenze per metterle in comune.



# «Terzo settore, svolta epocale»

## Guerini: la riforma può liberare un enorme potenziale sociale

LUCA MAZZA

«Guardiamo alla riforma del Terzo settore, quando ormai dovrebbe essere a pochi metri dal traguardo finale, con le stesse aspettative con cui un contadino osserva il suo campo al termine di una buona semina. C'è tutto ciò che serve per ottenere ottimi frutti, ma i prossimi passi saranno fondamentali per valutare la qualità e la quantità della raccolta». Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative, è convinto che il varo definitivo del testo (atteso entro maggio) possa contribuire a far scattare l'avvio di una stagione nuova, in cui si valorizzi ancora di più e meglio il "sociale" nel nostro Paese: «L'auspicio è che questa legge possa davvero liberare tutto quel potenziale enorme di imprenditoria sociale rimasto finora inesperto proprio a causa di un quadro normativo arcaico e disordinato».

**Presidente, per centrare questo obiettivo ambizioso come bisognerà agire?**

Anzitutto sarà fondamentale la fase di stesura dei decreti attuativi. Questo testo non va considerato meno importante delle riforme costituzionali o del Jobs Act. Anzi, può essere una riforma epocale. Per questo servono attenzione e serietà. Comun-

que per raggiungere i risultati sperati saranno determinanti tre fattori.

**Quali?**

La prima leva deve essere l'incoraggiamento verso forme di Terzo set-

tore produttivo che ora vivono in un perimetro ibrido, a metà strada tra attività commerciali e di volontariato. Ritengo sia opportuno far entrare queste realtà in un contenitore

chiaro e ben definito. Secondo aspetto cruciale: l'allargamento dei settori per le imprese sociali, con particolare attenzione all'housing sociale, all'inserimento lavorativo e al commercio equo e solidale. Infine, c'è la leva fiscale: perché l'impresa sociale decollerà se sarà vantaggioso e interessante per un imprenditore sposare questa dimensione.

**Quali sono gli aspetti più positivi della riforma?**

Già il progetto di semplificare e chiarire le procedure per acquisire una "qualifica" prestigiosa è una novità significativa, anche perché si punta a smascherare così alcune intrusioni nocive e inopportune. C'è anche la possibilità di attrarre capitali e finanziamenti "pazienti" (con basso rendimento e a lungo termine) per nuovi servizi. Chi vuole investire in quanto mosso da obiettivi sociali (e non di differenziazione di portafogli) avrà l'opportunità di farlo. Più in generale, la riforma non tradirà le attese se riuscirà a creare le condizioni per generare innovazione e sviluppo sociale, rispondendo ai tanti bisogni insoddisfatti nel welfare, e se, allo stesso tempo, favorirà nuove opportunità occupazionali, in particolare per i giovani.

**Critiche o punti deboli?**

Forse si poteva fare qualcosa in più sull'innovazione. Ma ribadisco che,

dopo due anni di attesa, il Parlamento sembra in procinto di approvare una legge quadro da accogliere favorevolmente.

**La creazione della Fondazione, ribattezzata da alcuni «Iri del Terzo settore», la convince?**

In primis, non va assolutamente chiamata così. Anche perché è ingannevole e fuorviante, visto che ha una dotazione di appena un milione di euro, cioè l'equivalente di un fatturato di una cooperativa di dimensioni medio-piccole. Diciamo che l'idea di fondo per cui nasce la Fondazione, cioè quella di fare da catalizzatore di investimenti, è interessante. Ma per come è stata imposta mi sembra un'iniziativa da "vorrei ma non posso".

### L'intervista

**Il presidente di Federsolidarietà:  
«Ora attenzione ai decreti attuativi  
Ma il testo non è  
meno importante del Jobs Act»**



**?** da sapere

**Il via libera del Senato il 30 marzo  
Testo "blindato" alla Camera**

La riforma del terzo settore ha un volto definito. Il Senato ha infatti approvato il 30 marzo, a distanza di quasi un anno dal via libera della Camera dei deputati, il testo del disegno di legge delega di riforma del Terzo settore ed istituzione del servizio civile universale. Il provvedimento tornerà alla Camera per quello che, nelle intenzioni del governo e della maggioranza, sarà un passaggio blindato, che porterà al via libera definitivo. Nel testo approvato figura anche l'istituzione della Fondazione Italia Sociale.



# Più lavoro nelle carceri E meno detenzione

## Orlando: potenziare le misure alternative

VINCENZO R. SPAGNOLO  
ROMA

«Lo Stato non si è dimenticato di noi...». È il detenuto Marco Costantini ad aprire, di buon mattino, la seconda e conclusiva giornata degli Stati generali dell'esecuzione penale. Marco sconta una pena di 12 anni e, nell'auditorium di Rebibbia, ringrazia il capo dello Stato Sergio Mattarella (lunedì presente ai lavori) e il ministro della Giustizia Andrea Orlando per il «segnale forte» sulla situazione carceraria. Poi rivolge un appello al premier Matteo Renzi affinché «s'investa nel lavoro in carcere» e auspica che l'ergastolo sia abolito: «Un Paese come il nostro non può più permettersi di togliere per sempre la libertà a un uomo. Vivere ogni giorno senza aspettare domani è una tortura». A Rebibbia è la giornata dei ministri: nel teatro del penitenziario romano si alternano i titolari dei dicasteri del Lavoro, della Salute, dell'Istruzione e dell'Interno, oltre al Guardasigilli Orlando. «Non credo che nessun magistrato possa infliggere la pena di essere inutile a sé e agli altri – argomenta Giuliano Poletti –. Il lavoro dei detenuti è un investimento dagli effetti positivi». Serve però, aggiunge il ministro, «una collaborazione più ampia» per irrobustire quello «strumento essenziale di rieducazione». Beatrice Lorenzin annuncia lo stanziamento di 400mila euro per uno screening della salute nelle carceri. Secondo un rapporto del Centro controllo malattie, sono 15.700 «i soggetti con patologie: il 94,2% uomini, il 46,3% stranieri». Il 40% di pa-

tologie riguarda malattie mentali, il 22,8% dipendenze, il 14% disturbi gastrointestinali, l'11,5% malattie infettive e parassitarie. Secondo il ministro, «la telemedicina può essere una vera risposta per il futuro», ma il "male oscuro" di chi sta in prigione è un altro: «Il rischio suicidio sui nuovi giunti, cioè sui detenuti appena entrati in carcere è al 53% e i mesi tra maggio e ottobre sono quelli più rischiosi. Il rischio più alto è tra i detenuti italiani e tra le donne – avverte Lorenzin –. Apriremo una fase di prevenzione».

Il ministro Stefania Giannini annuncia un progetto per «la formazione professionale di mille giovani fra 15 e 25 anni a cui sono applicate misure di restrizione». Inoltre, «porteremo la scuola nelle carceri. A Palermo a maggio partirà un programma che coinvolgerà 1.200 insegnanti». Anche il titolare del Viminale, Angelino Alfano, riferisce di «uno stanziamento» nella legge di Stabilità per aumentare il numero di braccialetti elettronici («Speriamo che nel 2016 un nuovo stock possa essere subito fruibile»), ma difende il regime di carcere duro previsto applicato ai boss mafiosi: «Sono stato tra i firmatari di alcune forme di inasprimento del 41 bis e sono contrario a un'attenuazione». Le conclusioni spettano al Guardasigilli, che guarda ai prossimi obiettivi: «Dobbiamo sviluppare le pene alternative e il lavoro dei detenuti. E potenziare gli uffici dell'esecuzione penale esterna che in questi anni hanno fatto "le nozze coi fichi secchi": per il prossimo anno dobbiamo trovare almeno 10 milioni di euro da investire in

quegli uffici». Anche la carenza di magistrati di sorveglianza va affrontata («Dobbiamo potenziare gli organici, è una proposta che faremo al Csm»), mentre resta il nodo degli accordi con gli Enti locali per il lavoro e il trattamento dei detenuti tossicodipendenti: «Abbiamo firmato protocolli pressoché con tutte le Regioni – constata Orlando – ma le Regioni non li stanno applicando». È sera quando le luci nel teatro di Rebibbia si spengono. Ma due giorni a discutere di carcere, dentro un carcere, paiono aver lasciato il segno, sia per gli impegni delle istituzioni che per il valore civile delle testimonianze ascoltate: dall'attrice Valeria Golino a Marco Tarquinio, direttore di *Avenire* (diffuso, con 5mila copie, negli istituti di pena), che ha riferito dell'impegno nel rivolgersi «ogni giorno, con umanità, a vittime e accusati, a quelli che sono fuori e a quelli che sono dentro». Ma la speranza più viva viene dalle parole di due ventenni, Daniel e Filomena. Entrambi romeni, stanno compiendo un percorso di recupero. Filomena è già in semilibertà («Sono aiuto cuoca e faccio un tirocinio all'esterno») e anche Daniel ha «avuto tempo per riflettere sugli sbagli, per capire come cercare di reinserirmi nella società. Spero di poter presto lavorare all'esterno. La vita è troppo meravigliosa per essere vissuta fra le sbarre». Reintegrare «e non segregare», conclude Orlando. E per loro, è davvero così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Rebibbia si è chiusa  
la "due giorni" di confronto  
sull'esecuzione penale.  
Servono più magistrati  
di sorveglianza. Alfano: fondi  
per braccialetti elettronici  
Lorenzin: monitoraggio  
sul rischio suicidi**

---



# Il dato. Poverissimi 1,3 milioni di minori

**M**eno rispetto agli anni della crisi, ma sempre troppi e senza miglioramenti nelle loro condizioni. L'anno scorso in Italia sono risultati in «grave deprivazione» 1 milione 340mila minori, pari al 13% della popolazione con meno di 18 anni. E poco importa se il dato nazionale è il risultato di andamenti territoriali diversi, con la situazione disastrosa del Mezzogiorno che migliora (dal 24,2% registrato nel 2014 al comunque drammatico 20,8% del 2015) a fronte di un Centro più in difficoltà (da 6,8% a 9,9%). La quota di bambini poverissimi – che prima della crisi si attestava a livelli prossimi all'8% e che nel 2012 ha raggiunto il picco del 16,8% – è ferma intorno al 13% da tre anni. A sottolinearlo il presidente dell'Istat Giorgio Alleva durante l'audizione sul Def in commissione Bilancio di Camera e Senato. «Al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie non corrisponde una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che rileva la quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio», ha osservato Alleva. Come dire: i dati macroeconomici non parlano (ancora) della realtà. Secondo il bilancio provvisorio del 2015 tale quota di famiglie si attesta all'11,5%, stabile rispetto al 2014. La componente persistente del fenomeno rimane dunque «sostanzialmente stabile»: quasi due persone su tre in condizioni di povertà nel 2015 lo erano anche nel 2014.

Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone «gravemente deprivate» secondo l'Istat è oltre tre volte più elevata che nel Nord del Paese; per le famiglie monogenitore con figli minori (21,3%); tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (31,3%), in altra condizione non professionale (ad esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (21,7% e 16,1% rispettivamente). L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non poter contare su una settimana di ferie all'anno lontano da casa, su un televisore a colori, una lavatrice, un'automobile o un telefono e ancora essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altri tipi di prestito.



# Oltre 1,3 milioni di bimbi italiani saltano i pasti e vivono al freddo

## Istat e Unicef Un quarto dei minori in stato di «deprivazione» Abitano in case senza tv e riscaldamento. E non mangiano carne

**Massimiliano Lenzi**

■ Povera Italia: nel nostro Paese accade che tra i migranti ci sia chi rifiuta centri di accoglienza per assenza di campo al cellulare (è accaduto a Boveglio, paesino collinare in provincia di Lucca, come raccontato ieri su *Il Tempo*) o per pasti non graditi mentre i bambini italiani che vivono senza televisore o riscaldamento sono 1 su 4. Non si tratta di statistiche fornite dalla Lega di Matteo Salvini o da Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, bensì dall'Unicef e dall'Istat.

In Italia più di un quarto dei bambini, il 27%, vive in case prive di riscaldamento, televisore a colori, lavatrice e persino senza un pasto proteico al giorno. Il tasso di povertà infantile ha toccato il 17,7%. È questo il quadro che emerge dall'«Innocenti Report Card 13 - Equità per i bambini», (uscito nei giorni scorsi e relativo al 2013), la classifica dell'Unicef sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei 41 Paesi «ricchi», sono d'obbligo le virgolette - dell'Unione Europea e Ocse, classifica dove l'Italia si colloca, per tutte le variabili relative alla povertà, al 32mo posto su 35 Paesi. Nel calcio si direbbe in piena zona retrocessione.

Dati, il cui quadro preoccupante viene confermato dai numeri forniti ieri dall'Istat che registrano come in Italia la deprivazione colpisce il 11,5% delle famiglie, con 1,34 milioni di minori in «grave deprivazione». I dati provvisori relativi al 2015 sono stati illustrati dal presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, in audizione nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, riunite per l'esame del Def, il documento economico. E finanziario. Secondo l'Istat i dati provvisori del 2015 mostrano che «la componente persistente del fenomeno rimane sostanzialmente stabile» rispetto al 2014. Quasi due persone su tre di quelle in condizioni di deprivazione nel 2015 lo

erano anche nel 2014.

L'indice è stabile in tutti i sottogruppi di popolazione. Si confermano numeri alti di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte più elevata che nel Nord del Paese; per le famiglie monogenitore con figli minori (21,3%); tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (31,3%), in altra condizione non professionale (ad esclusione dei ritirati dall' lavoro) o con occupazione part time (21,7% e 16,1% rispettivamente). I minori che risultano in grave deprivazione rappresentano il 13% della popolazione con meno di 18 anni. Questa quota, che prima della crisi si attestava a livelli prossimi all'8% e che nel 2012 ha raggiunto il picco del 16,8%, è ferma intorno al 13% da tre anni. Il dato nazionale del **11,5%**

### Famiglie povere

Secondo i dati forniti dall'Istat e confermati dall'Unicef un nucleo familiare su dieci nel nostro Paese vive in condizione di grave deprivazione

2015 è il risultato di andamenti territoriali diversi: migliora la situazione del Mezzogiorno (dal 24,2% registrato nel 2014 al 20,8% del 2015), pur mantenendosi su livelli considerevolmente più alti, mentre peggiora quella del Centro (da 6,8% a 9,9%). Ma cosa significa, si chiederanno i nostri lettori, il termine de-

## 31,3%

### Mezzogiorno in crisi

Al Sud la quota di persone gravemente deprivate è il triplo rispetto al Nord sia nelle famiglie con monogenitore sia in quelle in cerca di occupazione

privazione? A darne una definizione il più possibile oggettiva è l'Unicef nel suo report sopraccitato, dove si legge: «Si ritiene che i bambini siano soggetti a deprivazione materiale quando il nucleo familiare non può permettersi tre o più delle nove voci considerate necessarie per una vita dignitosa: 1) sostenere spese impreviste; 2) fare una vacanza annuale di una settimana lontano da casa; 3) evitare arretrati nel pagamento di affitto, mutuo e utenze; 4) consumare un pasto contenente carne o proteine ogni due giorni; 5) mantenere la casa adeguatamente riscaldata; 6) possedere una lavatrice; 7) possedere un televisore a colori;

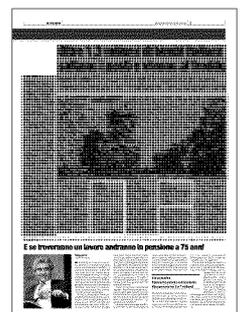
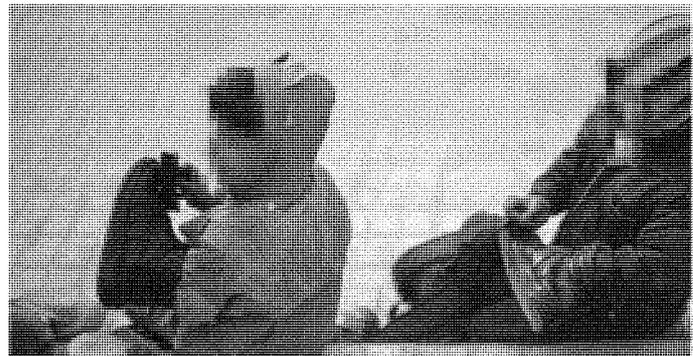
8) possedere un telefono; 9) possedere un'auto personale».

Un quadro desolante di cui la politica italiana, di governo e di opposizione, dovrebbe farsi carico. Magari studiando prima i numeri. Anche perché nel report dell'Unicef c'è un altro dato che preoccupa. In particolare - si legge nel testo - in Bulgaria, Grecia, Italia e Portogallo, i divari reddituali pre e post prestazioni sociali sono molto simili. Si tratta di paesi che registrano alcuni dei tassi più alti di disuguaglianza nella fascia più bassa». Tradotto, anche il nostro welfare ormai non riesce ad attenuare la povertà dei bambini e delle loro famiglie in stato di deprivazione. Toc, toc, Parlamento se ci sei ancora, batti un colpo.

## 13%

### Under 18 poveri

I minorenni che vivono in condizioni di grave deprivazione rappresentano oltre un cittadino su dieci nella fascia che va da zero a diciotto anni di età



Intervista a Mario Giro

## «Cooperazione e corridoi umanitari, ora una risposta globale»

**Il vice ministro degli Esteri: i partner europei non possono più andare in ordine sparso**

U. D. G.

«**A** sfida globale, risposta globale». È questo il senso più profondo, strategico, del «Migration Compact» che l'Italia ha prospettato all'Europa. Una «risposta globale» su cui s'incrina l'intervista a Mario Giro, Vice ministro degli Esteri con delega alla Cooperazione internazionale.

**Perché, per l'Italia, quella del Mediterraneo è la "partita della vita" e perché dovrebbe esserlo anche per l'Europa?**

«Per diversi motivi: la nostra frontiera si è spinta più a Sud e il Mediterraneo si è ristretto. Abbiamo visto che le conseguenze della "Primavera araba", diventate "Inverni", hanno avuto un impatto anche su di noi. In secondo luogo, la globalizzazione ha voluto dire anche maggiori comunicazioni e maggiore circolazione: le migrazioni di oggi non sono più quelle di ieri. In terzo luogo, l'intreccio economico si è fatto più denso: pensiamo, ad esempio, al settore dell'energia. Infine, le comunità della sponda Sud che vivono in Europa, sono ormai numerose e rappresentano un soggetto».

**Ma della portata di questa sfida c'è sufficiente consapevolezza in Europa?**

«Parzialmente. Molti dell'Europa centro-orientale sono legittimamente interessati a ciò che avviene più ad Est: la ex Csi, la Russia, l'Ucraina, etc... Anche quella è una frontiera delicata per l'Europa. Noi, come altri Paesi mediterranei, siamo più coinvolti con ciò che accade in Africa. L'Unione Europea farà un passo in avanti quando tutti i suoi Stati membri vivranno con il medesimo interesse e la medesima passione entrambe le frontiere».

**Qual è la valenza strategica del "Migration Compact" presentato dall'Italia ai partner dell'Unione?**

«La valenza strategica è la costruzione di una politica comune delle migrazioni e dell'integrazione. Come si sa, fino ad ora non esiste una politica comunitaria su tali tematiche. Mettendo assieme tutti gli strumenti esistenti e creandone di nuovi, nel quadro di un forte partenariato con il Continente africano, il governo italiano mira a fare in modo che il tema delle migrazioni divenga responsabilità comune euro-africana. A sfida globale, risposta globale, essendo consapevoli, peraltro, la cooperazione non è un lusso bensì una condizione della nostra sicurezza».

**Risposta globale dovrebbe significare anche un insieme di risposte concrete, anche se parziali. Una risposta concreta, da più parti evocata, è quella della creazione di corridoi umanitari legali. Qual è in proposito la posizione dell'Italia?**

«Certamente i corridoi umanitari sono una risposta importante. Il governo italiano li ha resi operativi, su proposta della Tavola Valdese, delle Chiese Evangeliche e della Comunità di Sant'Egidio, legandoli, è bene sottoli-

nearlo, a norme vigenti. Il criterio è la vulnerabilità; donne, bambini, minoranze, etc...E questo si può già fare. Il visto di entrata per motivo umanitari già esisteva ma i governi europei non l'applicavano se non in rari casi. L'Italia intende usare tutti gli strumenti: in questo modo giungono da noi in sicurezza persone già valutate e ciò garantisce anche noi. Con il "Migration Compact", si fa un altro passo: nuovi strumenti e nuove norme comuni per un fenomeno che cambia e che diviene strutturale. In parole povere: basta andare in ordine sparso, assumiamoci insieme le nostre responsabilità».

**Ed un forte richiamo all'Europa perché si assumale proprie responsabilità, è stato lanciato da Papa Francesco durante la sua visita a Lesbo.**

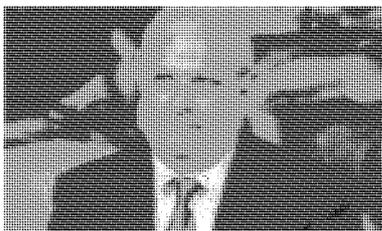
«Quelle del Papa sono parole profetiche che vogliono smuovere il cuore dell'Europa. Papa Francesco chiede a ogni europeo: chi raccoglierà le lacrime di tutta quella povera gente? Ogni europeo e ogni governo europeo deve trovare la sua risposta. Per non tradirsi, ricordando che l'Europa è la patria dei diritti acquisiti con grandi sofferenze e anche che l'Europa ha dato molti milioni di emigranti al mondo, svedesi, tedeschi, irlandesi, italiani, spagnoli, greci..., i cui discendenti oggi noi ritroviamo in tutto il mondo, in particolare nelle Americhe».

**Sempre Papa Francesco ha affermato rivolgendosi ai rifugiati: "Perdonateci siete un dono, non un peso".**

«Con le sue parole rivolte ai rifugiati, il Papa cerca di curare una ferita, di colmare fratture antiche nel Mediterraneo. Rivolgendosi ai rifugiati, Francesco evoca l'unità della famiglia umana e il senso del comune destino di cui tutti noi dovremmo ricordarci».

**Più ponti e meno muri, dunque?**

«Sì. E questo vuole essere l'impegno dell'Italia».



**«Migration Compact centrale, puntiamo sul partenariato con l'Africa»**

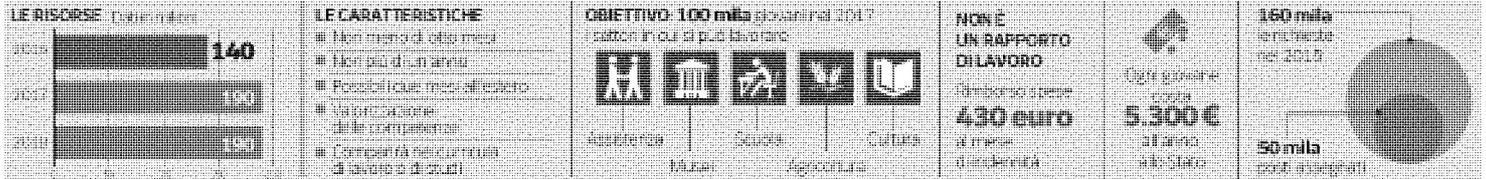


**Il caso**  
di **Giangiaco Schiavi**

# Migliaia di bandi e 330 milioni Torna il servizio civile (universale)

Bobba: il governo investe sui giovani, verrà definito lo status di volontario

## I numeri e i fondi



Possiamo iscrivere il ritorno del servizio civile nell'elenco delle buone notizie che ogni tanto serpeggiano nelle cronache italiane. Siamo all'ultimo valzer della tormentata legge che restituisce al volontariato il ruolo di laboratorio della coesione sociale, offrendo ai giovani la possibilità di integrare (con l'impegno quotidiano al servizio di persone con disabilità, anziani, emarginati o in difesa di beni culturali e ambientali) il percorso formativo tra lo studio e il lavoro. In questi giorni scadono i bandi per 3.184 volontari. Subito dopo si apriranno i portoni per quell'auspicato *master di cittadinanza*, come l'ha chiamato Ferruccio de Bortoli sul *Corriere*, che darà (si spera) a 100 mila giovani nel 2017 l'opportunità di creare una rete di sostegno alle fragilità del sistema.

Un'inversione di rotta che farebbe piacere a Franco Bompreszi, indimenticato autore del blog *Invisibili*, citato più volte dal premier Renzi. Sul servizio civile Bompreszi si è battuto come un leone per un ripensamento, consapevole del valore della donazione gratuita del proprio tempo e della propria fatica. È incredibile, ha detto nell'ultimo intervento al Festival del volontariato di Lucca due anni fa, come l'ottusità di certi calcoli contabili riesca ad avere il sopravvento sulle esperienze formative che educano all'altruismo e alla reciprocità.

Oggi non c'è azienda, banca,

**L'obiettivo**  
Si va verso un master di cittadinanza: 100 ragazzi per una rete di sostegno alle fragilità

istituzione che non sia orientata a potenziare l'area del bene comune, non c'è assessore ai Servizi sociali che non si impegni nel migliorare la collaborazione tra pubblico e privato per garantire servizi non più sostenibili economicamente, non c'è scuola, azienda sanitaria, università che non cerchi di potenziare il settore delle *humanities*, buone pratiche, relazioni civili, valori positivi. «Senza i volontari coleremmo a picco», ammette Massimo Castelli, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni. Il volontariato, nelle sofferenze dei paesi alle prese con i tagli di bilancio, è diventato una spina dorsale, «fa parte del Dna che aiuta una comunità a sopravvivere». E con i volontari si riparte, dice Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro che tiene i fili della riforma del Terzo settore. «Intanto perché si ripristina il Servizio civile universale, aperto a tutti, compresi i cittadini stranieri ed extracomunitari. Poi perché il

governo investe sulle giovani generazioni, infine perché è prevista la definizione dello status di volontario».

Un riconoscimento che non deve essere quello di un mestiere, ma che può favorire lo spirito di cittadinanza, spiega Bobba. Con una diaria da 420 euro al mese il governo rimette la naja sociale al centro di

un sistema che, se riuscirà a essere aperto e trasparente, potrà dare benefici frutti. Comportarsi secondo le regole, apprezzare le diversità, rispettare l'ambiente, costruire la convivenza, secondo Milena Santerini, pedagoga dell'Università Cattolica di Milano, è il messaggio del volontariato civile. Coordinate che Bobba chiama «opportunità formative» contenute nella nuova legge. «Credo sia importante dare la possibilità del riconoscimento delle competenze acquisite negli otto o più mesi di servizio, in ambito scolastico e lavorativo. Nelle scuole ci sono progetti per l'integrazione sociale e l'abbattimento delle diversità».



Per essere una svolta, bisognerà vederla in pratica, misurarne gli effetti nel tempo, evitare di trasformare una risorsa solo in marketing politico. Servirà maggiore professionalità e meno improvvisazione, aggiunge Stefano Zamagni, economista attento al mondo del sociale. «La società ormai è fatta a triangolo: amministrazioni pubbliche, mondo delle imprese e organizzazioni della società civile. Il welfare è diventato circolare». Bobba è ottimista. La discussione della legge, alla Camera, è in corso. Migliaia di giovani aspettano i bandi e l'opportunità che si apre. L'investimento del governo è di 140 milioni per il 2016 e 190 per il 2017. Un aiuto arriverà anche dalle Fondazioni bancarie. Con un contributo aggiuntivo si potranno arruolare più giovani. Per rafforzare quel civismo di cui si sente spesso la mancanza e creare l'onda positiva che il Paese si attende. Pensando a Tocqueville e al modello americano, secondo cui le cose cambiano solo se te ne occupi, senza attendere aiuti di Stato, contando sulle tue forze per resistere al male e alle difficoltà della vita. I sociologi la chiamano resilienza, ma altro non è che la capacità di occuparsi di chi è in difficoltà, riparare un danno alla collettività, portare un contagio positivo contro le avversità. Fare della cittadinanza attiva un progetto Paese.

gschiavi@rcs.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

focus

Imminente l'uscita di un nuovo prodotto assicurativo specifico

# Business Unit legata a Enti religiosi e volontariato

Lorenzo Corti

■ Nel suo piano industriale Cattolica Assicurazione ha considerato l'area degli enti religiosi e del volontariato uno dei settori in cui concentrare un importante investimento pluriennale sia in termini di risorse umane che di politiche di marketing. La compagnia è l'unica realtà nel panorama assicurativo italiano ad avere una *Business Unit* dedicata ad un mondo nel quale, per

La divisione di Cattolica adotta un concetto che ruota intorno alla qualità del servizio

storia, cultura e competenza, è tradizionalmente legata e in esprime una indiscussa *leadership*. La *Business Unit*, è dedicata ad attività interne volte alla creazione di percorsi progettuali e di sviluppo rivolto alle linee interne della compagnia e verso gli agenti impegnati in questi settori. Il concetto intorno a cui ruota è quello della qualità del servi-

zio che tenga conto dei cambiamenti profondi che sono in atto nel mondo cattolico sia nelle realtà istituzionali sia nel *non profit* e nel volontariato.

Imminente è l'uscita del Piano Assicurativo Tutti i Rischi in Convenzione per l'Ente Parrocchia, della Convenzione Polizza Musei Diocesani, oltre alla Convenzione Polizza Tutela Legale

dell'Ente Diocesi e dell'Ente Parrocchia e il possibile *restyling* della Polizza del Volontariato. Cattolica ha voluto inoltre sviluppare prodotti specifici per il mondo degli Enti religiosi e *non profit*, con una gamma di servizi assicurativi comprendenti, tra l'altro, gli strumenti di investimento e la previdenza complementare. E per la clientela *retail* che ruota intorno a questo mondo sono previsti prodotti specifici «predefiniti» e *taylor made*. Le prossime azioni immediate si focalizzeranno nel consolidare i rapporti con le Diocesi italiane, con le Associazioni cattoliche e i Movimenti ecclesiali, e i Centri Servizi del Volontariato presenti sul territorio.

«C'è ancora tanto da fare - dice Piero Fusco, responsabile della *Business Unit* - ma è un progetto al quale lavoriamo con entusiasmo grazie a una *task force* estraneamente qualificata e a una rete agenziale che fa della competenza il suo punto di forza».



## Dal Terzo Settore chance per i giovani del Sud

**Federica Roccisano**

ASSESSORE ALLA SCUOLA,  
LAVORO, WELFARE E  
POLITICHE GIOVANILI  
REGIONE CALABRIA



**I** passi in avanti fatti in aula al Senato sulla Riforma del Terzo Settore ci dicono che oggi si sta vivendo un momento positivo per il mondo del sociale e per il rafforzamento della cultura dell'economia sociale.

Grazie alla riforma curata dal sottosegretario Luigi Bobba con l'apporto e la condivisione del mondo del Terzo Settore, infatti, finalmente viene conferito un ruolo centrale a chi opera nel terzo settore e soprattutto si interviene ridefinendo il ruolo di chi vi opera. Non più una visione residuale o legata a predisposizioni filantropiche, ma finalmente una spinta ufficiale a favore dell'economia sociale intesa come quell'economia sostanziale identificata da Karl Polanyi negli anni 80 e che faceva riferimento all'economia sana basata non su scambi di mercato (con la m minuscola), ma su scambi di Mercato (con la M maiuscola), e quindi da scambi pregni di relazioni sociali, alleanze tra soggetti, reciprocità, valorizzazione della terra e del tempo di lavoro oltre che di capitali. È quello che un decennio si definiva economia solidale, comprendendo tutte le attività che contribuiscono alla democratizzazione dell'economia tramite l'impegno diretto dei cittadini e che persegue l'obiettivo plurimo di creare occupazione, difendere l'ambiente,

migliorare le condizioni di lavoro e conservare il legame con il territorio.

Con la riforma del Terzo Settore, finalmente le imprese sociali diventano una realtà e questo non può che attrarre le giovani menti, invogliarle a creare imprese sociali come vere realtà imprenditoriali che in maniera innovativa e con un approccio rigorosamente "bottom up" intendono contribuire al miglioramento della società, attraverso la produzione di beni e servizi di utilità sociale, destinando anche i propri utili al raggiungimento di obiettivi a beneficio della società. Le imprese sociali, anche in Italia come avviene in Francia o in Canada, diventano quindi realtà imprenditoriali che incrociano però la propria mission con quelle della sostenibilità, della giustizia sociale e dell'equità. Inoltre, proprio le imprese sociali hanno già dimostrato nel resto di Europa la loro resilienza anche durante la crisi, riuscendo a resistere e a rimanere sul mercato e in alcuni casi anche ad incrementare l'occupazione, e questo è vero anche in Italia se consideriamo il mondo della cooperazione sociale e i suoi dati anche negli anni post crisi economica del 2007.

### Nel resto d'Europa le imprese sociali hanno saputo "resistere" alla crisi

In tal senso sono convinta che questo nuovo approccio debba coinvolgere principalmente le realtà meridionali, in quanto territori di dimensione più ridotta rispetto alle grandi aree urbane del nord: le aree più povere e con un'occupazione più bassa dovrebbero essere i beneficiari naturali della creazione di imprese sociali. Seguendo l'ottica delle relazioni di reciprocità di Polanyi già citata in precedenza, infatti, proprio laddove i rapporti sociali sono più forti, dove l'economia solidale e di prossimità è più diffusa e consolidata, la missione di porre il proprio operato a beneficio della collettività dovrebbe essere più radicata.

Le esperienze passate, realizzate in aree disagiate del mondo, ci dicono infatti che l'economia sociale produce ottimi risultati proprio in quelle aree in cui è presente una necessità economica imperante, che può riguardare la sussistenza dei membri come anche problemi di disoccupazione e di emarginazione. È successo così in America Latina, nelle economie emergenti asiatiche in cui è nato e si è diffuso lo strumento del microcredito ed è così anche in Italia: penso al lavoro dei Distretti di Economia Solidale, alle agenzie di turismo sostenibile e responsabile, alle piccole cooperative sociali che da anni lavorano per integrare soggetti svantaggiati creando vera e sana utilità sociale e di cui il Sud è ricco.

Una sfida quella dell'impresa sociale che per i giovani del Sud può divenire un modo per valorizzare il territorio, per dare un senso alla propria permanenza sul territorio mentre gli altri vanno via e farlo creando occupazione per sé stessi e per gli altri.



# Giovannini: ma la vera urgenza è la povertà

*L'ex ministro progettava il prestito previdenziale: ecco come potrebbe funzionare*

**NICOLA PINI**  
ROMA

**L**e pensioni? Uno dei capitoli da affrontare, ma non la priorità numero uno per l'Italia. Nell'attuale situazione, l'urgenza di intervenire riguarda piuttosto il problema della povertà, anche per i suoi riflessi sulla solidità del Paese e sulla ripresa economica. È in sintesi il pensiero di Enrico Giovannini, già presidente dell'Istat e poi ministro del Welfare. Nella breve stagione del governo Letta ha lavorato all'ipotesi del prestito previdenziale - una via d'uscita dalle rigidità della riforma Fornero con ricadute contenute sui conti pubblici - senza avere il tempo di arrivare in porto. Una proposta tornata ora di attualità. «Peccato, eravamo quasi pronti - ricorda - invece si sono persi due anni per sperimentare e affinare questo strumento».

**Un intervento sulla previdenza è necessario?**

Bisogna decidere qual è l'obiettivo a cui puntiamo. Se è quello di mandare in pensione i più anziani e far entrare i giovani, ricordiamoci che ogni anno a fronte del mezzo milione di lavoratori che va a riposo abbiamo più o meno altrettanti studenti che escono dalle superiori, ma anche 2,5 milioni di giovani disoccupati o inattivi. Lo schema del turnover poggia sull'ipotesi che non possano aumentare i posti di lavoro e che gli anziani che escono vengano sostituiti dalle aziende. Invece, dobbiamo puntare a crescere di più ed aumentare l'occupazione complessiva.

**Quanto costa un intervento e chi do-**

**vrebbe riguardare?**

Le proposte che prevedono un pensionamento anticipato per tutti, ancorché con penalizzazione dell'assegno, costano molto. Nel progetto del prestito pensionistico questo costo era ripartito tra il lavoratore, l'azienda e lo Stato, a seconda delle situazioni. Ad esempio, se è l'impresa che vuole favorire l'uscita di personale può farsi carico, almeno in parte, del costo del prestito. Quando il reddito è troppo basso interviene con maggiori risorse lo Stato. Tra l'altro il meccanismo del prestito dovrebbe incidere sul debito pubblico, ma non sul deficit. Poi bisogna sempre ricordarsi che non tutti i posti di lavoro sono uguali. Per quelli più usuranti restare in attività fino a 67 anni può essere difficile e pericoloso. Una

**«L'indigenza è un problema drammatico che determina insicurezza e frena l'economia. Pensioni, pensare prima di tutto ai lavori usuranti»**

graduazione diversa delle uscite avrebbe un senso.

**In sostanza secondo lei più che una riforma radicale occorrono misure mirate e con impatto finanziario contenuto.**

Si. Va scelta la soluzione che garantisca la massima equità con i fondi disponibili. È fondamentale infatti chiedersi qual è la vera priorità del Paese.

**Quale?**

In Italia abbiamo 4,1 milioni di persone in povertà assoluta. Il fenomeno colpisce tutte le classi di età, ma non allo stesso modo. Sono poveri il 10% dei minori, l'8,1% degli adulti fino ai 34 anni, il 6,1% fino ai 64 e il 4,5% dei più anziani. Tra i disoccupati sono oltre al 16%, ma anche tra gli operai quasi il 10%.

**Il governo ha parlato di un bonus da 80 euro per i pensionati al minimo. La convince?**

Serve una misura meglio articolata, come il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che avevamo disegnato e sperimentato noi e su cui, finalmente, il go-

verno sta puntando. Tra i poveri 600 mila sono ultra65enni, ma oltre un milione è minorenni e 2,4 milioni in età di lavoro. Si tratta di un problema drammatico che determina un'insicurezza diffusa anche tra gli occupati, nelle famiglie e questo spiega anche la scarsa crescita economica. C'è un forte senso di vulnerabilità, che rende tutti più fragili e spinge verso il risparmio precauzionale.

**È qui che vanno messe le risorse.**

Sì, in Germania dopo l'entrata in funzione del nuovo strumento di lotta alla povertà il tasso di disoccupazione ha avuto una forte riduzione. È una strada che oltre ad aiutare le singole persone, rende un Paese più capace di reagire agli shock e rafforza l'economia. Infatti, il SIA non è solo aiuto monetario ma si basa su una "presa in carico" della persona o della famiglia, dalla formazione all'assistenza nel cercare lavoro e all'obbligo di mandare i figli a scuola.

**Il governo ha puntato su questo capitolo 600 milioni quest'anno e un miliardo il prossimo. Che ne pensa?**

Sono pochi per 4 milioni di poveri, questo lo hanno detto tutti.

**Come giudica l'invio delle buste arancioni ai lavoratori?**

Sono d'accordissimo, anche su questo avevamo iniziato a lavorare. Ma ora bisogna fare un passo in più: dare alle persone l'educazione finanziaria per orientarsi nella previdenza complementare per evitare che diventino preda di speculatori o facciano errori di valutazione.



le ipotesi

# 1

## IL PRESTITO

### *Le banche aiutano a uscire prima*

Resta tra le opzioni più accreditate la possibilità di un anticipo di una prestazione light (sugli 800 euro) in attesa del pensionamento da restituire a rate sull'assegno previdenziale una volta raggiunti i requisiti.

# 2

## LA PENALE

### *Addio in anticipo con paga più bassa*

Possibilità che potrebbe essere utile per i lavoratori con un'aspettativa di pensione più alta perché il taglio dell'assegno non dovrebbe essere inferiore al 3-4% per ogni anno di anticipo della pensione. Nodo coperture.

# 3

## I FONDI

### *Maggior diffusione del secondo pilastro*

Allo studio il versamento obbligatorio solo di una quota del Tfr nei fondi pensione o decidere il versamento forzato solo per i nuovi assunti. Non è escluso un rafforzamento dell'automatismo con il silenzio assenso.



L'EX MINISTRO. Enrico Giovannini

## ALL'ESTERO

### **Come funzionano i sistemi degli altri Paesi europei**

Nei diversi Paesi Ue i sistemi pensionistici variano tra di loro, anche se si sta andando verso una convergenza sull'allungamento dell'età pensionabile, con una tendenza ai 67 anni.

**Francia:** Schema pensionistico obbligatorio basato sul principio distributivo con salario medio annuale, contributi e anno di nascita.

**Germania:** Schema pensionistico obbligatorio basato sul principio contributivo e fiscale con reddito, contributi obbligatori e volontari, figli.

**Spagna:** Schema pensionistico obbligatorio basato sul principio contributivo con reddito e anni di contributi.

**Svezia:** Schema pensionistico obbligatorio basato sui principi contributivo, fiscale e di benefit.

**Olanda:** Schema duale con una pensione sociale, basata su contributi, reddito e stato di famiglia, e una pensione complementare obbligatoria per i lavoratori dipendenti basata su accordi stretti con le parti sociali.

**Gran Bretagna:** Schema pensionistico sociale basato sul principio contributivo. Nessuna possibilità di prepensionamento.

**Belgio:** Schema pensionistico obbligatorio basato sul principio contributivo con reddito e stato di famiglia.

RICERCA UNHCR/KAİROS

# Filantropia, un «valore» che fa bene

## Grandi donazioni in crescita - I benefattori preferiscono l'anonimato

di Elio Silva

**L**avirtù è più contagiosa del vizio, a condizione che venga fatta conoscere. Lo sosteneva Aristotele oltre 2300 anni fa e la massima vale a maggior ragione oggi nella società dell'informazione, che tende a stabilire rapporti di proporzione diretta tra la rilevanza dei fatti e la loro rappresentazione o visibilità. Con qualche eccezione, come sempre.

La filantropia, intesa come donazione di risorse e di tempo per finalità di bene comune, nel nostro Paese si sottrae alla regola, perché i benefattori, nella stragrande maggioranza dei casi, preferiscono ancora oggi rimanere anonimi, senza esposizione mediatica e senza bisogno di riconoscimento pubblico.

A rilevarlo è una ricerca realizzata dall'Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, che sarà presentato oggi a Milano (via San Prospero, 2, ore 11) e ha indagato i comportamenti filantropici degli High Net Worth italiani, ovvero le persone con un patrimonio (esclusa l'abitazione principale) superiore al milione di euro. Lo studio, giunto alla seconda edizione e condotto in collaborazione con il gruppo Kairos che opera nel private banking e nel wealth management, evidenzia che l'80% dei grandi donatori rifugge da ogni forma di pubblicità. Una filantropia "all'italiana" che ci distingue dal mondo anglosassone, dove le erogazioni liberali contribuiscono in modo rilevante alla costruzione di reputazione dei personaggi pubblici.

«Il fenomeno ha due spiegazioni», osserva Stefano Zamagni, "padre nobile" del non profit italiano ed ex presidente dell'Agenzia per il Terzo settore. «La prima ragione è che si teme pubblicizzando la donazione, di aprire la porta ad altri richiedenti, tenuto conto della situazione di grande bisogno che caratterizza i nostri tempi.

La seconda motivazione, ben più profonda, ha a che fare con la cultura del sospetto prevalente nel nostro Paese, dove molti pensano che l'atto donativo serva in realtà a compensare condotte meno meritorie, per cui finisce per prevalere l'anonimato. Viceversa, negli Stati Uniti la donazione aumenta il capitale reputazionale del benefattore, che dunque è incentivato a far conoscere le proprie elargizioni». In definitiva, secondo Zamagni, si tratta di una modalità destinata ad

essere progressivamente superata ma il cambiamento richiederà tempi lunghi, in quanto il desiderio di anonimato affonda le radici nella scarsa fiducia generalmente riposta dagli italiani in chi ha fatto fortuna.

Al netto di questa propensione alla riservatezza, l'indagine dell'Unhcr segnala numerosi passi avanti nella pratica delle donazioni da parte dei cittadini più abbienti. Crescono, infatti, sia il numero, sia l'importo medio delle elargizioni: il 27% degli High Net Worth (contro il 14% del 2014) hanno offerto di più nel 2015 rispetto all'anno precedente.

In dettaglio, aumentano le elargizioni superiori ai 10 mila euro, si impennano quelle fra 5 e 100 mila euro e, per la prima volta, si affacciano (uno per cento dei casi) anche quelle oltre i 100 mila euro.

«Gli High Net Worth del nostro Paese sono oggi più disposti a donare, anche attraverso lasciti solidali, e a dedicare tempo e risorse per produrre un impatto sociale positivo», commenta Federico Clementi, direttore della raccolta fondi dell'Unhcr Italia. Che però aggiunge: «Sono dati incoraggianti, ma da leggere in controluce, in quanto le grandi donazioni sono ancora poco diffuse da noi, specie se paragonate ad altri contesti. Crediamo sia fondamentale promuoverle e incoraggiarle, a maggior ragione a fronte della crisi dei rifugiati e del significativo divario esistente tra bisogni umanitari e fondi pubblici disponibili».

Per un grande donatore su due la motivazione principale a sostenere un'organizzazione è la percezione di "essere dei privilegiati", mentre resta minoritario il numero di quanti legano la propria filantropia a una tradizione di famiglia o a valori religiosi.

Per quanto riguarda, invece, le cause sostenute dai filantropi, la ricerca scientifica e il benessere dei bambini risultano in cima alle preferenze, mentre l'assistenza ai rifugiati conquista due punti percentuali rispetto al 2014, passando dall'8 al 10%.

L'indagine conferma che sono soprattutto le donne a manifestare propensione alla donazione. «Come hanno dimostrato numerosi studi di matrice anglosassone - ricorda Zamagni - il genere femminile mostra un maggiore sense of fairness, o senso di

equità, rispetto a quello maschile. C'è una spiegazione biologica nella maggiore considerazione che la femmina ha per il benessere dell'altro, ma c'è anche una ragione culturale, perché nel governo della casa, tradizionalmente affidato alla donna, è necessario fare esercizio di equità».

I benefici fiscali sono giudicati un fattore potenzialmente importante per i comportamenti filantropici: oltre la metà degli intervistati si dichiara disposto a donare di più qualora il regime tributario fosse più attraente. Tuttavia, commenta Zamagni, «la variabile fiscale non è e non sarà mai la motivazione prevalente per i filantropi. Questi, infatti, nell'indagine dichiarano di agire in primis perché sono consapevoli di essere dei privilegiati. Il beneficio di una fiscalità più agevolata, semmai, aiuterebbe le organizzazioni destinatarie, aumentando le risorse nette a loro disposizione».

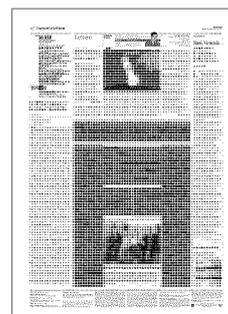
Lo scenario che la ricerca Unhcr consegna al futuro è quello di una filantropia con basi solide nel nostro Paese, ma destinata a subire profondi cambiamenti. «È in atto una transizione - riassume Zamagni - dalla consulenza filantropica all'intermediazione filantropica.

Nel primo caso il fundraiser è un professionista che si mette a disposizione di un'organizzazione e lavora per quella specifica missione. L'intermediario filantropico, invece, va a coltivare le possibili fonti di donazione e crea un portafoglio di opzioni, per indirizzarle poi ai potenziali beneficiari secondo l'orientamento dei benefattori.

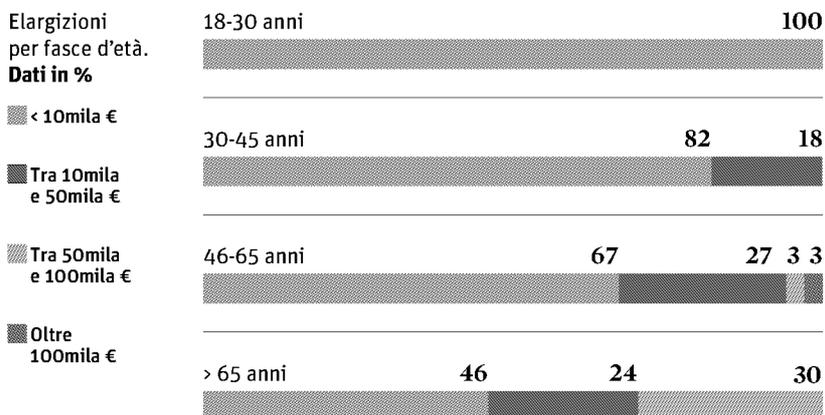
L'affermazione progressiva di questa figura non potrà che dare anche in Italia nuovo impulso alla filantropia».

*elio.silva@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Quanto si dona



Fonte: Unhcr, The Un Refugee Agency



Sanità

# I ticket sono una tassa sulla salute e una barriera di accesso alle cure

di Redazione  
21 Aprile Apr 2016

**Per Cittadinanzattiva, che commenta i dati del “Rapporto di coordinamento della Finanza Pubblica” realizzato dalla Corte dei Conti, «il superticket va eliminato per garantire l’accesso a tutti ed evitare di drenare risorse verso il privato»**

**Nel 2015 gli italiani hanno pagato 2.857,4 milioni di euro di ticket sanitari tra compartecipazione alla spesa farmaceutica, specialistica ambulatoriale, pronto soccorso e altre prestazioni.** A dirlo è il “Rapporto di coordinamento della Finanza Pubblica” realizzato dalla **Corte dei Conti** e pubblicato a marzo di quest’anno.

**La diminuzione dei ticket si è registrata in particolare nella compartecipazione alle prestazioni sanitarie non farmaceutiche, poco più di tre punti percentuali (3,1%),** cui ha fatto riscontro invece un aumento di quella sull’acquisto dei farmaci dell’1,3%.

La compartecipazione totale è la somma delle due forme di ticket possibili: sui farmaci e sulle prestazioni sanitarie (ambulatoriale e specialistica, pronto soccorso, altre prestazioni).

Per quanto riguarda le normative che ne regolano l’esistenza, per i ticket sulla farmaceutica ogni Regione può decidere autonomamente la quota a carico dei cittadini. Per quanto riguarda invece i ticket sulla specialistica ambulatoriale, sebbene sia stato fissato un limite massimo al livello nazionale di 36,15 Euro a ricetta, con l’introduzione nel 2011 dei *superticket*, le quote a carico dei cittadini possono essere anche molto differenti a seconda della regione dove si risiede.

**La quota procapite di compartecipazione media italiana è di 47 euro; la più alta si registra in Veneto con 61,6 euro a testa e in Valle d’Aosta con 59,5 euro; la più bassa in Sardegna con 32,4 euro e in Calabria con 36,7 euro.**

Infatti, in Veneto i cittadini hanno speso nel 2015 303,5 milioni di Euro, in Valle d’Aosta 7,6 milioni; sul fronte opposto in Sardegna hanno speso 53,8 milioni di Euro e in Calabria 72,5.

La spesa sostenuta privatamente dai cittadini per prestazioni sanitarie in Italia è al di sopra della media OCSE [Fonte: Osservatorio civico sul federalismo in sanità del Tribunale per i diritti del malato] (3,2% a fronte di una media OCSE di 2,8%). Molto diversificata anche la spesa privata per Regione (781,2 euro in Valle d'Aosta a fronte di 267,9 euro in Sicilia).

Per contro, la spesa sanitaria pubblica pro capite, nel 2013, assume valori massimi nella PA di Trento (2.315,27 euro) e Bolzano (2.308,21 euro) o in Valle d'Aosta con 2.393,03, mentre presenta valori minimi in Campania (1.776,85 euro). Nelle Regioni in piano di rientro si registrano livelli di tassazione più elevati: l'addizionale regionale Irpef media più alta è stata registrata nel Lazio (€470 per contribuente) seguita dalla Campania (440 euro). Nelle stesse regioni, l'aliquota Irpef media effettiva ha raggiunto il suo valore massimo (4,9%).

Un cittadino su quattro, fra gli oltre 26mila che si sono rivolti al Tribunale per i diritti del malato nel 2015, lamenta difficoltà di accesso alle prestazioni sanitarie per liste di attesa (oltre il 58%) e per ticket (31%). In particolare sono i residenti in Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Sicilia, P.A. Trento e Bolzano e Veneto, a lamentarsi di attendere troppo per visite ed esami.

Per motivi economici, liste di attesa e ticket rinunciano alle cure **il 7,2% dei residenti**: il 5,1%, ovvero circa 2,7 milioni di persone, lo ha fatto per motivi economici, la seconda causa sono le liste d'attesa. Nelle Regioni del Sud si riscontra la maggior quota di rinunce (11,2%); al Centro il 7,4% dei residenti e al Nord il 4,1%.

«È evidente che ai cittadini si chiede di sopperire di tasca propria al costante definanziamento del SSN e dei sistemi regionali e che ritroviamo anche nel Def 2016», ha commentato **Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva**. «Il superticket è una tassa sulla salute. È necessario intervenire con urgenza per eliminarlo, e per questo dal prossimo mese di maggio daremo vita ad una raccolta di firme in tutta Italia per chiederne l'abolizione».